



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

anno 78 n.188 | giovedì 4 ottobre 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il sottosegretario Baldini consiglia la Rai: «Per risparmiare eliminate "Il Fatto" di Enzo Biagi.



Non serve a niente». Risponde Biagi: «Pensavamo di avere chiuso i conti con i fascisti nel '45.

Invece vanno ancora in giro col manganello». Ansa, 3 ottobre, ore 20.30

La Nato mobilita. Un aereo dirottato in India

Partito da Bombay il Boeing si è diretto verso Pakistan e Afghanistan, poi è atterrato a Nuova Delhi. Mentre il mondo è in ansia in Italia si cancellano le rogatorie come vogliono gli avvocati del premier

UN SENATO TALEBANO

C'è una espressione della lingua inglese che esprime bene lo stato d'animo di queste ore. Si dice «stand by» per dire non andar via, non distrarsi, tenersi pronti. È l'espressione che ho sentito ripetere da parlamentari d'Europa e degli Usa nelle conversazioni di questi giorni. Vuol dire che i parlamenti si considerano riuniti senza convocazione, che le sedute possono cominciare con un minimo di preavviso.

Questioni gravissime pesano sul mondo. Da un lato l'immagine, che non va via, del massacro americano. Dall'altro la preoccupazione per tante vite che potrebbero essere perdute, vite altrettanto innocenti.

Questo è il mondo. Ma non l'Italia. Il nostro Parlamento è stand by ma non per l'orrore di ciò che è accaduto negli Usa e per il rischio di guerra che grava sul mondo. Il presidente del nostro Senato grida «talebani» nel mezzo dell'aula in tumulto. Ma non sta parlando di guerra. È un insulto lanciato alla sua opposizione usando la parola che appartiene a un contesto gravissimo, come qualcuno che perde le staffe in una rissa. Il presidente del Senato? Ci sarà una ragione. Certo che c'è. È la legge di Berlusconi e dei suoi avvocati sulle rogatorie. Non c'è tempo da perdere. No, non discutono di valore della vita umana a confronto con l'esigenza della sicurezza del mondo.

La concitazione del presidente del Senato non è dovuta a un momento drammatico della storia. Sarà ricordato come segue: stress da fedeltà agli ordini. Il Capo ha detto che vuole la legge stasera e stasera la legge ci deve essere perché la vogliono i suoi avvocati.

Il mondo, la vita, la morte, la giustizia, la pace, la civiltà superiore, i milioni di profughi, «la parte dell'Italia» da discutere e da decidere, tutto questo che cosa volete che conti a confronto con i rischi giudiziari del capo del governo? Quei rischi vanno cancellati subito. Come ha detto lo stesso presidente Pera, ieri sera. «È una vergogna agli occhi degli italiani».

F.C.

Un Boeing 737 è stato dirottato nella tarda serata di ieri in India. L'aereo, con 54 passeggeri, decollato da New Delhi e diretto a Bombay, è atterrato nell'aeroporto di partenza. Trattative sono in corso con i dirottatori.

La vicenda getta nuova tensione e paura nell'area. Proprio ieri gli Usa hanno chiesto formalmente l'aiuto della Nato nella guerra contro il terrorismo. Nel documento inviato a Bruxelles sono stati richiesti il permesso di sorvolo dei paesi alleati, la concessione delle basi militari e una stretta cooperazione in tema di intelligence e sicurezza. Dal suo canto, anche il presidente russo Putin si è detto pronto a fare la sua parte.

In Afghanistan intanto i guerriglieri anti-talebani fanno sapere che sono sempre più numerosi i comandanti e i soldati pronti a tradire il regime di Kabul.

ALLE PAGINE 2-9

La legge

MOLTO LONTANI DALL'EUROPA

Gian Carlo Caselli

Ancora sulla nuova disciplina delle rogatorie. E sempre restando su di un piano rigorosamente tecnico-giuridico. In questi giorni, è capitato spesso di leggere che si sarebbe fatto tanto rumore per nulla. Nel senso che la nuova normativa italiana sarebbe la stessa di altri paesi o sarebbe già prevista in varie convenzioni internazionali, in particolare quella europea di mutua assistenza in materia penale, firmata a Strasburgo nel 1959. Le cose, in realtà, non sembra stiano proprio così.

SEGUE A PAGINA 30

Torna la guerra in Medio Oriente



Una donna palestinese velata con una bandiera di Hamas (Foto di Moussa/Ap)

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 7

Paura di recessione

L'economia trema Bush: 75 miliardi di dollari per evitare il peggio



L'INCUBO DELLA GRANDE CRISI

Nicola Cacace

Gli eventi dell'11 settembre hanno spinto molti economisti a rivedere le previsioni al ribasso, anche se nella maggior parte dei casi sono ancora convinti che l'economia globale si rimetterà in moto l'anno prossimo. Chi ritiene che ci sarà una ripresa rapida deve solo ricordare che le due ultime "depressioni", quella del 1870 e del 1930, si sono verificate dopo periodi analoghi a quest'ultimo di eccessivi investimenti speculativi».

SEGUE A PAGINA 30

SE LA SVIZZERA SMETTE DI VOLARE

Ferdinando Targetti

La notizia che le condizioni economiche della Swissair sono talmente disastrose che la compagnia non ha più i soldi per far volare gli aerei ha colpito tutti e soprattutto chi era solito volare e che aveva imparato a considerare quella compagnia come sinonimo di serietà, puntualità e ampiezza delle tratte offerte. Credo che sarebbe errato imputare la colpa esclusiva ai tragici fatti dell'11 settembre.

SEGUE A PAGINA 30

Il lavoro secondo Maroni: pagare meno, umiliare tutti

Il ministro detto del Welfare: niente sindacati, trattative da soli, mezza paghe al Sud

ROMA Addio al contratto collettivo di lavoro, addio alla concertazione (quella inaugurata da governo Ciampi otto anni fa, e che permise di sconfiggere l'inflazione dando il via al risanamento del paese). Tornano invece le «gabbie salariali» (stipendi molto più bassi per i lavoratori del Sud). Il progetto del governo Berlusconi è scritto sul «libro bianco» presentato ieri dal ministro Maroni alle parti sociali. Durissimo il giudizio di Cgil, Cisl, Uil e anche dei sindacati di destra. È critica anche Confindustria, mentre tace Confindustria. Commenta Cofferati: il «libro bianco» sembra una fotocopia del programma presentato a Parma dagli industriali.

MASOCCO E WITTEMBERG A PAGINA 13

Referendum

Il comitato del sì accusa il governo: «Fa ostruzionismo»

LOMBARDO A PAGINA 12

Bossi

Recita in napoletano ma insulta i meridionali

A PAGINA 12

fronte del video Maria Novella Oppo Il barbiere

Ogni tanto il Parlamento fa capolino in tv, ma per fortuna c'è la radio (che in fondo è una tv che si vergogna), a darci tutte le sedute in diretta. E non si può credere quello che ci tocca sentire, da quando si fanno leggi sotto padrone a cottimo, un tanto a prescrizione. Il padrone è uno e trino: accanto a lui ci sono anche Marcello Dell'Utri e Cesare Previti, l'uomo invisibile. Non ce lo fanno vedere in tv (neanche in campagna elettorale) perché, basta guardarlo, e cala la popolarità del partito, del capo e di tutta l'alleanza. Diceva la splendida Ingrid Bergman che dopo i quarant'anni si ha la faccia che si merita. Previti ha 67 anni e ha avuto tutto il tempo di meritarsi la faccia che ha. E non alludiamo a chissà quali loschi segreti: di lui ci basta quello che sappiamo, quello che tutti sanno. Ci sono libri e atti processuali, ma soprattutto c'è quello che lui stesso dice. Dopo le elezioni del '94, per esempio, dichiarò: «Non faremo prigionieri». Non ebbe il tempo di mettere in atto i suoi propositi, ma da allora gli tocca non farsi notare. Cosicché noi non lo vediamo, ma lui, poveretto, non può evitare di guardarsi allo specchio, almeno quando si fa la barba al mattino. A meno che non si faccia radere bendato da un barbiere molto fidato.

PERCHÉ NON POSSIAMO NON DIRCI MAFIOSI

Sandra Amurri

I giudici della II sezione del Tribunale di Palermo hanno stabilito il principio secondo cui rivolgersi a Bernardo Provenzano, capo di Cosa Nostra, in funzione delle dovute autorizzazioni mafiose per l'aggiudicazione di un appalto, non costituisce reato.

Il controllo, la gestione illecita degli appalti è la principale attività di Cosa Nostra, la principale forza di approvvigionamento e di riciclaggio. È ciò che scaturisce dall'attività di indagine e dai tanti processi in corso. Abbandonata la stagione stragista Cosa Nostra ha scelto il modo meno rischioso e più redditizio per alimentare le proprie casse e rafforzare, nello stesso tempo, la sua potenza tessendo ranni con imprenditori e politici. Ecco anche perché la sentenza di assoluzione per gli imprenditori Salvatore Vito, Gaetano e Vincenzo Cavallotti accusati di associazione mafiosa lascia ancor più sorpresi e sconcertati.

ditori e politici. Ecco anche perché la sentenza di assoluzione per gli imprenditori Salvatore Vito, Gaetano e Vincenzo Cavallotti accusati di associazione mafiosa lascia ancor più sorpresi e sconcertati.

Sardegna

Imprenditrice uccisa in un agguato davanti alla villa

CENTORE A PAGINA 14

Il Processo per associazione mafiosa a carico dei tre imprenditori che, secondo l'accusa, si sono aggiudicati la metanizzazione di quasi tutta la Sicilia grazie a Cosa Nostra, nasce dalle confessioni di Luigi Ilardo detto Gino (a capo della Provincia di Caltanissetta dopo l'arresto di Giuseppe Madonia) confidente del colonnello dei Ros Riccio fino a che non viene ammazzato, nello stesso giorno in cui decide di collaborare con la giustizia.

Ilardo consegnava al colonnello Riccio le lettere che Provenzano gli faceva recapitare, attraverso un complicatissimo passa mano, e le fotocopie delle sue risposte.

SEGUE A PAGINA 14

I soliti Diziosauri o un Dizionario Paravia?
Esci dal giurassico. I Dizionari più nuovi ed evoluti per lo studio e il lavoro, sono solo Paravia: di Francese, Inglese, Tedesco, Latino e Italiano.

Per l'italiano DE MAURO - PARAVIA
Il Dizionario per il terzo millennio, 3.000 pagine, 160.000 voci integralmente aggiornate, 150.000 sinonimi e contrari
L. 118.000 - € 60,94
Con CD-Rom L. 138.000 - € 71,27

paravia www.paravia.it



contro il terrorismo

Paura nella notte per i 54 passeggeri di un velivolo partito da Bombay. La prima ipotesi, poi sfumata: pirati dell'aria del Kashmir

Islamabad chiede aiuti anche all'Italia

«La situazione dei rifugiati in Pakistan è grave e potenzialmente catastrofica. Spero in un aiuto economico non solo a quanti sono già presenti, ma anche a quanti stanno per giungere dall'Afghanistan». La richiesta di aiuti anche all'Italia per le centinaia di migliaia di profughi afgani in fuga verso i confini con il Pakistan è l'argomento ufficiale dell'incontro con la stampa italiana voluto da Zafar A. Hilaly, ambasciatore del Pakistan a Roma. Vengono però toccate questioni come la necessità di sradicare il terrorismo, la possibilità di un governo di coalizione in Afghanistan e infine le affermazioni sull'Islam di Berlusconi. E proprio sulle frasi di Silvio Berlusconi riguardanti la supposta «superiorità dell'Occidente» che si è aperto l'incontro tra Hilaly e i circa venti giornalisti italiani invitati ieri mattina all'ambasciata. «Non crediamo possibile che abbia detto una simile frase», dice il diplomatico scandendo le parole. Il sorriso appena abbozzato sulle labbra sembra dirla molto lunga. E dell'incontro che ha avuto con il premier martedì sera insieme agli altri rappresentanti dei paesi arabi e islamici? «Un buon incontro», risponde. Tre ore di colloquio e lei dice solo «un buon incontro»? «E chi le ha detto che abbiamo parlato per tre ore?». «Abbiamo avuto modo di ammirare una bellissima residenza. Bei quadri, bei tappeti...». Poi l'ambasciatore passa alla comunicazione ufficiale: «Le Nazioni Unite hanno stimato che da uno a 2 milioni di afgani cercheranno rifugio da noi se o quando l'Afghanistan verrà attaccato. Secondo i nostri calcoli saranno 3 milioni». «Il Pakistan - prosegue Hilaly - nonostante la difficile situazione economica già si occupa di più di 3 milioni di afgani, circa un milione e mezzo presenti nei campi profughi e altrettanti sparsi nel Paese». Una situazione, sottolinea, già insostenibile per il governo di Islamabad, che quest'anno ha potuto contare solo sui 39,2 milioni di dollari forniti dall'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr), «una goccia nell'oceano», visto che significa «circa 13 dollari all'anno per rifugiato, una cifra che non è abbastanza neanche per garantire i bisogni minimi di un individuo per un mese». Per questo, ha concluso il diplomatico, anche l'Italia è chiamata a contribuire con un «generoso aiuto economico». Un contributo, ha aspicato, che possa presto aggiungersi allo stanziamento di circa 7 milioni di dollari che il sottosegretario agli Esteri Margherita Boniver ha preannunciato in questi giorni. Quanto all'ipotesi di un governo di coalizione sotto l'autorità morale dell'ex re dell'Afghanistan Zahir Shah, l'ambasciatore replica: «Tutto quello che vogliamo è la pace ai nostri confini. Ogni governo accettato dal popolo afgano, sarà accettato anche da noi».

s.c.

Una giovane madre con la sua bambina



Falso allarme per un Boeing dirottato in India

L'aereo atterrato a New Delhi. Era soltanto un errore di comunicazione tra torre di controllo e piloti



Torna il panico nei cieli. Un aereo di linea dell'Alliance Air, una compagnia interna dell'India, è stato dirottato ieri sera mentre si trovava in viaggio da Bombay a New Delhi, dove poi è comunque atterrato. L'aereo, un Boeing 737 sarebbe stato dirottato subito dopo il decollo da Bombay. La notizia è stata resa nota dalla autorità aeroportuali del paese dopo che una telefonata anonima li aveva avvertiti del dirottamento. «Un aeroplano della Alliance Air in volo da Bombay e New Delhi è stato dirottato» ha dichiarato Brijender Shekhar, un ufficiale della torre di controllo dell'aeroporto di Delhi.

Non è stata fornita nessuna notizia sull'identità dei presunti dirottatori. In un primo momento si era

parlato di due uomini, presumibilmente separatisti islamici del Kashmir. Era anche stata diffusa la notizia che i due avevano chiesto i piani di rotta per il Pakistan e che volevano due ingegneri a bordo. Con le prime informazioni fornite da un canale televisivo indiano, Star News, si è saputo che a bordo dell'aereo c'erano 46 passeggeri, più otto membri dell'equipaggio. Poi, intorno all'uno di notte ora italiana, si è appreso che i passeggeri erano tutti salvi e stavano scendendo dall'aereo. L'area dell'aeroporto Indira Gandhi dove è atterrato il Boeing era già stata completamente isolata e circondata dalle forze dell'ordine. dalle autoambulante e dai vigili del fuoco. I pneumatici del velivolo erano stati sgonfiati per

evitare un eventuale nuovo decollo. Mentre i piloti si erano asserragliati nella cabina di guida.

A Lucknow, capitale dello stato indiano dell'Uttar Pradesh, un magistrato locale in serata aveva testimoniato che i dirottatori volevano portare l'aereo nella sua città ma la pioggia lo ha impedito. «Nessuno può confermare o negare quello che sta avvenendo» ha fatto sapere un ufficiale della torre di controllo dell'aeroporto.

Dopo gli attentati alle Torri gemelle di New York, la notizia del dirottamento dell'aereo indiano ha provocato un immediato allarme internazionale. «Un falso allarme», ha detto il ministro indiano subito dopo la conclusione del dirottamento,

senza fornire altri elementi sull'accaduto.

Un allarme, che ricorda altri dirottamenti come quello del 24 dicembre 1999 ad Algeri, quando quattro fondamentalisti islamici del Gia, armati di mitra e pistole, bloccarono un Airbus 300 dell'Air France in partenza per Parigi con 239 persone a bordo e uccisero tre ostaggi. Dopo aver liberato 83 passeggeri, i terroristi dirottarono poi l'aereo su Marsiglia, dove vennero uccisi in un blitz del Gruppo d'intervento della Gendarmeria nazionale francese (Gign). Nella sparatoria restarono feriti anche 13 passeggeri. E per ricordare un episodio simile più recente, all'inizio del 2001, Israele abbatté un aereo da turismo decollato dal Libano.

operazioni militari

Rabbani: «Gli americani sono già in Afghanistan»

«Forze speciali occidentali sono già impegnate in azioni di ricognizione nel territorio afgano controllato dai Taleban». Lo sostiene il presidente in esilio, Burhanuddin Rabbani, che in un'intervista a un quotidiano iraniano coglie anche l'occasione per puntualizzare la posizione del suo governo sul futuro del Paese nel caso che il regime dei Taleban venga rovesciato.

I colloqui avuti nei giorni scorsi a Roma con l'ex re Mohammad

Zahir Shah, deposedo nel 1973, non significano, ha sottolineato Rabbani, l'accettazione di un suo ritorno sul trono, come da più parti si era ventilato negli ultimi tempi. Per Rabbani a decidere su chi debba governare a Kabul può essere solo una «Loya Jirga», vale a dire un gran consiglio che raccolga i rappresentanti di tutte le etnie afgane, visto che i combattimenti che da 25 anni dilanano il Paese sono appunto guerre di tribù nel nome di religioni o ideologie. Quanto a

Osama Bin Laden, il presidente in esilio afgano si dice convinto che egli si trovi ancora nel Paese, e che «si sposti continuamente tra uno e l'altro dei suoi molti nascondigli, sulle montagne o altrove».

Il governo di Rabbani, deposedo nel 1996 dai Taleban, è ancora riconosciuto come quello legittimo dell'Afghanistan da quasi tutti i Paesi del mondo e fa parte dell'Alleanza del nord, la coalizione che da anni si batte contro gli «studenti di teologia» al potere a Kabul e che ha le sue roccaforti nelle valli del nord del Paese. Essendo sostenuto da Paesi di diverso regime politico, Rabbani deve fare ricorso a grande abilità diplomatica nell'illustrare la sua posizione riguardo ad un eventuale attacco americano. Prima di tutto, il presidente in

esilio accusa la stessa Washington di avere aiutato il Pakistan nel favorire, «da dietro le quinte», l'ascesa al potere dei Taleban. Ma subito dopo assicura che nel caso di attacchi militari degli Stati Uniti e dei suoi alleati il suo governo «sosterrà la causa, fintanto che l'obiettivo sia punire e distruggere i terroristi» e non «fare una guerra contro il popolo innocente dell'Afghanistan che ha a lungo sofferto». Una sofferenza causata, oltre che dall'invasione sovietica, anche dalla guerra che ne è seguita tra i diversi gruppi etnici, compreso quello dello stesso Rabbani.

Il presidente deposedo ammette comunque che gli occidentali, americani in testa, non potranno non avere un ruolo nel futuro del suo Paese.

Diecimila soldati pronti a tradire i Taleban

Il Pakistan studia le prove fornite dagli Usa e apre all'ex re afgano

DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

ISLAMABAD Pervez Musharraf, il generale-presidente, ha perduto ogni speranza di spingere i Taleban ad un compromesso. Le ipotesi di riassetto politico dell'Afghanistan, che si vanno valutando in queste ore ad Islamabad, prescindono ormai dalla presenza degli studenti del Corano nel futuro del paese. «Non si distingue più fra moderati ed estremisti, o per lo meno non si considera più importante l'eventuale esistenza di tendenze diverse nel regime di Kabul», spiegano fonti diplomatiche europee. Al punto che Musharraf ora chiede all'ex re Zahir, esule a Roma, di inviargli un emissario per discutere le varie ipotesi di soluzione della crisi afgana, compresa quella promossa dallo stesso Zahir, che è impernata sulla convocazione di una Loya Jirga, l'assemblea tradizionale dei capi-tribù, dei notabili, dei leader politici. C'è un dialogo sempre più stretto fra i pachistani e i fautori del ritorno di Zahir. L'ex-monarca manda a

dire a Musharraf di non essere ostile al ruolo importante che il Pakistan può svolgere per risolvere la crisi afgana. Musharraf risponde chiedendogli di mandargli un suo rappresentante per discutere il dopotaleban. A poco a poco nell'establishment pachistano si fa strada l'idea che un governo scaturito da una Loya Jirga rappresentativa di tutte le componenti sociali ed etniche dell'Afghanistan sia comunque preferibile alla conquista del potere da parte dell'Alleanza del nord, che grazie

L'Alleanza del Nord annuncia defezioni di massa nell'esercito degli Studenti del Corano



agli aiuti militari di Russia ed Iran, ed all'appoggio degli americani, potrebbe arrivare sino a Kabul abbattendo le ultime resistenze di un regime in cui sono sempre più evidenti, giorno dopo giorno, i segni di cedimento. Abdullah Abdullah, ministro degli Esteri del deposedo governo di Burhanuddin Rabbani, di cui l'Alleanza del nord è il braccio armato, parla di diecimila soldati pronti a defezionare dalle milizie Taleban.

Ma cosa temono i pachistani da un Afghanistan controllato dall'Alleanza del nord? L'Alleanza del nord è un miscuglio di comandanti del vecchio esercito comunista sconfitto e di signori della guerra delle varie minoranze etniche - afferma Rasul Bakhsh Rais, politologo dell'università Quaid-i-Azam-. Ci sono seri dubbi sulla loro capacità di controllare il paese o guadagnarsi la fedeltà della maggioranza Pashtun. Non dimentichiamoci che governarono Kabul per quattro anni e provocarono solo un gran caos».

Il ristabilimento di Rabbani e dei suoi al potere sarebbe dunque destabiliz-

zante per l'Afghanistan. Ma anche per il Pakistan. Sentiamo l'opinione del generale a riposo Syed Rezaqat: «La presenza dell'Alleanza del nord a Kabul è totalmente inaccettabile per il Pakistan. Essa è infatti dominata dall'India e dalle Repubbliche ex-sovietiche dell'Asia centrale». Insomma Islamabad teme di trovarsi stretta fra due governi ostili, quello storicamente avversario di New Delhi, e il nuovo presunto nemico di Kabul. Naturalmente i pachistani evitano di sottolineare che la vera ragione dell'ostilità dell'Alleanza del nord nei loro confronti deriva dal sostegno che i servizi segreti di Islamabad diedero alla vittoria dei Taleban ed alla cacciata di Rabbani. Di questi scenari e di queste iniziative (la richiesta a Zahir di mandare un emissario a Islamabad) il presidente Musharraf ha parlato ieri con il sottosegretario agli Esteri Margherita Boniver, la cui visita a Islamabad aveva due scopi: illustrare gli aiuti umanitari ai profughi stanziati dal governo italiano (sette milioni di dollari), e spiegare il ruolo della nostra diplomazia nel «facilitare» i con-

tatti fra Zahir e gli oppositori afgani che cercano un'alternativa ai Taleban e vogliono sradicare dal paese le basi terroristiche di Bin Laden. Nel colloquio si è parlato anche dell'eventualità di un dispiegamento di truppe Onu per il disarmo delle bande armate in Afghanistan. Musharraf inoltre, senza menzionare le note dichiarazioni di Berlusconi sulla superiorità della civiltà cristiana in rapporto a quella islamica, ma evidentemente riferendosi anche ad esse, si è soffermato sul rischio della diffusione di un sentimento anti-musulmano in un'opinione pubblica indotta a confondere Islam e terrorismo. Il governo pachistano ha ottenuto dagli americani i primi documenti che provano le responsabilità di Osama Bin Laden negli attentati dell'11 settembre scorso. «Abbiamo ricevuto alcuni materiali che i nostri esperti stanno esaminando», ha annunciato Riaz Mohammad Khan, portavoce del ministero degli Esteri. La consegna del dossier spiana la via ai bombardamenti sui rifugi di Osama e probabilmente anche su installazioni mili-

tari dei Taleban. Sembra infatti che tra Washington e Islamabad fosse stata raggiunta una intesa non dichiarata, proprio su questo punto: nessuna iniziativa militare avrebbe preceduto la consegna delle prove, e l'esaurimento dei tentativi pachistani di indurre i Taleban alla ragione. Le prove sono state fornite, almeno in parte. Gli sforzi negoziali pachistani nei confronti del mullah Omar e dei suoi seguaci non hanno dato esito e non c'è più nulla in cantiere. Nemmeno la visita dei quat-

Islamabad pronta a trattare con un inviato del vecchio sovrano del futuro governo di Kabul



tro religiosi pachistani, leader di altrettanti movimenti fondamentalisti pro-Taleban. Ameerul Azeem, portavoce del Jamaat-e-Islami, uno dei quattro gruppi, ha ammesso che il viaggio è stato cancellato perché non servirebbe a nulla. E non si può che concordare con lui, quando si sente il mullah Omar, per l'ennesima volta tacciare di morte i traditori che aiutano l'opposizione, e mettere in guardia nei confronti dell'ex re con queste parole: «Pensate che fermerà il proselitismo cristiano così come facciamo noi? Se Omar fa la voce grossa, il suo rappresentante ad Islamabad Abdul Salam Zaeef, assume un tono più conciliante. «Preferiamo il negoziato alla guerra perché la guerra è il male», dichiara, e si spinge a dire che «se Osama è implicato negli attentati dobbiamo fare qualcosa». Purché ci diano le prove, aggiunge, e ce le diano direttamente, non per interposta persona, attraverso i pachistani. Omar è il falco, Zaeef forse la colomba. Ma il cacciatore americano ha il fucile puntato ormai su entrambi.

giovedì 4 ottobre 2001

oggi

rUnità | 3



Tra i punti indicati dagli Stati Uniti il permesso di sorvolo, la sicurezza e la cooperazione tra servizi segreti

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES La lista. C'è la lista di quello che gli Usa vorrebbero dagli alleati nella lotta contro il terrorismo. E' arrivata solo oggi al quartiere generale della Nato, contiene otto punti ha fatto sapere il ministro della Difesa belga. Direttamente da Washington. L'invio del Dipartimento di Stato, Frank Taylor, evidentemente l'aveva dimenticata, martedì, quando aveva informato il Consiglio atlantico sulle «prove schiacciati» che inchiodano il gruppo del saudita Osama Bin Laden e il regime dei talebani. Alla Nato hanno fatto sapere che la lista contiene tutti gli aspetti operativi che il Pentagono ritiene di dover domandare a questo o quel partner per sostenere la lunga azione contro il terrorismo. C'è, come è ovvio, il massimo segreto sui compiti che si vorrebbe affidare agli alleati in forza dell'articolo 5 del Trattato ormai già scattato dopo l'accettazione, come incontrovertibili, delle prove raccolte e illustrate dagli americani. La lista segreta è qui ma non ha un carattere imperativo. Questo si sa. Non c'è, a quanto pare, l'urgenza di darne un seguito. I governi e gli organismi militari, adesso, dovranno vagliare le varie opzioni e scegliere, d'intesa con gli Usa, gli interventi di sostegno a quelli che la «parte offesa» riterrà di mettere in campo dopo l'attacco alle torri e al Pentagono.

La lista è segreta ma il suo contenuto è stato comunicato anche ai russi.

Lo ha ammesso un sorprendente e quasi strepitoso Vladimir Putin, leader del Cremlino, al secondo giorno di visita a Bruxelles. È stato a colloquio con i massimi esponenti dell'Ue, Guy Verhofstadt, Romano Prodi e Javier Solana, poi ha incontrato il segretario generale della Nato, George Robertson. Ha sottoscritto un importante intesa con l'Europa, ha fatto una specie di lezione alla Nato dichiarandosi pronto a discutere sulla sua trasformazione.

Putin, mostrando di conoscere perfettamente i meccanismi dell'Alleanza atlantica, ha detto: «Ma questa lista è una pratica normale, dopo l'attivazione dell'articolo 5 del Trattato. Io non sono membro della Nato ma mi hanno informato. Lo scambio d'informazioni tra Usa e Russia è ormai una pratica bilaterale corrente». E, dunque, Putin conosce anch'egli quella lista. Che, alla fine della giornata, ha mostrato alcune crepe nella sua segretezza.

Il cancelliere tedesco, Gerhard

Soldati inglesi in addestramento nell'Oman

Bruno Marolo

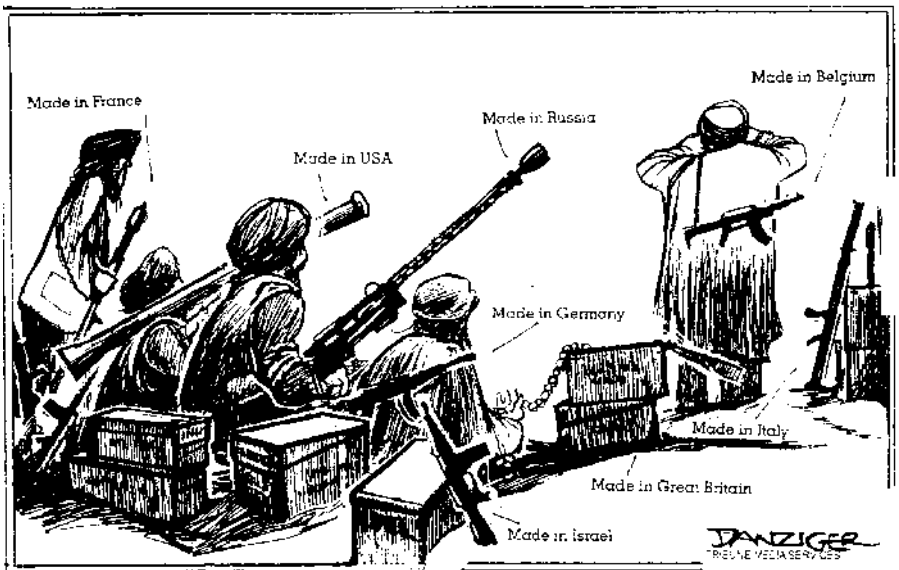
WASHINGTON Fermi tutti. Gli americani hanno scoperto ancora una volta che la guerra all'Afghanistan non si può fare. Almeno tre paesi sulla cui cooperazione contavano hanno detto di no, oppure hanno alzato il prezzo, e il ministro della difesa Donald Rumsfeld si è precipitato in Asia e Medio Oriente nel tentativo di convincerli, o di trovare un'alternativa. Ogni velleità di azione militare immediata è caduta, almeno fino a quando il ministro tornerà a Washington per esaminare con il presidente Bush l'esito della sua missione. Tra l'altro, passeranno ancora diversi giorni prima che nella zona di operazioni arrivi la portaerei Kitty Hawk, il cui ponte darà uno spazio di manovra ai commandos americani e britannici che a quanto sembra nessun paese ai confini con l'Afghanistan vuole ospitare.

Il presidente George Bush affronta un compito difficile. Per il momento



All'ambasciatore Usa in Italia manca il sì del Senato americano

Mel Sembler, un costruttore edile miliardario della Florida, è stato nominato ambasciatore Usa in Italia il 27 luglio scorso. Ma la mancanza della ratifica alla sua nomina da parte del Senato di Washington ha finora impedito a Sembler di stabilirsi nella sua nuova residenza a Roma. Molto amico della famiglia Bush, Sembler è il presidente della Sembler Company, una società che ha costruito decine di centri commerciali in Florida e Tennessee. È sempre stato impegnato nella raccolta dei fondi all'interno del partito repubblicano, fin dall'epoca di Reagan. Siede nei consigli direttivi di varie istituzioni ebraiche ed è conosciuto anche per il suo attivismo religioso. Per Sembler il presidente della Repubblica Ciampi ha concesso il suo gradimento.



«I TALEBANI ASPETTANO L'ATTACCO», la vignetta è tratta da «International Herald Tribune»

Gli Usa chiedono l'aiuto della Nato

Otto richieste nella lista agli alleati

Putin apre all'Alleanza. Robertson: inizia una relazione speciale

Schröder, e il premier francese, Lionel Jospin, hanno fatto delle significative ammissioni sulle specifiche competenze. Con Jospin che ha anche messo i puntini sulle "i" della partecipazione alle operazioni contro il terrorismo. «La Francia vuole essere protagonista e vuole essere associata pienamente alla definizione degli obiettivi». Non è un distinguo, simile a quello della guerra del Kosovo ma la sostanza è apparsa la stessa. La Francia è con l'America, è anche la «nostra lotta» ha ribadito Jospin. Però gli alleati dovrebbero, a suo parere, presentare un piano d'azione. E la Francia ne ha esposto uno sull'Af-

ghanistan dopo aver aperto lo spazio aereo agli Usa e predisposto un programma di sicurezza contro eventuali attacchi chimici. La Germania ha riaffermato il pieno appoggio agli Usa dopo l'attivazione dell'articolo 5 e il cancelliere ha annunciato un piano di collaborazione tra i due servizi segreti, per la difesa e la protezione delle installazioni americane nei paesi membri della Nato e per l'assistenza a sostegno delle operazioni che si stanno programmando dalle parti dell'Afghanistan.

In questo contesto ha costituito anche una novità politica di rilievo la presenza di Putin presso l'Ue

e presso la Nato. Una novità che riguarda l'allargamento della Nato ad altri paesi dell'ex patto di Varsavia o dell'ex Unione sovietica. «Se la Nato assumerà un'altra immagine, allora diventerà un'organizzazione politica e potremmo assumere un atteggiamento differente». Deciso a stare insieme nella campagna globale contro il terrorismo anche per ragioni interne legate alla Cecenia («Dietro i terroristi che hanno agito in Usa c'è la stessa mano di quelli che hanno fatto gli attentati a Mosca nel 1991», ha detto il presidente russo), Putin ha affermato che la posizione della Russia non è mutata». In «via di

preparativi militari

Aeroporti e corpi scelti

le opzioni allo studio in Italia

In Italia si delineano i primi possibili scenari di coinvolgimento militare nelle operazioni di antiterrorismo internazionale. Le basi che si trovano sul territorio italiano, per la loro stessa dislocazione, potrebbero costituire un appoggio «naturale» per gli aerei alleati, soprattutto per il rifornimento. Secondo indiscrezioni, sarebbe allo studio la possibilità di metterle a disposizione quattro o cinque, tra queste Aviano e Sigonella.

La seconda possibilità, che peraltro non esclude la prima, è che all'Italia sia richiesto un contributo in termini di forze speciali, da mettere in campo accanto ai commandos americani e britannici per

«azioni mirate su territorio ostile». In questo caso verrebbero chiamati in causa i due reparti di eccellenza delle Forze armate, uno dell'Esercito e l'altro della Marina: il 9° reggimento d'assalto paracadutisti «Col Moschin» della Folgore, e il Gruppo operativo incursori (GoI) inserito nel Comando subacquei ed incursori (Comsubin), con sede a La Spezia. Non è escluso comunque che questi reparti speciali - tutti dotati di equipaggiamento individuale super-tecnologico, con armi ed apparati all'avanguardia - possano avere anche un supporto aereo nazionale, costituito dai nuovi elicotteri NH 90 e EH 101, che sono adatti anche ad operazioni a lunga autonomia, grazie alla capacità di rifornimento in volo.

Il terzo scenario è quello che prevede un contributo italiano di forze aeree, o forze aero-navali. In questo caso, l'Italia avrebbe da offrire un gruppo navale composto dalla portaerei Garibaldi, da alcune fregate, da una nave ausiliaria rifornitrice, l'Etna, e da alcune unità cacciamine e lanciamissili. La componente aerea sarebbe invece costituita essenzialmente dai supercollaudati Tornado, nelle loro diverse configurazioni.



Rumsfeld a caccia di basi per l'attacco

Missione in Arabia Saudita, Uzbekistan e Oman per strappare il sì alla concessione

ne ci consentirà di sradicare la rete dei terroristi».

Traduzione: diamo la caccia da molti anni al nostro nemico Osama Bin Laden, senza risultati. Ora è impegnato l'orgoglio nazionale americano, siamo pronti anche a usare la nostra formidabile macchina da guerra, abbiamo offerto una taglia di 25 milioni di dollari, abbiamo promesso al popolo afgano che se ci consegnerà Osama vivo o morto gli porteremo democrazia e sviluppo invece che distruzione e morte. Prima o poi qualcuno parlerà, nell'interesse di tutti.

MANCANO LE BASI L'itinerario di Rumsfeld comprende almeno quattro paesi: Arabia Saudita, Oman, Uzbekistan ed Egitto. Il tassello più delicato del mosaico di alleanze di cui gli americani hanno bisogno è forse l'Uzbekistan. I guerriglieri dell'Alleanza del Nord che lottano contro i talebani in Afghanistan sono in gran parte di stirpe uzbeka. Per sostenerli, con armi, consiglieri e incursioni di commandos, gli Stati Uniti hanno bisogno di una base nel paese vicino.

Il governo uzbeko ha assicurato anche ieri, con discorsi altisonanti, la propria solidarietà. Tuttavia prima di ospitare truppe chiede un trattato con gli Stati Uniti. Vuole essere sicuro che gli americani paghino tutte le spese, si assumano la responsabilità di eventuali danni causati dai loro militari, e così via. Le trattative potrebbero durare mesi, addirittura anni, e l'America ha fretta.

L'Oman ha concesso nel 1980 il proprio territorio ai commandos americani per una missione impossibile: la liberazione degli ostaggi a Teheran. Avvenne un disastro: gli elicotteri del commando si schiantarono in una tempesta di sabbia, il presidente americano Jimmy Carter perse le elezioni e il sultano dell'Oman vide vacillare il proprio trono. Questa volta il sultano ha detto no. L'Arabia Saudita, dove gli americani hanno centinaia di bombardieri americani e un quartier generale attrezzato per il comando di un'eventuale offensiva, ha risposto anch'essa con un diniego cortese ma fermo alle richieste americane.

Se nessuno dei tre paesi cambierà idea, gli elicotteri dei commandos potrebbero usare come base la portaerei Kitty Hawk. Ma sarebbe un misero ripiego. Rumsfeld andrà anche in Egitto. Vuole chiedere aiuto al presidente egiziano Hosni Mubarak, che ha buoni rapporti con Israele e con i palestinesi, per evitare un'esplosione in Medio Oriente mentre gli Stati Uniti sono alla prese con i loro nemici in Afghanistan.

SEGNALI VAGHI Intanto in America

Powell: prima dell'11 settembre avevamo ricevuto molti segnali. Ma nessuno chiaro

Il ministro della Difesa Usa ieri è arrivato a Ryad poi andrà in missione anche in Egitto

non può ordinare l'attacco, ma deve vincere tanto i nemici quanto gli elettori che le sue non sono minacce a vuoto, che prima o poi alle parole seguiranno i fatti. Intanto, i suoi ministri e i suoi generali sperano che i nemici si arrendano alle minacce e che non ci sia bisogno di sparare. A una domanda sull'inevitabilità della guerra Donald Rumsfeld ha dato una risposta evasiva. «Lo dirà il tempo», ha dichiarato.

SPIE, NON MISSILI Durante una tappa all'aeroporto irlandese di Shannon, Rumsfeld ha spiegato per chi ancora non lo avesse capito che difficilmente ci sarà una offensiva devastante contro l'Afghanistan. «Il fattore determinante - ha detto - non sarà un bombardiere o un missile da crociera. Sarà un frammento di informazione da parte di qualche persona in qualche paese oppresso da un regime dittatoriale. Questa informazio-

molti si domandano se il massacro dell'11 settembre fosse veramente inevitabile. «Avevamo ricevuto - ha spiegato il segretario di stato Colin Powell - molti segnali che qualcosa di grave stava per accadere, ma nessuno era abbastanza chiaro. Le agenzie di spionaggio stavano cercando di saperne di più, e le nostre ambasciate stavano in guardia».

Si è sciolto ieri che il ministero della Giustizia e la direzione dell'Fbi respinsero una richiesta degli investigatori di Minneapolis, che volevano ispezionare i dati sul computer di Zacaria Mousawi, un algerino arrestato il 27 agosto. Mousawi ha frequentato una scuola di pilotaggio ed è sospettato di aver partecipato ai preparativi per l'attacco ai grattacieli gemelli e al Pentagono. Sul suo computer, ispezionato dopo l'11 settembre, sono stati trovati dati sull'uso di aerei cisterna. Se le autorità che lo arrestarono due settimane prima degli attentati avessero seguito la pista fino in fondo, forse avrebbero bloccato i complici. Ma è impossibile dirlo ora.



contro il terrorismo

L'America in recessione dopo gli attentati dell'11 settembre mobilita risorse pubbliche per uscire dalla crisi

Caccia al mediorientale La sindrome dell'anti-arabo colpisce anche Silicon Valley

SAN FRANCISCO La Silicon Valley, patria dell'alta tecnologia e dell'immigrazione colta e specializzata, non è immune dalla sindrome dell'anti-arabo. A farne le spese, pachistani e indiani che assomigliano a mediorientali. Dopo l'attacco terroristico dell'11 settembre, nelle società della New Economy serpeggia un atteggiamento razzista nei confronti di quanti, anche solo apparentemente, hanno pelle e colori mediorientali. La prima denuncia arriva da Wipro, azienda del comparto software, composta per la maggior parte da dipendenti indiani. Nella Silicon Valley, circa il 10% degli impiegati e ingegneri provengono dall'India, secondo i dati forniti da Rafiq Dossai, ricercatore alla Stanford University. L'India sforna ogni anno 120.000 ingegneri elettrotecnici e esperti di computer, rispetto ai 30.000 degli Usa, in cui la Wipro ha sede. In tutto il Paese si sono registrati in queste settimane episodi di razzismo.



Roberto Rossi

MILANO Se fossimo negli Stati Uniti degli anni Trenta lo avremmo potuto definire un New Deal. Un nuovo patto con l'America. Ma George Wallace Bush non è Franklin Delano Roosevelt e questa crisi non ha le caratteristiche della Grande Depressione. Eppure quello che il presidente americano ha lanciato ieri, chiedendo al Congresso di approvare un pacchetto da 75 miliardi di dollari, è un sostegno all'economia che non ha precedenti, se non quello ricordato. Il prezzo è alto, ma è ciò che si deve pagare per tenere in vita il grande malato americano: l'economia.

La decisione del presidente stava maturando da tempo. Ed è stata annunciata subito dopo un incontro con i maggiori uomini d'affari di New York. «Gli attacchi dell'11 settembre - ha detto Bush - hanno scioccato l'economia americana, ma il governo è pronto ad intervenire con un pacchetto aggiuntivo di stimoli da 60-75 miliardi di dollari (126-158.000 miliardi di lire)». «Faremo di tutto per stimolare la nostra economia, che comunque rimane solida nei suoi fondamentali - ha proseguito Bush -. Ho già trovato un accordo di massima con i leader del Congresso. Ora si tratta di individuare le misure specifiche da adottare tra le numerose opzioni sul tappeto: maggiori rimborsi fiscali per i singoli cittadini, aiuti federali alle persone che dopo l'11 settembre hanno perso il posto di lavoro, e sgravi fiscali per le aziende».

Nella decisione del presidente statunitense hanno giocato vari cause. Primo fra tutti il fattore

Bush promette il suo New Deal

La Casa Bianca vara un piano straordinario di aiuti per risollevare l'economia



Greenspan. Il presidente della Federal Reserve, che gode di una fiducia sconfinata tra la comunità economica e quella politica, aveva a più riprese chiesto un intervento statale per dare fiato all'economia. Una politica espansiva per permettere di evitare una recessione pesante. Addirittura il 25 settembre aveva anche stabilito l'entità dell'intervento. Allora, davanti alla commissione finanze del Senato, aveva chiesto 100 miliardi di dollari, cioè l'1 per cento dell'intero Prodotto lordo americano. Bush non l'ha accontentato del tutto. Anche se ha dovuto mettere dentro il cassetto il mito del deficit spending. Keynes quindi torna e domina su tutti: è riuscito a mettere d'accordo esecutivi, opposizione e Banca centrale.

Ma ciò che ha innescato la logica dell'intervento del governo statunitense è stato anche la valutazione dei dati sulla propensione al consumo in America. La presa di posizione di Greenspan del 25 settembre aveva coinciso con le prime statistiche economiche preoccupanti sul mese degli attentati. L'escalation terroristica aveva sgretolato, con i grattacieli del World Trade Center e il mito dell'invulnerabilità degli Stati Uniti, anche la fiducia dei consumatori. L'indice della fiducia misurato dal Conference Board aveva subi-

to in settembre la più brusca flessione in undici anni, scendendo a quota 97,6 da quota 114 nel mese precedente. La componente delle aspettative era arretrata a 79,2 da 93,7 e quella della situazione presente è caduta da 144,5 a 125,2.

Il calo aveva offerto nuove avvisaglie della recessione ormai prevista da molti economisti: la fiducia degli americani si trova al più basso livello dall'ottobre del 1990, gli anni dell'ultima recessione, ed è stata inferiore alle attese, ferme ad un calo tra i 100 e i 105 punti. La spesa dei consumatori rappresenta i due terzi dell'attività economica statunitense e già prima dell'offensiva terroristica aveva mostrato battute d'arresto, pur rimanendo in grado di garantire sostegno alla crescita.

Comunque, Bush ha anche evitato di pronunciarsi sulla possibilità che l'economia Usa sia entrata in recessione. Il presidente ha chiuso il suo intervento con i giornalisti affermando che la crisi in corso fa passare in secondo ordine le preoccupazioni per il deficit federale. «Già ai tempi della mia campagna elettorale avevo dichiarato che il deficit federale sarebbe potuto aumentare in caso di emergenze nazionali, recessione economica o guerra». E la casta non poteva essere più completa.

indagini in Borsa

Le speculazioni del terrorismo

MILANO «Speculazioni coscienti». È questo il termine che viene usato dalle autorità del governo americano per definire i sospetti guadagni di Borsa che hanno preceduto l'attentato terroristico alle Torri Gemelle.

Ieri sarebbe circolato in Internet un elenco di società americane che avrebbero subito eventuali manovre speculative. La notizia non è del tutto nuova. Già all'indomani dell'attentato si era parlato di un'indagine che mettesse in luce eventuali traffici sui titoli più colpiti dallo schianto di Manhattan. Ma mai era stato diramato un elenco delle compagnie coinvolte. Tra le quali ci sono anche la General Motors e la Boeing. In tutto sono 38 i titoli su cui le autorità del governo americano stanno indagando.

La lista approntata dalla Securities and Exchange Commission (Sec), l'equivalente americano della Consob, è divenuta di pubblico dominio in maniera rocambolesca. È infatti apparsa per qualche ora sul sito web di un'Unione commerciale canadese che evidentemente non aveva capito l'invito alla massima riservatezza lanciato nei giorni scorsi dallo stesso organo di controllo americano. Il documento è stato prontamente tolto dalla rete non appena la

Ontario Securities Commission (l'organo di controllo canadese) si è accorta del fatto. Troppo tardi però, perché diversi giornalisti avevano fatto in tempo a copiarne il contenuto.

Tra le 38 aziende compaiono ovviamente le compagnie aeree e assicurative che più hanno sofferto alla riapertura dei mercati azionari dopo la più lunga sospensione dal dopoguerra. In certi casi i ribassi sono stati di oltre il 50% del valore, ed evidentemente chi avesse speculato essendo a conoscenza dei piani avrebbe potuto trarne un vantaggio incalcolabile. Ma delle anomalie nei volumi di transazione sarebbero state notate anche sui titoli di colossi industriali come General Motors, Boeing, Lockheed Martin and Raytheon.

Per cercare di capire se qualcuno ha veramente approfittato della tragedia, la Sec ha rivolto un appello a tutte le banche d'affari e ai broker perché segnalino qualsiasi anomalia riscontrata nelle contrattazioni sui titoli in questione. Secondo quanto riferisce il Wall Street Journal, gli inquirenti non sarebbero riusciti per il momento a trovare alcuna prova certa di speculazioni «coscienti», cioè legate a una previa conoscenza di quello che sarebbe successo. E alcuni si spingono a dire che sarà del tutto impossibile stabilire qualsiasi legame tra i terroristi e chi ha guadagnato giocando al ribasso. Cosa che viene direttamente confermata anche dalla Consob italiana. «Il problema è che per ricostruire la catena degli ordini partiti ci vorrà tempo. Anche perché risalire la catena non è semplice».

Riccardo Chioni

NEW YORK Certo, si ritengono fortunati per essere scampati al disastro, ma ora temono di diventare le vittime più immediate delle conseguenze della tragedia del World Trade Center. Sono i negozianti, i piccoli esercenti dell'area più prossima al cumulo di macerie, investiti dalla furia dei calcinacci e carte che avevano coperto tutto come una colata lavica. Joseph Pinkas ha ripulito diligentemente il suo negozio Sydmore Sportware, a John Street, a quattro isolati da "ground zero" dove lavora da venti anni. Ha esposto con grazia gli ultimi arrivi autunnali, ma non sa a chi li venderà e se mai riuscirà a riprendersi dal crollo delle vendite. Pochissimi sono infatti i clienti tra gli scaffali. «Indubbiamente le perdite umane sono la tragedia peggiore - sottolinea Pinkas - ma non so quando e se rivedrò i miei clienti. Sono molto preoccupato per il futuro, non so come farò a sopravvivere. La notte non riesco a dormire».

Il lamento degli esercenti nel cuore ferito del financial district è corale. Sono sull'orlo della disperazione e se la situazione non migliorerà è presto, temono di dover chiudere bottega e lasciare a casa il personale, aggravando così la già profonda crisi dell'occupazione che ha colpito la City dopo il disastro delle Torri, con la perdita di oltre 108mila posti di lavoro. Peter Muscat, titolare del Maiden Lane Wine & Liquor, che intratteneva affari con molte aziende con sede al Wtc, ha perso il 90 per cento delle vendite e

dice «se andrà come la settimana passata, non so neppure come farò a pagare il mutuo alla banca». Deserta è anche la gioielleria 14 Wall Street Jewellers. Il proprietario, Marvin Rafeld, racconta che da quando

Commercianti e ristoranti saranno le prossime vittime dell'attentato al Wtc

ha riaperto, ha sostituito tre batterie d'orologio e niente più.

Secondo i dati elaborati del Fiscal Policy Institute di Manhattan, le aziende legate al mondo della finanza, negozianti e ristoranti saranno le prossime vittime del massacro dei posti di lavoro. L'impatto si è già fatto sentire, con la perdita del 2,4 per cento della forza lavoro nella City, ovvero 108mila posti e il prossimo taglione si abatterà su 36.500 dipendenti di ristoranti e piccoli esercenti.

Il fenomeno si sta allargando a macchia d'olio da costa a costa. Nella mecca del gioco d'azzardo, a Las Vegas, i megacasinò semivuoti pensano addirittura di convertirsi ad

internet. La decisione è emersa durante la convention Global Gaming Expo cui prendono parte i leader dell'industria del gioco d'azzardo in corso a Las Vegas. Terry Lanni, responsabile dell'Mgm Mirage, conferma: il suo casinò ha già ottenuto la licenza per operare off-shore dall'isola di Man, via internet. Ma il settore alberghiero ha già falciato circa 15mila posti di lavoro nella cittadella del gioco nel mezzo del deserto del Nevada, mentre nel terziario si parla di decine di migliaia di licenziamenti.

L'aeroporto di Teterboro, nel New Jersey, poco conosciuto dai più, è il punto di riferimento delle grandi corporation e di ricchi e famosi, a mezz'ora d'auto dalla City. Qui prima dell'11 settembre atterravano e decollavano ogni giorno 500 velivoli privati, ma ora che l'aeroporto rientra nell'area «no fly zone», nel raggio di 40 chilometri da Manhattan, tutti gli aerei sono parcheggiati a tempo indeterminato e circa duemila persone sono state licenziate.

L'allarme bomba è perenne e non solo a New York. Nella vicina Passaic, nel New Jersey, martedì 60 scuole pubbliche e private sono state sgombrate e migliaia di studenti hanno trascorso la mattinata con l'incubo dell'attentato. Un episodio

che si ripete da settimane.

Intanto per i familiari delle migliaia di vittime della catastrofe del Wtc non ci sarà che la consolazione di un'urna di legno contenente le ceneri delle macerie. E quanto ha promesso il sindaco Giuliani alle famiglie dei dispersi di cui soltanto 1.202 hanno già richiesto il certificato di morte. Ha preso la decisione dopo che sciacalli avevano tentato di vendere alle famiglie dei dispersi manciate di rovine. Le campane della cattedrale di San Patrizio suonano a morte tutti i giorni e ad un funerale ne segue un altro, di pompieri e poliziotti strappati alle rovine. Per ora hanno restituito soltanto i resti di 15 vigili del fuoco, mentre se ne contano 350 tra i dispersi sotto un cumulo di 1,2 milioni di tonnellate di detriti.

Dall'ospedale Weill Cornell Burn Center è stato dimesso uno dei 14 sopravvissuti al disastro ricoverati nel centro grandi ustionati. È un broker che lavorava all'83° piano della Tower One, portato in salvo dai colleghi.

Seconda visita ieri del presidente George Bush a New York. Una visita veloce, di poche ore, per un incontro alla Federal Hall (nei pressi del Wtc) con una trentina di lea-

der del settore economico, cui sono seguite la visita ai ragazzini di una scuola e un pranzo con il sindaco Giuliani e il governatore Geroge Pataki. È arrivato all'elipporto di Wall Street, salutato da una dozzina di vigili del fuoco impolverati e ancora sudati. Gli hanno donato un berretto blu con la sigla "Fdnny", che il presidente ha indossato all'istante.

Alla Public School 130 di Chinatown, a meno di un chilometro dall'epicentro, gli studenti quell'11 settembre avevano vissuto in diretta tutta la tragedia dalle finestre dell'istituto. Ha ripreso le lezioni la settimana scorsa, ma altre sette scuole ubicate nel perimetro di sicurezza attorno alle macerie restano ancora chiuse. Il portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer, riferisce che il presidente con la sua visita alla scuola

L'aeroporto privato per i manager è stato chiuso: subito a casa i duemila dipendenti

di Chinatown intende confermare che l'istruzione resta tra le sue priorità.

«Sono venuto qui - dice W. Bush - perché i bambini di questa scuola elementare mi hanno scritto letterine in cui manifestavano la paura per ciò che hanno vissuto e per le incognite sul proprio futuro. Sono venuto per portare loro conforto e assicurarli che il futuro sarà migliore». La direttrice della P.S. 130, Lilly Woo, ha raccontato a W. Bush che i ragazzini sono traumatizzati dall'orrore che hanno vissuto involontariamente. Bush non è andato, come il 15 settembre, a visitare le rovine e a portare sostegno ai soccorritori. La sua visita lampo a New York è stata notificata dalla Casa Bianca solo la sera prima ai diretti interessati ed è ripartito per Washington nel primo pomeriggio, mentre i caccia dell'Air Force pattugliavano il cielo sopra Manhattan.

Ieri il Quinnipiac University Polling Institute ha reso noti i risultati di un sondaggio effettuato tra gli elettori nello Stato di New York, secondo cui due terzi sono favorevoli alla ricostruzione del World Trade Center, mentre il 28 per cento si è detto contrario e il 48 per cento degli intervistati ha detto di approvare l'opera del presidente. Resta, tuttavia, molto diffusa la paura di altri attacchi.

Con la carta di credito Euronics, vi risparmiate la fatica di chiedere lo sconto.

E' nata la Carta Euronics. Una vera carta di credito, completamente gratuita,
che a ottobre ti dà il 10% di sconto* su video, hi-fi, telefonia, computer, elettrodomestici.**



*Valido per acquisti effettuati con pagamento in rate definite dal titolare della Carta.

** Per elenco prodotti si veda il regolamento esposto nei negozi che partecipano all'iniziativa.

Elettrodomestici - Video

Hi-fi - Computer - Telefonia



Numero verde 800-219 219
www.euronics.it



Sembrano esclusi collegamenti con l'attacco dell'11 settembre. A colpire è stato un giovane con documento croato



Bush senior a Roma da Ciampi Oggi l'incontro con Silvio Berlusconi

L'ex presidente George Bush è giunto ieri a Roma per una visita privata ed è stato ricevuto dal presidente Carlo Azeglio Ciampi. Bush padre era partito in mattinata da Milano, dove era giunto nella notte fra domenica e lunedì. Bush senior dovrebbe incontrare papa Giovanni Paolo II in una udienza privata in Vaticano. In serata l'ex presidente incontra il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a Palazzo Grazioli. In Campidoglio Bush senior sarà ricevuto dal sindaco di Roma Walter Veltroni. E' previsto anche un incontro con l'ex re afgano Mohammed Zahir Shah. L'entourage del sovrano non ha negato, né confermato la notizia. L'arrivo di Bush ha suscitato una certa sorpresa per l'allarme, lanciato dal Dipartimento di Stato Usa, su possibili attentati in Italia verso obiettivi rappresentativi degli interessi americani all'estero. L'ambasciata e la residenza romana dell'ambasciatore Usa ieri erano particolarmente protette.

Bruno Marolo

WASHINGTON Un nuovo dirottamento, un conducente con la gola tagliata, almeno sei morti. Questa volta non si tratta di terrorismo, ma di una esplosione di sanguinaria follia. Un passeggero si è avventato con un coltello contro il guidatore di un autobus e lo ha ucciso. L'autobus dirottato è finito fuori strada: dai sei a dieci persone hanno perso la vita, altre 32 sono state ferite. La più grande rete americana di trasporti su strada si è bloccata e il paese è stato investito da un'ondata di panico che ha reso evidente per tutti come tre settimane dopo i massacri dell'11 settembre la paura sia ancora profonda, la normalità ancora lontana.

In questo clima di terrore, le false voci galoppavano e le notizie sicure sono poche. «Controlliamo ogni ipotesi - ha affermato un portavoce della polizia - ma niente lascia credere che vi sia un collegamento tra il nuovo fatto di sangue e gli attentati a New York e a Washington». Sono le 4,13 della notte tra martedì e mercoledì, le 10,13 di mercoledì mattina in Italia. Nel Tennessee un autobus della Greyhound, la maggiore rete di autotrasporti americana, viaggia sulla superstrada nazionale numero 24. Ha iniziato il viaggio a Chicago nell'Illinois, è diretto a Orlando in Florida. Ha attraversato da poco la città di Nashville, la prossima tappa dovrebbe essere Atlanta nella Georgia.

«Un uomo che dimostrava da 30 a 35 anni - racconta una passeggera, Carly Rinearson - mi ha avvicinato diverse volte. Continuava a domandarmi l'ora, e io pensavo che fosse un prete per attaccare discorso. Ero seduta in prima fila, vicino all'autista, e a un certo punto l'uomo ha chiesto di cambiare posto con me. Ho rifiutato. Poco dopo, si è avvicinato ancora,

Terrore sul bus, l'America teme l'attentato

Un uomo taglia la gola all'autista, almeno 6 morti. Bloccata la più importante rete di pullman



Flaminia Lubin

NEW YORK Il professor Pino Arlacchi, a capo del programma contro la droga delle Nazioni Unite, ribadisce che non esistono, in questo momento, piantagioni di oppio in Afghanistan e l'America ne è perfettamente al corrente. Arlacchi è convinto che la lotta al terrorismo si possa vincere. L'alto funzionario ha smentito di aver dato soldi ai talebani.

Professor Arlacchi le agenzie di stampa insistono che le coltivazioni di papavero da oppio saranno fra gli obiettivi di un eventuale attacco militare Usa. Dunque si sbagliano?

«Certo. In questo momento, nel 90% del territorio controllato dai talebani non abbiamo trovato nessuna coltivazione. E questo è stato un grande successo delle Nazioni Unite. Ho lavorato, incessantemente per 4 anni, per ottenere l'attuazione del bando alla coltura di oppio. Abbiamo usato a questo proposito tutti i mezzi di pressione possibili, gli abbiamo imposto due tornate di sanzioni durissime. Abbiamo usato pressioni molto forti anche nei confronti dei paesi che confinano con l'Afghanistan in modo che anche questi spingessero i talebani ad obbedire al bando. Alla fine, lo scorso anno, le nostre condizioni sono state accettate, anche con notevole rigore. E il nostro controllo annuale ci ha confermato quello che dichiaro. Nel 10% del territorio, non controllato da i talebani, abbiamo trovato invece circa 300 tonnellate di oppio. Dopo di che sono stati scovati i famosi depositi. Magazzini molto grandi con tanto di laboratori per la produzione di eroina. Abbiamo scoperto 40 depositi in Tagikistan,

al confine con l'Afghanistan, per un valore complessivo di 100 tonnellate di eroina. Una quantità per rifornire l'Europa e gli Stati Uniti per un anno, un anno e mezzo. Era difficile stabilire a chi appartenessero questi magazzini,

Nel 90 per cento del territorio controllato dai Talebani non ci sono più piantagioni

ma questa volta non mi ha rivolto la parola. Ha puntato un coltello alla gola dell'autista. Non ho udito cosa dicesse, e nemmeno la risposta del guidatore. Nel giro di pochi minuti la situazione è precipitata».

L'autista è morto con la gola tagliata, l'autobus si è rovesciato. Secondo un portavoce della Greyhound i morti sono sei, secondo la polizia dieci. Diverse ore dopo il disastro alcuni passeggeri erano ancora prigionieri tra le lamiere. Una donna incinta sembrava sul punto di partorire, ed è stata portata all'ospedale in elicottero.

Sulla sorte dell'aggressore ci sono notizie contrastanti. In un primo tempo la polizia lo ha dato per morto, poi è stato detto che era vivo e veniva interrogato, infine un portavoce dell'Fbi ha confermato la morte. Aveva in tasca un documento croato e i passeggeri lo hanno udito parlare con un forte accento straniero.

«Non crediamo che si tratti di un atto di terrorismo», ha ribadito a Washington Susan Dryden, portavoce del ministero della giustizia. Nel dubbio la Greyhound si è regolata come aveva fatto l'11 settembre. Ha sospeso per molte ore tutti i viaggi dei suoi 2300 autobus. «I passeggeri - ha spiegato un portavoce - sono stati portati fino alla località più vicina al punto in cui si trovavano quando abbiamo deciso di interrompere il servizio». Il disagio è stato enorme, il contraccolpo per l'economia notevole. La

Greyhound, con 20 mila partenze al giorno, serve una rete di 3700 città. I suoi autobus sono di gran lunga il mezzo di trasporto più comune, specialmente da quando la paura dei dirottamenti e le drastiche misure di sicurezza negli aeroporti hanno convinto a viaggiare su strada molti americani che preferivano l'aereo.

Un rapporto recente dei servizi di sicurezza sottolinea che le strade americane sono ancora più vulnerabili delle rotte aeree. Ogni anno 700 mila auto cisterne trasportano materiale radioattivo e sostanze chimiche velenose. I camionisti con la patente per questo genere particolarmente pericoloso di trasporti sono due milioni e mezzo, immigrati da tutti i paesi poveri, compresi quelli del medio oriente.

Il ministro della giustizia John Ashcroft, che vuole fare approvare dal congresso leggi speciali contro il terrorismo, parla di «pericoli ovvi e immediati», di altri attentati nel prossimo futuro. La Casa Bianca cerca di ridimensionare le sue affermazioni, ma intanto dispone misure di emergenza contro il rischio di attacchi con armi biologiche e batteriologiche nelle grandi città. Le ferrovie e gli autotrasporti pensano di perquisire i passeggeri prima di prenderli a bordo, come si fa sugli aerei. In un'America dove una persona su tre gira con la pistola in tasca, si può soltanto immaginare il caos che provocherebbe una misura simile.

attentati

Tolosa, un kamikaze morto nell'esplosione?

Un settimanale economico, *Valeurs actuelles*, ha anticipato ieri una notizia che potrebbe avere implicazioni sconvolgenti: tra i morti della fabbrica chimica di Tolosa sarebbe stato trovato anche il corpo di un simpatizzante fondamentalista islamico. Si tratta di Hassan Jandoubi, già noto alla polizia. Al momento della morte aveva «cinque paia di mutande» sotto i pantaloni, la «tenuta classica del sacrificio» del kamikaze.

Dunque, il cerchio attorno alle cellule dei seguaci di Bin Laden in Francia si stringe. Kamel Daoudi, l'ottavo uomo della presunta rete di Osama bin Laden, è da ieri sera ufficialmente accusato di aver preparato attentati in Francia. Il «pentito» Djamel Beghal, che ha consentito lo smantellamento dell'organizzazione, ha ritrattato. Ma sono nuovamente i fatti di Tolosa, l'inspiegabile esplosione di una fabbrica chimica che ha provocato una terribile esplosione il 21 settembre (29 morti e 2.500 feriti), a destare apprensione.

Il settimanale economico *Valeurs ac-*

tuelles pubblica - nel numero oggi in edicola - una «controinchiesta» dal titolo *Il cadavere scomodo*, nel quale accredita l'ipotesi della presenza nella fabbrica «AZF» di un fondamentalista islamico ben noto alla polizia francese.

Si tratterebbe di Hassan Jandoubi, 35 anni, di origine tunisina, operato con contratto a termine assunto appena due settimane prima e trovato morto sul luogo dell'esplosione. I servizi francesi lo conoscevano, afferma l'inchiesta, sia per piccoli reati sia per le sue chiare simpatie per i fondamentalisti. Frequentava moschee radicali e imam integralisti ma, soprattutto, era nel gruppo di tre uomini che - due giorni prima dell'esplosione - si scagliò contro un camionista che aveva la bandiera americana esposta sul suo mezzo. Una lite che gli inquirenti hanno confermato e sulla quale sono aperte le indagini.

Il particolare più inquietante pubblicato da *Valeurs actuelles* è che sul cadavere di Jandoubi, gli inquirenti avrebbero trovato, sotto i pantaloni, diversi indumenti indossati uno sull'altro: un paio di mutande, tre boxer e uno slip. Stando a uno specialista intervistato dal periodico, è quella la «tenuta classica del sacrificio», quella con la quale i kamikaze islamici si presentano «in tutta la loro integrità fisica» alle 70 vergini che li accolgono nel paradiso di Allah.

«In Afghanistan l'oppio non si coltiva più»

Pino Arlacchi, capo dell'agenzia Onu per la lotta alla droga: mai dati soldi a Kabul

Un giovane pakistano consumatore di droga

Voi avete fatto in modo che l'oppio non sia più stato coltivato, perché i talebani hanno obbedito al bando. Cosa semineranno ora i contadini afgani?

«Questo è il grande punto interrogativo. Non lo sappiamo. Non sappiamo se sarà grano o oppio. Durante i momenti di incertezza l'oppio è una garanzia. Si coltiva facilmente, basta pochissima acqua è semplice trasportarlo - non ci sono strade in Afghanistan - e si può conservare anche per più di dieci anni. Noi siamo molto preoccupati che quest'anno venga piantato proprio l'oppio. I contadini afgani interagiscono bene con i talebani e si potrebbero far guidare da loro».

Come si fa a sapere cosa semineranno?

«Non si può sapere. Occorre aspettare la fine di marzo o aprile quando il papavero comincia a fiorire e dal colore si capisce subito. Comunque per devastare una coltivazione di oppio non occorrono le bombe, ci sono dei sistemi molto più semplici come passarci sopra un aratro o eventualmente defogliarlo».

Parliamo dell'Afghanistan e di come lei lo conosce.

«Io nonostante quello che si dice sono stato in Afghanistan solo nel 1997. Certo ho molti scambi con gli afgani per via del mio lavoro. Quindi ho avuto modo di conoscerli e la mia

idea non è diversa da quella degli altri. Loro vivono come nel medioevo. I talebani hanno questo estremismo religioso che li ha fatti diventare una setta estrema dell'Islam. Per un talebano uno shiita non è molto differente da un americano o da un italiano».

Ha degli interlocutori tra i talebani?

«Nel 1997, durante la mia visita, ho incontrato il primo ministro che ora è morto. Incontrare il loro leader spirituale è stato impossibile perché parla solo con Dio e non con gli infedeli. Ho fatto presente al primo ministro che coltivare l'oppio rappresenta una violazione contro tutte le convenzioni internazionali oltre che una violazione contro l'Islam. E a questo punto è nata una leggenda malevola secondo la quale io avrei dato soldi ai talebani. Invece io non ho fatto altro che applicare le politiche delle Nazioni Unite. Abbiamo messo in vigore pesanti sanzioni contro di loro e abbiamo dato aiuti umanitari al popolo afgano, altrimenti milioni di persone sarebbero a rischio della vita. Il mio programma negli aiuti umanitari ha incluso un paio di milioni di dollari per i contadini. Pochi soldi per mettere a punto progetti pilota e dimostrativi per insegnare tecniche di coltivazione. Diciamo soprattutto per incentivare i contadini e i risultati sono stati ottimi. Ora sto spendendo ore del mio tempo a smentire

che io avrei promesso 250 milioni di dollari ai talebani purché loro eliminassero le coltivazioni. La verità è che loro mi hanno chiesto 250 milioni di dollari in cambio di una distruzione immediata. Va precisato che l'Onu non ha 250 milioni di dollari. Io ho detto al primo ministro che loro non avevano nessuna credibilità internazionale, per via della questione delle donne e dell'oppio, non avrebbero mai trovato finanziatori disposti a dargli nemmeno un dollaro. Gli ho consigliato prima di eliminare le coltivazioni e poi se ne sarebbe parlato. Ma noi comunque ai governi inaffidabili non diamo mai una lira, e poi i soldi non li diamo quasi mai, perché non serve a niente. Noi diamo aiuti».

Come dovrebbe proseguire, secondo lei, la lotta al terrorismo? «I talebani in Afghanistan sono so-

In tempi di crisi le colture di droga sono una garanzia Non sappiamo cosa abbiano seminato ora i contadini

lo un pezzo del mosaico. Il fenomeno terrorismo è molto più grande, articolato e complicato. Il fatto che non diamo Bin Laden è deprecabile. Sull'attacco all'America, l'Onu si è espressa. Quando e in che modo si difenderà Bush al livello militare questo non è stato discusso. Il terrorismo va affrontato culturalmente e socialmente. In Italia c'è chi ha pagato con la vita, questa lotta. Se prendiamo il riciclaggio di denaro, al livello internazionale abbiamo già gli strumenti per combatterlo, per esempio usando la convenzione di Palermo. Occorre una collaborazione tra stati. Bisogna organizzarsi in modo valido, nella prevenzione con addestramenti e mobilitazioni. Si devono fare programmi di educazione alla legalità e alla non violenza».

Lei pensa che sia quindi un problema che con il tempo si possa risolvere?

«Non esistono problemi dell'umanità creati dagli uomini che dagli uomini stessi non possano essere risolti. Il terrorismo non è un problema causato dalla mancanza di risorse. Le risorse per lotta ci sono. Si tratta di volontà politica e di stabilire accordi internazionali. E importante la determinazione. Per ora la linea americana è stata molto razionale meditata ed intelligente. La riduzione della fame del mondo è un problema molto più grave e difficile da risolvere».

affari di governo

A Strasburgo nel gruppo che accoglie anche FI imbarazzo per le imprese antieuropee dell'Italia

DALL'INVIATO Sergio Sergi

STRASBURGO Il capogruppo del Ppe, Hans Pöttering, scivola via ed evita le domande. Nel gruppo, che accoglie anche Forza Italia, l'imbarazzo per le imprese antieuropee della maggioranza di governo in Italia, è unito ad un silenzio assordante. Non c'è stato uno che ha osato chiedere la parola, nel corso della sessione del parlamento europeo, per unirsi a due deputati della Casa delle libertà, Tajani (Fi) e Muscardini (An) insorti per denunciare l'«ingerenza» del Pse nelle vicende politiche dell'Italia. Pöttering ha fatto finta di nulla. Nè poteva, peraltro, smentire se stesso dopo aver affermato categoricamente che il Ppe non commetterà l'errore di confondere il terrorismo con l'Islam. Una risposta indiretta ma senza equivoci alle esternazioni di Silvio Berlusconi. E, di conseguenza, in aula la difesa d'ufficio del centro-destra è caduta, soprattutto, sulle spalle del povero Tajani. Il quale ha faticato inutilmente per provare a far tacere il capogruppo del Pse Baron Crespo («E basta! Basta!», ha gridato scomposto, «Vai in Spagna...») che esprimeva la preoccupazione per la legge sulle rogatorie approvata dal Senato, un provvedimento in netto contrasto con gli indirizzi europei.

Isolato nel suo stesso schieramento, l'on. Tajani non ha più retto. Ha inveito contro Louis Michel, il ministro degli esteri belga e presidente di turno dell'Unione reo, a suo dire, d'aver approvato con cenni del capo l'intervento di Baron Crespo.

Si è scagliato contro l'on. Pasqualina Napoletano, capodelegazione italiana nel gruppo del Pse, colpevole d'aver riportato in aula le parole del procuratore generale della Svizzera («La legge sulle rogatorie sarà una catastrofe per la giustizia internazionale») e d'aver fatto presente che sarebbe bene che le istituzioni dell'Ue esaminassero, sotto il profilo politico, le iniziative del centro-destra italiano decisamente in contrasto con gli ultimi indirizzi in materia di lotta al terrorismo stabiliti al summit del 21 settembre. L'on. Tajani non ha decisamente retto. Ha lamentato la violazione della «sovranità» del parlamento italiano. E, come perla, ha preso carta e penna per chiedere l'aiuto della presidente del parlamento europeo, Nicole Fontaine. Ieri sera, dagli uffici di Fontaine non si accusava ancora alcuna ricezione della strana lettera di Tajani, ci sarà un ritardo delle Poste, con la quale l'imbattibile difensore della sovranità ha chiesto l'intervento della presidente del parlamento europeo «a tutela dell'indipendenza del parlamento italiano».

L'uomo di Berlusconi a Strasburgo ha tenuto a far sapere in giro d'aver informato della sua iniziativa i presidenti della Camera, Casini, e del Senato, Pera. I quali, evidentemente, saranno grati a Tajani che vuole andare in loro soccorso ritenendo che i due



Alessandro Bianchi / Ansa

Rossi (Csm): sulla legge si pronuncerà la Consulta

ROMA La legge sulle rogatorie internazionali finirà dinanzi alla Corte Costituzionale. Ne è certo il consigliere togato del Csm Nello Rossi. «Mentre si profila la necessità di dar vita ad un vero spazio giuridico europeo per contrastare i fenomeni di criminalità internazionale (riciclaggio, terrorismo, criminalità economica) - spiega Rossi, ex pm del tribunale di Roma - il nostro Paese si chiude in una sorta di autarchia giuridica che rischia di isolarlo dai partners europei. Inoltre la legge può tradursi in una pesante invasione di campo del potere legislativo nella sfera del giudiziario». «Le nuove norme - haproseguito Rossi - sono infatti retroattive, e ciò in netto contrasto con il principio di fondo secondo cui gli atti del processo sono formati secondo la legge in vigore al momento del loro compimento. Potranno dunque essere cancellate prove già raccolte nell'osservanza della legge precedente e saranno riscritti molti importanti processi, anche già definiti in primo e secondo grado. Temo che i molti squilibri del testo legislativo approvato susciteranno motivati dubbi sulla costituzionalità della nuove disposizioni, facendo nascere un complesso contenzioso dinanzi alla Corte Costituzionale e generando nuove lentezze».

Le invettive di Tajani e il silenzio del Ppe

Isolato dal suo stesso schieramento accusa gli eurodeputati: non devono criticare le leggi della Repubblica italiana

visto dall'estero



L'immagine di un Berlusconi sorridente e, accanto, un titolo che giustifica tanta soddisfazione: «Berlusconi ottiene l'approvazione delle leggi che rendono difficili le indagini sui suoi interessi». Il titolo, corredato

da un'ampia corrispondenza da Roma, è stato pubblicato ieri da «El País», il più importante quotidiano spagnolo. Nell'articolo, la norma sulle rogatorie viene definita «oscena» da un «esperto giurista italiano».

presidenti non siano in grado di sbrigarcela da soli e abbiano bisogno della signora Fontaine.

Nell'impeto, Tajani ha detto che «alcuni eurodeputati» non solo hanno criticato le leggi della repubblica italiana ma hanno «tentato di ottenere interventi dell'Ue destinati a mettere sotto controllo l'attività legislativa nazionale». In effetti, poco prima, l'on. Napoletano aveva ricordato

che «la sovranità nazionale si cede volentieri all'Europa quando sono in gioco valori e iniziative nella lotta contro la criminalità organizzata e il terrorismo».

La polemica è destinata ad alimentarsi alla ripresa dei lavori di questa mattina.

Il gruppo del Pse, infatti, chiederà conto all'on. Fontaine della lettera annunciata da Tajani per conoscere se e quali iniziative in-

tenda prendere la presidenza del parlamento. La risposta è attesa con un certo interesse visto che oggi il parlamento dovrà approvare una risoluzione sul summit europeo del 21 settembre contro il terrorismo. Nel documento saranno ribaditi la solidarietà agli Usa ma anche il bisogno di una più incisiva cooperazione giudiziaria all'interno dei paesi dell'Unione.

l'intervista

Baron Crespo: norme gravissime in opposizione alle decisioni Ue

DALL'INVIATO

STRASBURGO Prima con una dichiarazione, poi con un intervento in aula, ieri mattina all'inizio della seduta. Il capogruppo del Pse, lo spagnolo, Enrique Baron Crespo, ha sollevato con forza in sede europea il caso italiano: dai «pensieri» di Berlusconi alla legge sulle rogatorie. Rivolto alla presidente Nicole Fontaine, ha detto: «Siamo preoccupati per questa legge che causerà molti ostacoli alle rogatorie. Invito il capogruppo del Ppe, l'on. Pöttering, a intervenire presso il presidente Berlusconi al fine di spiegarci che, così facendo, viene messa in dubbio l'azione dell'Ue nel mondo».

On. Baron Crespo, perché, da due giorni, insiste che le istituzioni europee devono occuparsi della legge italiana sulle rogatorie internazionali?

«Io rispetto la sovranità del parlamento italiano. Ma non posso tacere sul fatto, nè mi si può impedire di dirlo, che la misura proposta ha dell'inadatto. Mi rimetto alla valutazione che ha fatto il procuratore generale della Svizzera, Bernard Bertossa, quando ha affermato di non aver mai visto cose del genere in anni di collaborazione giudiziaria».

Dove individua il contrasto tra l'iniziativa in sede europea e

quella voluta dalla maggioranza governativa in Italia?

«C'è un contrasto evidentermente. In un paese membro dell'Ue si legifera in quel senso mentre, a causa della gravissima situazione provocata dal terrorismo, il Consiglio europeo, dove siedono tutti i capi di Stato e di governo, il Consiglio dei ministri, dove siedono tutti i responsabili della Giustizia e dell'Interno dei Quindici, hanno chiesto a tutti, anche a noi del parlamento europeo, di accelerare le procedure sull'estradizione e altri provvedimenti, come il mandato di cattura europeo e le procedure per il blocco dei beni».

Anche lei ritiene che questa legge renderà più difficile l'attuazione delle politiche europee?

«È una legge all'insegna dell'arretramento e, se ho capito bene, avrà un

Il Consiglio valuterà l'accaduto. È grave che un leader assuma degli impegni e poi operi in modo diverso



valore retroattivo. Ostacoli su ostacoli, dunque. E riguarderà vicende di mafia e terrorismo. Ecco il contrasto: è un provvedimento che marcia in senso esattamente opposto alla direzione che ha imboccato l'Europa, anche dopo i fatti americani».

Alcuni esponenti di Forza Italia hanno reagito accusandola di ingerirsi negli affari interni di un paese...

«Io sono del parere che, anche nella aula di Strasburgo, bisogna parlare apertamente. Le cose che accadono in Europa vanno discusse. Non siamo più nell'800. Non ci si rende conto che nelle riunioni del Consiglio, i colleghi saranno legittimati a chiedere lumi ai ministri italiani. Non si possono, da un lato, accelerare le misure, e dall'altro trovarsi uno dei paesi che frena o marcia all'indietro. L'Europa non va avanti in questa maniera».

Molti governi europei hanno criticato la coalizione guidata da Berlusconi per alcuni atti recenti. Persino il governo Aznar ha avuto da dire sulla sortita della superiorità occidentale. Come lo spiega?

«Lo spiegano i fatti. Ricordo soltanto che tra Spagna e Italia, dopo le pressioni del precedente governo di Roma, è stato siglato un accordo per l'estradizione dei mafiosi ricoverati nella penisola iberica».

E ora, come farà il nuovo governo italiano? Il Consiglio europeo dovrà valutare seriamente quanto è accaduto. Il leader si riuniscono, prendono determinati impegni e uno di essi torna a casa e opera in modo diverso. Per me è grave».

Se. Ser.

Lo sfogo del capo della Dda e coordinatore del pool antiterrorismo: più difficile combattere le forme di eversione

Pomarici: per tutelare qualcuno tuteleranno tutti i criminali

Susanna Ripamonti

ROMA «Le nostre risposte le daremo nei processi». Il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio liquida con una battuta le richieste di commenti sulla nuova legge sulle rogatorie appena approvata in via definitiva. Tace lui e tacciono i suoi sostituti, delegando a Ferdinando Pomarici, capo della Dda e coordinatore del pool anti-terrorismo, il compito di parlare per tutti. Il magistrato dipinge scenari poco rassicuranti, spiegando che le nuove norme renderanno inutilizzabili le carte svizzere, necessarie alla formulazione della prova nei processi in cui sono coinvolti Previti e Berlusconi ma che, grazie a questa legge, tutte le indagini sono a rischio: «Probabilmente, per essere malevoli, l'intenzione originaria era quella di tutelare gli interessi di qualcuno. Ma ora l'effetto si estende a tutte le rogatorie». Pomarici parla di un clima di «irritazione e frustrazione» tra i magistrati milanesi, un clima che per altro si tocca con mano girando nei corridoi del Palazzo-

cio di corso di Porta Vittoria. «Purtroppo, non è la prima innovazione legislativa che ci rende il lavoro difficile. Ci si interroga su cosa si voglia da noi, ma del resto noi non possiamo che applicare la legge». Prosegue: «Questo provvedimento è in controtendenza rispetto all'andamento legislativo degli ultimi anni e degli ultimi tempi, anche alla luce degli attentati di New York e Washington. Il fenomeno dell'eversione non è forse legato a quello finanziario? E dunque le rogatorie sono necessarie sia ai fini dell'accertamento delle responsabilità specifiche in tema di terrorismo sia per arrestare i flussi di denaro illecito. Sarà molto più difficile - ha aggiunto - combattere queste forme di eversione perché si è reso inutilizzabile lo strumento principale che ci consentiva di capire come si finanzia il terrorismo e chi lo finanzia».

Il capo della Dda milanese ha spiegato che tutte le rogatorie che arrivano a Milano sono teoricamente attaccabili dal punto di vista procedurale, perché non c'è uniformità nei protocolli stabiliti a livello internazionale. Per il futuro

si dovranno dunque richiedere tutti i timbri, le autenticazioni, le copie conformi che la nuova legge richiede, per appesantire con inutili cavilli burocratici un iter già in sé complicato. Questo significa che se oggi per ottenere una rogatoria ci vogliono mesi o anni, i tempi in futuro saranno ancora più lunghi. Altro problema, la validità delle rogatorie già acquisite: «Molte o addirittura tutte - ha detto - rischiano di essere dichiarate inutilizzabili». Pomarici ha fatto notare che con il nuovo provvedimento ci sarà una corsa alle scarcerazioni selvagge e un incontenibile aumento delle prescrizioni. E naturalmente, coloro che saranno graziati da questi provvedimenti non saranno ladri di ciliegie, dato che l'assistenza internazionale viene chiesta solo per i reati più gravi. Insomma, siamo entrati nell'era della supremazia del timbro. Da oggi basterà rilevare che questa o quella autorità giudiziaria non ha posto il suo marchio su un documento per invalidarlo. E con questa semplice obiezione gli atti relativi ad anni di indagini diventeranno carta straccia. Intanto cominciano a farsi

sentire anche i benefici effetti della nuova normativa sul falso in bilancio, destinata a graziare parecchi imputati eccellenti. I primi ad esserne avvantaggiati sono stati, proprio ieri, Paolo Berlusconi, il direttore dei servizi fiscali della Fininvest Salvatore Sciascia e il capo della tesoreria del Biscione Giuseppino Scabini. Assieme ad altri nove imputati sono accusati di falso in bilancio e di evasione fiscale per la comparsa di alcuni immobili che avrebbe consentito l'accantonamento di una plusvalenza. L'udienza fissata ieri pomeriggio è durata solo pochi minuti perché il presidente della prima sezione del tribunale di Milano, Francesco Castellano, ha potuto solo prender atto del fatto che uno dei reati per cui si procede sta per diventare un peccato veniale e non perseguibile. Pur annunciando ai difensori che il processo continuerà comunque per le evasioni fiscali, ha rinviato il tutto al 21 gennaio del prossimo anno, in attesa di conoscere il testo definitivo della nuova normativa recentemente approvata in materia di diritto societario.

Advertisement for 'Giornalismo' course by Luiss. It includes details about the course structure, such as 'Riconoscimento del "praticantato giornalistico" e iscrizione nel Registro dell'Ordine', 'Diploma di specializzazione post-laurea', and 'Numero chiuso per 40 laureati'. It also features a deadline for applications: 'Domanda di ammissione alle prove di selezione entro il 31 Ottobre 2001'.

Panorama

pane e tulipani



DISPONIBILE ANCHE IN
VERSIONE DVD
IN ESCLUSIVA PER PANORAMA

PRIMA
VISIONE



La vita ricomincia in autostrada: dimenticata in un autogrill, Licia Maglietta riscopre il gusto della libertà e la voglia d'amare accanto al sorprendente Bruno Ganz. Un film magico e gentile che ha conquistato tutti.

Panorama più videocassetta solo 15.900 lire

Panorama più DVD solo 29.900 lire

DOMANI IN EDICOLA

VIDEO ENCICLOPEDIA DEL XX SECOLO

Il boom economico,
la fine di Kennedy,
la guerra del Vietnam,
i Beatles,
il primo uomo sulla
Luna.

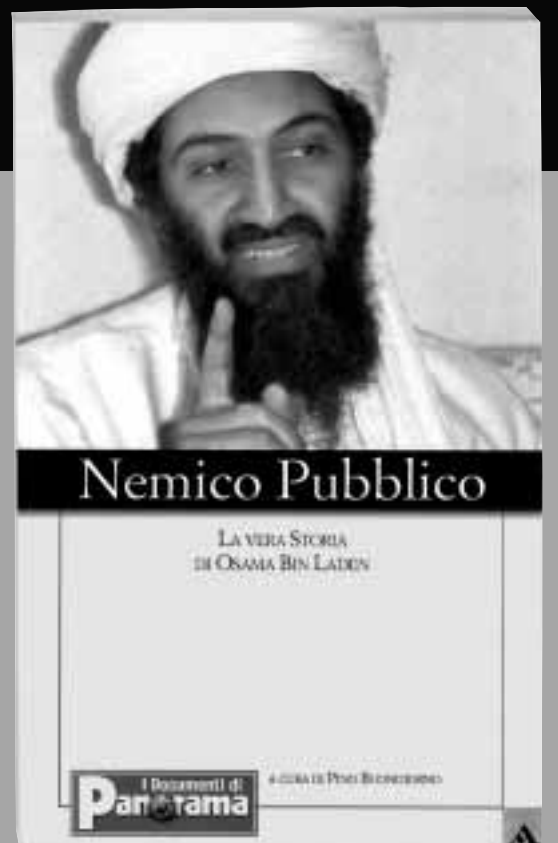
Panorama + Cd Rom
solo L. 24.900



NEMICO PUBBLICO

IN UN LIBRO INEDITO
LA VERA STORIA DI
OSAMA BIN LADEN

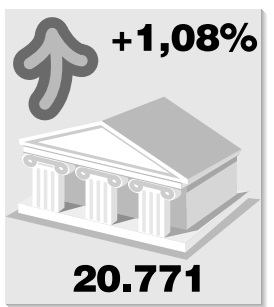
Panorama +
libro solo L. 9.900



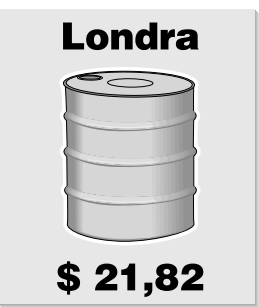
giovedì 4 ottobre 2001

rUnità | 17

mibtel



petrolio



euro/dollaro



PER I FONDI RACCOLTA ANCORA IN ROSSO

MILANO Settimo peggior risultato, dal '98 a oggi, per la raccolta netta dei fondi comuni di investimento che ha settembre ha fatto segnare un «rosso» di 8.770 milioni di euro (-16.981 miliardi di lire), pari all'1,8% del patrimonio. La debacle ha colpito soprattutto i fondi azionari: -10.170 milioni di euro (-19.692 miliardi di lire). Per Assogestioni, tuttavia, non c'è stato il temuto esodo. I riscatti nel mese sono ammontati a quasi 40 miliardi di euro e le nuove sottoscrizioni a 32 miliardi. L'Assogestioni sottolinea come nonostante il quadro di incertezza a settembre straordinariamente più grave di qualunque altro periodo storico, la tendenza negativa dei fondi sia stata più pronunciata in occasione di precedenti crisi finanziarie. Nel settembre '92, in particolare, si registrò una flessione pari al 3,4% del patrimonio dei fondi, nel maggio '89 una

calo del 2,4 per cento. In tali occasioni, inoltre, la tendenza negativa della raccolta si era protratta per molti mesi. Tornando alle anticipazioni sul mese scorso, Assogestioni rende noto che la flessione degli azionari è stata in parte controbilanciata dalla raccolta positiva dei fondi obbligazionari e di liquidità (circa 7.500 milioni di euro). Il patrimonio dei fondi a fine settembre era pari a 386.630 milioni di euro. Nel dettaglio, i fondi armonizzati di diritto italiano hanno registrato una raccolta netta negativa per 8.340 milioni di euro, quelli non armonizzati di diritto italiano una netta positiva per 170 milioni di euro. I fondi di diritto estero degli intermediari italiani negativa per 102 milioni mentre i fondi lussemburghesi una raccolta netta negativa per 500 milioni di euro.

economia e lavoro

-90

Il governo elvetico decide un prestito di 450 milioni di franchi per assicurare la ripresa dell'attività sino al 28 ottobre

Swissair (-97% in Borsa) tenta di volare

Emergenza anche per le compagnie aeree alleate in Portogallo, Belgio e Polonia

Bruno Cavagnola

MILANO Aerei incollati a terra per il secondo giorno consecutivo con i serbatoi vuoti, titolo che crolla in Borsa del 97%. Ma forse da oggi la Swissair torna a volare dopo che il governo elvetico ha deciso di intervenire direttamente con un maxi prestito. E come corollario l'annullamento dell'amichevole tra lo Sporting Lisbona e la Dinamo Bucarest, quest'ultima rimasta «appiedata» in Bulgaria per la cancellazione del suo volo.

L'«Ottobre nero» della Swissair ormai si è allargato ieri a macchia d'olio. All'estero, con i governi di Belgio, Portogallo e Polonia che annunciano provvedimenti in difesa delle rispettive compagnie aeree, «minate» dall'alleato svizzero. All'interno con il vacillare di un altro orgoglio elvetico, le banche. «UBS uguale United Bandits di Switzerland» era scritto sui cartelli dei lavoratori che hanno protestato ieri a Berna davanti alla sede di Ubs e Credit Suisse, i due colossi accusati di «sabotare» il salvataggio della compagnia aerea di bandiera. Oltre 10mila i lavoratori della Swissair che hanno invece manifestato nei pressi dell'aeroporto di Kloten-Zurigo.

La seconda giornata senza voli della Swissair è iniziata con un pessimo record: alla Borsa di Zurigo, al momento della riapertura alle contrattazioni, il titolo ha perso il 97% del suo valore, un ribasso senza precedenti. E a preannunciare che quella di ieri sarebbe stata un'altra giornata nera è arrivato nella primissima mattinata un allarme bomba alla sede centrale della Ubs a Zurigo: banca evacuata e titolo in Borsa in forte calo insieme a quello dell'alleato Credit Suisse.

Poi una giornata di feroci polemiche tra governo federale e banche, accusate di aver macchiato con il loro comportamento l'immagine non solo di Swissair, ma di tutto il Paese. Con il presidente della Confede-

Benetton vuole l'Aeroporto di Firenze

FIRENZE Benetton è interessato ad entrare nella società privata che gestirà l'aeroporto di Firenze Peretola. Al bando di gara internazionale, che dovrebbe arrivare a novembre, è interessato, oltre alla società di Ponzano, anche il gruppo Panerai. Ma un interesse sarebbe stato avanzato anche dall'aeroporto di Francoforte e dalla conglomerata americana di trasporti Bechtel. Entro la primavera 2002 andrà infatti perfezionata la cessione del 29% di Adf-Aeroporto di Firenze in mano agli enti pubblici. La cessione della quota detenuta dagli enti pubblici segnerà la privatizzazione dello scalo di Peretola. I quattro enti

attualmente presenti nel capitale di Adf (Comuni di Firenze e Prato, e Camere di commercio delle due città) manterranno, dopo la privatizzazione, il 22% del capitale (la Camera di commercio di Firenze terrà da sola il 15%). Nei primi nove mesi 2001 il traffico passeggeri dell'Aeroporto di Firenze è aumentato del 3,6% rispetto allo stesso periodo del 2000. Il dato è stato reso noto nel corso dell'inaugurazione della nuova aerostazione arrivi dello scalo di peretola. L'intervento per il quale Adf ha investito circa 3 milioni di euro (6 mld di lire) rientra in un piano di sviluppo delle infrastrutture, legato alla crescita del traffico.



Manifestazione di protesta sotto la sede della Swissair a Zurigo
Meier/Reuters

derazione elvetica. Moritz Leuenberger, che accusa il capo della Ubs, Marcel Ospel, di non avergli nemmeno risposto al telefono. Solo in serata, dopo una giornata passata in incontri più volte sospesi e poi ripresi con le banche, il governo svizzero ha annunciato di essere pronto ad aiutare la Swissair, approvando un pacchetto di salvataggio dopo i colloqui con le banche su possibili soluzioni per la crisi dell'aerolinea. Il prestito alla Swissair sarà di 450 milioni di franchi svizzeri, che dovrebbero servire ad assicurare i voli fino al 28 ottobre. Una misura che potrebbe far alzare di nuovo in volo sin da oggi gli aerei.

A muoversi sono stati anche gli altri governi europei direttamente interessati dalla crisi di Swissair. Il governo belga, che controlla il 50,5% di Sabena (il restante 49,5% è in mano di Swissair) ha annunciato la concessione di un finanziamento ponte (si parla di 230 miliardi di lire) per salvare la propria compagnia aerea, che intanto è stata com-

missariata. Il Portogallo minaccia azioni legali contro Swissair, se non rispetterà il suo impegno ad acquistare il 34% di Tap, la compagnia aerea di bandiera lusitana. Preoccupazioni anche a Varsavia sul futuro della Lot, controllata dallo Stato polacco e di cui Swissair ha acquistato lo scorso anno il 37,6% delle azioni. Per chi aveva in tasca biglietti Swissair è stata un'altra giornata di sofferenze e di attese. Solo nella giornata di ieri lo stop degli aerei Swissair ha provocato la cancellazione di 400 voli per un totale di 38mila passeggeri. Saranno decine di migliaia le richieste di rimborso che piomberanno negli uffici della Swissair. Ma riavere i propri soldi si preannuncia già come un'impresa quasi disperata. Intanto, visto che la compagnia aerea non rimborsa i biglietti né offre pernottamenti ai passeggeri, gli albergatori della città e del Cantone di Zurigo hanno messo a disposizione delle camere gratis per i passeggeri bloccati all'aeroporto (circa 4mila).

Il piano prevede oltre 2.500 esuberanti, nuova tassa sul costo del biglietto

Alitalia mette in vendita la sede Mengozzi punta su Fiumicino

Bianca Di Giovanni

ROMA Travolta da una crisi di settore senza precedenti, l'Alitalia si appresta oggi a varare il piano di rilancio 2002-2006 che il consiglio guidato da Francesco Mengozzi ha messo a punto assieme a quello di crisi di durata semestrale. Proprio sul «contingency plan» si è diffusa ieri la voce che la decisione sui tagli di oltre 2.500 dipendenti e sulle strategie di riduzione dei costi fosse stata presa prima del fatidico 11 settembre, segno di una crisi strutturale

della compagnia, colpita poi anche dall'attacco in Usa. Quanto al rilancio, le indiscrezioni della vigilia parlano di oltre tremila miliardi di fabbisogno (7mila i miliardi per l'investimento sulla flotta) per poter raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2003. Ma nella ricapitalizzazione sta il vero rompicapo per il governo e l'azionista di controllo Tesoro. Le leggi di Bruxelles impongono agli Stati il non intervento, in nome della libera concorrenza. Dunque, dalle casse pubbliche potrà arrivare ben poco (forse - e non è per nulla sicuro -

soltanto i 750 miliardi che restano degli aiuti autorizzati 5 anni fa). Altrettanto rischiosa appare la strada dell'apertura ai privati, in un momento in cui l'azione sprofonda sotto i colpi delle Twin Towers e della Swissair. Ieri il titolo ha perso il 3 e mezzo per cento, a 0,7290 euro, mandando in fumo gran parte del recupero segnato nella scorsa settimana.

Altro punto strategico del piano sarebbe il ritorno alla centralità di Fiumicino, decisione già adombrata per la verità nell'assemblea di maggio. Insomma, si cancella il progetto siglato dall'ex amministratore delegato Domenico Cempella sul doppio hub nazionale, e si torna a far rotta sullo scalo romano, per riguadagnare terreno nei voli diretti. D'altra parte i «tagli» all'attività presentati nel «contingency plan» hanno già portato alla sospensione dei voli da Malpensa verso la provincia europea, oltre che per Hong Kong, Pechino e San Francisco.

Intanto dalla Magliana continuano ad arrivare segnali di «risparmi all'osso». Dall'8 ottobre la compagnia applicherà un sovrapprezzo di 6 euro (11.618 lire) su ciascuna tratta. Lo stesso vale per Meridiana. E la «tassa» che i passeggeri dovranno pagare per fronteggiare la crisi congiunturale. Anche Alitalia Cargo applicherà un sovrapprezzo di 15 centesimi di euro (290,4 lire) per ogni chilogrammo di merce trasportata. Intanto anche i vertici si preparano a traslocare. La compagnia ha nominato Lazard quale advisor nelle procedure di dismissione del centro direzionale della Magliana.

«Diamo lavoro a 900mila persone, meritiamo più attenzione» dicono alla fine delle sfilate. Biagi dà ragione ad Armani. Intanto i compratori sono diminuiti del 15%

La moda si lamenta: alla Fiat la rottamazione, per noi niente

Gianluca Lo Vetro

MILANO «Se la Fiat è in crisi, tutti ne parlano e si fanno le leggi sulla rottamazione. La moda, invece, si continua a considerare un argomento frivolo. Anche se offre lavoro a 700mila addetti del tessile abbigliamento: 900mila se aggiungiamo i calzaturieri e i pellettieri». All'indomani della sparata di Giorgio Armani contro il Tg1 che non ha recensito le sfilate di Milano, Mario Boselli presidente della Camera Nazionale della Moda, richiama tutti con diplomazia.

«Chi non sostiene un settore delicato dell'economia», dice, prudentissimo, Boselli senza fare nomi di testate. Ma anche gli stilisti «che vorrebbero decidere le linee editoriali dei

giornali» (vedi Armani). E naturalmente chi «ha fatto festa, nonostante l'invito della Camera a cancellare ogni mondanità» (vedi Donatella Versace). Anche Roberto Cavalli è irritato dal fuori programma della collega più spettacolista. Mentre, Enzo Biagi sostiene Armani: «la moda fa parte della vita ed è giusto parlarne. Altrimenti, non si dovrebbero trasmettere nemmeno le partite di calcio». «Forse - taglia corto Boselli - è tempo che ognuno risponda delle proprie responsabilità».

Di certo, queste particolarissime sfilate primavera estate 2002 hanno «risposto» molto parzialmente ai compratori. Parola di Michele Giglio, autorevole buyer con 6 boutique dalle quali escono 47mila capi a stagione. «Noi - dice l'imprenditore - siamo venuti lo stesso. Non possiamo bloccare gli ordini, met-



Modelli Armani alla sfilata di Milano

tendo a rischio quei fatturati che nel mio caso producono gli stipendi di 60 dipendenti. Come e più del solito, abbiamo rischiato di tasca nostra, acquistando senza sapere cosa succedeva...Ma queste sfilate per l'80% da sera, il 10% da gran sera e solo un 10% da giorno, hanno mostrato ben poco di ciò che la gente compra e indossa. Specie di questi tempi». Certo, il lustrino fa immagine e scena, strapandando l'applauso. «Ma per noi - incalza Giglio - la sfilata non è uno show. Viceversa, come è accaduto stavolta, ci mostra tutto ciò che non ha mercato».

Non a caso, la rigorosa passerella di Trussardi ha convinto con «l'eccesso» di abilità nel trarforare come un pizzo, il daïno dei soprabiti lineari. Mentre, la sfilata di Cavalli che ha chiuso questa controversa kermesse, è piaciuta

per gli abiti tinta unita un po' zingari, lasciando perplessi quando lo stilista ha riproposto il suo tipico «varietà» di pelli dorate e scollature maculate.

«Dovremo fare tutti un passo indietro: - ha sentenziato Patrizio Bertelli dal vertice del gruppo Prada - essere più razionali e meno umorali». E se lo dice lui che nella vetrina di Montenapo sta esponendo a 24 milioni e rotti un soprabito di persiano che sembra la pelliccia di una nonna, c'è da giurare che sia finita l'epoca dei capricci. Quella fine degli Anni '90 più smodata degli '80, grazie alla quale le due griffe più eccentriche, Cavalli e Dolce e Gabbana, hanno sestuplicato i fatturati. Domenico Dolce lo teorizzava da tempo: «non si può sconvolgere il mercato ogni stagione con rivoluzioni che durano sei mesi. Questo avvicen-

darsi di tendenze rischia di stancare la gente. Che invece ha bisogno di sicurezza». Per questo, già prima dell'attentato, Dolce e Gabbana avevano deciso di puntare, come poi hanno fatto, sulla rivisitazione dei loro classici: il maschile nero e la guèpiere.

Insomma, i segnali di una crisi determinata da nuove modalità di consumo erano chiari e antecedenti al crollo delle Torri Gemelle. «Ora - prosegue Massimo Ferretti, del gruppo Aeffe che produce Alberta Ferretti, Moschino e Gaultier - ci possiamo dare come obiettivo massimo, il pareggio dei fatturati. Per almeno un paio di stagioni, dovremo dimenticarci gli indici di crescita dell'anno scorso». Fatto sta che a chiusura della manifestazione, il bilancio di Mario Boselli mostra segni negativi: «un decremento del 15% dei compratori».

New Economy: La Netro chiude e caccia 21 giornalisti

MILANO I 21 giornalisti del portale controllato dalla multinazionale spagnola dell'editoria on line LaNetro sono da 48 ore in assemblea permanente nella sede della redazione milanese.

«Senza registrare la testata e con contratti di lavoro non giornalistico - denuncia la Federazione nazionale della stampa - la società, approdata un anno e mezzo fa in Italia attraverso una filiale di diritto italiano, ha sfruttato l'impegno quotidiano e straordinario di 21 colleghi - 6 professionisti e quindici redattori di fatto - salvo improvvisamente cercare di liberarsi di loro senza alcun rispetto per le norme e per le persone».

«La giusta protesta dei colleghi del portale - si legge nella nota della Fnsi - ha il sostegno del sindacato nazionale dei giornalisti che resterà al loro fianco nel proseguo della vertenza e che sollecita l'espressione della solidarietà di fiduciari e comitati di redazione in particolare dei new media».

La Fnsi ricorda ancora che «il Contratto nazionale di lavoro si estende ora anche a tutti i colleghi dell'on line; in particolare ricorda la norma che impegna gli editori, che in passato abbiano assunto colleghi con contratti di altre categorie, alla loro trasformazione in contratti giornalistici».

Il proprietario Filograna minaccia di licenziare i 600 dipendenti se non passa il suo piano di tagli

Postalmarket chiede lo stato di crisi

Giovanni Laccabò

MILANO Postalmarket sotto stretta sorveglianza dei 600 addetti, in stragrande maggioranza donne, che temono di perdere il posto di lavoro a seguito degli sviluppi negativi registrati dalla crisi. La scorsa settimana i vertici hanno annunciato l'imminente deposito in tribunale dei libri contabili, proposito confermato ieri dal presidente stesso della società, l'ex senatore Eugenio Filograna, con una nota affidata al *Il Sole 24 Ore*: «Entro i prossimi giorni - dice il comunicato - ci sarà il ricorso per il riconoscimento di grande impresa in crisi» ai sensi della legge Prodi rinnovata dal decreto legge 270 del 1999. Al sindacato risulta che l'istanza sia già stata presentata. Si tratta della dichiarazione di insolvenza: entro dieci giorni il tribunale nomina il commissario che, dopo la ratifica ministeriale, a sua volta ha 30 giorni per decidere se chiedere l'amministrazione straordinaria oppure il fallimento. Dunque la crisi deve fare i conti anche con i tempi lunghi, circa un mese e mezzo, per conoscere i

futuri scenari. Per i lavoratori un'attesa snerbante.

Secondo Filograna questa sarebbe «l'unica strada percorribile data la mancata quotazione del novembre 2000, e dato i risultati attuali e prospettici delle Borse della new economy». Il sindacato contesta che si tratti della «unica alternativa», tanto più che Filograna ha già anticipato le sue vere intenzioni: tagliare 400 posti (le qualifiche più basse, ossia gli addetti del magazzino e della confezione) e riattivare l'azienda dopo avere stoltito gli organici e selezionato le mansioni. Nel comunicato Filograna attribuisce la colpa del collasso all'insuccesso della trasformazione del modello di vendita - Internet al posto del tradizionale catalogo illustrato - e la mancata quotazione affidata alla Banca Leonardo. Ma il sindacato respinge l'idea che chi ha ideato un progetto e lo ha fatto fallire possa poi scaricare tutte le conseguenze sui lavoratori.

L'assemblea permanente prosegue. Sono stati coinvolti i sindaci dei Comuni limitrofi a Milano e Peschiera Borromeo dove ha sede il magazzino principale: «Tutti i sindaci che già tre anni

fa, nel corso della crisi conclusiva della gestione Otto Versand, ci hanno sostenuto nella lotta», dice Luciano Di Giorgio della rsu. Si va allargando l'orizzonte della solidarietà: nel pomeriggio la crisi stata discussa dalla Pastorale del lavoro di Milano, con don Raffaello Ciccone e Giovanni Cantù. Infine si attende che la Regione Lombardia onori l'impegno assunto lo scorso venerdì di promuovere tre tavoli su pari opportunità, lavoro, amministrazione: «Siamo in attesa di essere convocati», spiega Di Giorgio. La preoccupazione sale di giorno in giorno, dice Maria Antonietta Cannata, delegata: «Lavoro qua dentro dal '74, questa vertenza è molto più difficile delle precedenti. È più grave perché questo imprenditore ha diffuso un'immagine negativa dell'azienda, un fatto che può scoraggiare i possibili acquirenti, mentre siamo l'unica azienda in Italia che vende per corrispondenza: il pacchetto clienti tutt'altro che indifferente e il marchio la rendono appetibile». C'è rabbia diffusa, non rassegnazione: «Siamo sicuri che, se c'è la volontà, si può trovare un acquirente, e la gente vuol continuare a lavorare».

Polli e diritti

Amadori spenna anche i lavoratori

MILANO Il signor Amadori, quello che stravede per i polli perché sono la sua fortuna, anche grazie alla simpatia che la sua faccia genuina riesce a inculcarci nella pubblicità televisiva, coltiva la passione di spennare i suoi 8 mila dipendenti e, peggio, non esita a contrapporre figli e padri: incoerenze di uno che ama presentare come una grande famiglia le due aziende di Cazzago San Martino (Brescia) e di Lallio nella Bergamasca. La realtà - è la protesta dei sindacati agroalimentari - è ben diversa, come dimostra la triennale odissea del contratto aziendale.

Tre anni e il traguardo è tuttora fuori portata. La piattaforma, discussa con i lavoratori, tocca la riorganizzazione aziendale, l'organizzazione del lavoro, gli orari e la flessibilità, le condizioni di lavoro e il salario da definire in base agli obiettivi. Ma il signor Amadori contrappone una visione postmoderna in linea con gli indirizzi del ministro del Lavoro, Maroni, e della Confindustria. Sotto questo profilo, anzi, Amadori anticipa le strategie, privilegia i fatti alle parole. Che cosa propone? Primo: organizzazione del lavoro basata sull'avventiziato fino al 50 per cento degli organici e basato su 101 giorni di lavoro all'anno senza alcun calendario prestabilito. Due: ricorso unilaterale al lavoro interinale, oltre i limiti contrattuali e di legge, con lo scopo - dice il sindacato - di sgombrare i «vecchi» organici a tempo indeterminato. Certo alla folla di Amadori d'Italia gioverà non poco l'accordo separato sul tempo determinato. Tre: salario di ingresso per i nuovi assunti, riduzione unilaterale del salario aziendale pattuito nei precedenti accordi per gli addetti bresciani (il sindacato ha già imboccato le vie giudiziarie) e, sull'assenteismo, salario ad obiettivo unico scelto dall'azienda e basato solo sulla presenza effettiva senza tener conto di infortuni, malattie e maternità. Senza riguardo per ritmi e condizioni di lavoro che producono patologie legate allo sforzo di movimenti ripetuti ad alta velocità, quale il *tunnel carpale*. Per il segretario Fai-Cisl, Galbusera, «Amadori naviga su una rotta che non porta a nessun approdo». Sollecitata a fine luglio a discutere con i sindacati, l'azienda non ha risposto: «Se i dipendenti fossero ricompensati per il loro impegno, e non fossero invece trattati come polli da spennare, si otterrebbero migliori risultati con minori sofferenze».

Oriella Savoldi, segretaria della Flai-Cgil bresciana, in particolare ritiene «offensiva, oltre che pretestuosa», la richiesta di introdurre il salario di ingresso per i nuovi assunti. Fatto ancor più grave e sconcertante la pretesa padronale è pregiudiziale a qualsiasi accordo. Motivazione singolare: non è giusto - sostiene il padrone - che i dipendenti di vecchia data siano pagati come quelli di nuova entrata. E introduce anche ricatti e scontro frontale tra padri e figli: maggiore sarà il risparmio grazie al salario di ingresso - ha argomentato l'azienda - maggiore sarà il premio per gli altri.

g.lac.

Settembre nero per il mercato dell'auto

Le nuove immatricolazioni calano del 10,9%. Preoccupazioni per i prossimi mesi

Massimo Burzio

TORINO Crolla il mercato dell'auto in Italia. In settembre, secondo i dati diffusi dalla Motorizzazione Civile, le immatricolazioni di vetture nuove sono state complessivamente 163.200 e hanno fatto registrare una flessione del 10,9% rispetto allo stesso mese del 2000 quando erano state 183.152. Gli effetti della crisi internazionale dopo gli attentati negli Usa, quindi, si fanno sentire pesantemente anche sulla domanda di automobili con una perdita secca di quasi 20.000 vetture rispetto al settembre dello scorso anno. Nel periodo gennaio - settembre, poi, il calo si assesta su un - 1,4% con 1.907.600 unità contro 1.935.484 del 2000.

Il prossimo futuro, inoltre, non fa intravedere grandi margini di recupero visto che le rilevazioni dell'Anfia e dell'Unrae (le due associazioni che riuniscono i costruttori nazionali ed esteri presenti) parlano di 163.000 ordini raccolti in settembre presso

le reti di vendita e cioè l'11% in meno rispetto a settembre 2000. Stando al Centro Studi Promotor, nella settimana degli attentati alle Torri Gemelle e al Pentagono, il calo degli ordinativi è addirittura precipitato ad un -35% per poi riprendersi lievemente. In ottobre, però, la situazione potrebbe rivelarsi più difficile. Da qui alla fine dell'anno, infatti, e come sostiene anche il presidente dell'Anfia, Carlo Sinceri: «Non si escludono ulteriori perdite legate all'evolversi della crisi mondiale e che sono valutabili attorno alle 15/20.000 unità al mese». Se così accadrà, il mercato 2001 dell'auto in Italia resterà certamente al di sotto dei 2,4 milioni di immatricolazioni totali previste soltanto sino a qualche tempo fa. Nel 2002, poi, la contrazione potrebbe essere ancora più sensibile rispetto ai 2,2 milioni che venivano stimati prima degli attentati americani.

Per quanto riguarda il Gruppo Fiat, la situazione è esattamente speculare, in negativo, a quella nazionale. Nel mese appena trascorso, la marca Fiat ha venduto 40.240

auto (-16,3% nel raffronto con settembre 2000), la Lancia 7.350 (-31,7%) e l'Alfa Romeo 6.335 (-3,5%). Più contenute, invece, le perdite dei nove mesi (rispettivamente -3,8 Fiat e -11,6% Lancia e un lieve incremento del +0,4% per Alfa Romeo). Per spiegare, almeno parzialmente questi dati, però, alle ricadute dello stato di crisi mondiale, vanno aggiunte sicuramente l'"attesa" della Stilo che verrà commercializzata ufficialmente con un "Porte Aperte" della rete di vendita proprio sabato e domenica prossimi e la conseguente carenza di prodotto visto l'esaurirsi delle Bravo/a che sono uscite dalla produzione. Per Lancia, poi, ecco una situazione simile sia per l'ammiraglia Thesis sia per una nuova serie speciale della piccola Y. D'altro canto non va meglio ai costruttori esteri poiché in settembre, Ford perde il 3,5%, Volkswagen il 23,9%, Mitsubishi il 44,2%, Honda il 39,2%, Opel l'8,6% e Citroen il 5,2%. Crescono, invece, l'Audi, la Renault e la Peugeot grazie all'arrivo di nuovi modelli.

Oggi sciopero all'Alfa Romeo di Arese contro le chiusure delle produzioni

MILANO Il sindacato di base, Slai Cobas, dell'Alfa Romeo di Arese (Milano) ha proclamato uno sciopero di due ore nella giornata di oggi per fermare i progetti della Fiat che punta alla «chiusura delle nuove produzioni ad Arese». I lavoratori si fermeranno dalle 9.15 alle 11.15 e lo sciopero sfocerà in un manifestazione esterna con un corteo che partirà dalla portineria centrale.

Il sindacato, in una nota, accusa la Fiat di «aver deciso di dare il colpo finale all'Alfa di Arese» decidendo «la cassa integrazione guadagni (cig) a zero ore per 4 settimane per tutta la Carrozzeria; la cig per 3 settimane al mese per le Meccaniche e la chiusura della Satiz con i lavoratori licenziati».

Lo Slai Cobas contesta ai dirigenti della società del Lingotto anche due altre decisioni: «il licenziamento di 52 operai della Rotamer senza stipendio da tre mesi e il trasferimento del museo storico da Arese alla Bicocca».



STATE ENTRANDO IN UN'AREA PROTETTA.

Di serie 6 airbag,
Spinal Care System
contro i colpi di frusta,
ABS ed EVA,
sistema di assistenza
alla frenata d'emergenza.
Una nuova concezione
di spazio che va oltre
la definizione di berlina
e di monovolume.
Parabrezza Wide Screen,
il più grande
della sua categoria.
Sedile del guidatore
Multi-level,
regolabile in altezza
per personalizzare visuale
e sensazione di guida,
da sportiva
o da monovolume.
Otto ambienti con diverse
combinazioni di colori
e finiture interne.
Se la libertà
è una questione di scelta,
scegliete la nuova Peugeot 307.
A partire da 26.800.000 lire.
Peugeot.
Perché l'auto sia sempre un piacere.



EURO RSCG

NUOVA PEUGEOT 307. ESPRIT LIBRE.

307 
PEUGEOT

giovedì 4 ottobre 2001

economia e lavoro

Unità 19

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies including Euro, Franco Francese, Marco, etc.

BOT

Table with bond yields for different terms: Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi.

Borsa

Secondo rialzo consecutivo in Piazza Affari, che è riuscita a muoversi in controtendenza rispetto alla maggioranza dei listini europei...

Si profila la creazione di un grande gruppo assicurativo, anche se mancano conferme ufficiali. Forte rialzo per la compagnia di Ligresti

Per la Sai ipotesi di alleanza con Fondiaria e Toro



Salvatore Ligresti

MILANO L'ipotesi di un matrimonio a tre nel settore assicurativo tra Sai, Fondiaria e Toro «non può essere considerata un progetto».

«Peraltro - si legge ancora sul comunicato di Preamfin - , allo stato, nessuna di tali ipotesi può essere considerata alla stregua di progetto e, pertanto, ne deriva che le notizie sono da ritenersi sostanzialmente infondate».

grande polo assicurativo, sia alla possibilità di riunire i pacchetti di Mediobanca detenuti dalle due compagnie (2% ciascuna).

L'ipotesi si scontrerebbe con la volontà della famiglia Ligresti di mantenere un ruolo imprenditoriale in Sai: solo due giorni fa, a fronte di indiscrezioni di stampa riguardo l'interesse di un gruppo straniero per la compagnia di assicurazioni, la Preamfin aveva smentito di aver ricevuto offerte per la propria partecipazione.

La conferma, anche se non si può ancora parlare di progetto, che qualcosa in pentola bolle in casa Preamfin sulla Sai è stata data dal mercato che ha fatto volare il titolo della finanziaria a Piazza Affari.

zare la finanziaria del gruppo Ligresti del 4,31%. Sai del 9,63%, Fondiaria del 2,67% e Milano del 6,39%.

Comunque a fine seduta Sai ha chiuso a +0,39%, Preamfin, sospesa più volte per eccesso di rialzo, chiude senza fare prezzo.

In un eventuale matrimonio il gruppo Sai porterebbe una dote notevole. Secondo le ultime proiezioni l'esercizio in corso dovrebbe infatti presentare una crescita del 23% a circa 4,4 milioni di euro dei premi emessi, di cui circa 1,2 nel Vita, che dovrebbe presentare un balzo di quasi il 50% grazie al buon successo delle polizze individuali tradizionali e all'ottimo andamento del bancassurance.

AZIONI

Table of stock prices for companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock prices for companies like BAGR MANTOV, BILBOAR, BARGE, etc.

Table of stock prices for companies like BIM 04 W, BIPO-CARRIE, BIPOL, etc.

Table of stock prices for companies like CALTEYO, CALP, CALTAG EDIT, etc.

Table of stock prices for companies like DALME, DANIELI, DANIELI RNC, etc.

Table of stock prices for companies like EDISON, ENEL, ENEL, etc.

Table of stock prices for companies like GILDEMEISTER, GIM, GIM RNC, etc.

Table of stock prices for companies like IDRÀ PRESSE, IFR PRIV, IFRIL, etc.

Table of stock prices for companies like JOLLY HOTELS, JOLLY YACHTS, LA DORIA, etc.

Table of stock prices for companies like LAFFEI, MANILI RUB, MARANGONI, etc.

Table of stock prices for companies like ACOTEL GROUP, AISOTWARE, ALGOL, etc.

Table of stock prices for companies like ANTONIETTI, ANTONIETTI RNC, ANTONIETTI W2, etc.

Table of stock prices for companies like MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEDISON, etc.

Table of stock prices for companies like NAV MONTAN, NECCCHI, NECCHIRNC, etc.

Table of stock prices for companies like OLCESE, OLIXEOTECAM, OLIVATA, etc.

Table of stock prices for companies like P BGC-VA, P BGC-VA WA, P COM IN W, etc.

Table of stock prices for companies like P BGC-VA WA, P COM IN W, P COM IN W, etc.

Table of stock prices for companies like P BGC-VA WA, P COM IN W, P COM IN W, etc.

20 **Unità**

economia e lavoro

giovedì 4 ottobre 2001

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Contains data for Italian government bonds (BTP) from various issuances.

DATI A TERZA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Contains data for various financial indices and company shares.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various bond issues with their current prices and previous closing prices.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists various mutual funds and their performance metrics.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists specialized investment funds and their performance.

AZIONARI ITALIA

Table with columns: Azionario, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists various equity funds and their performance.

EUROCONSUL TALLER

Table with columns: Euroconsul, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists Euroconsul funds and their performance.

BILANCIATI

Table with columns: Bilanciati, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists balanced investment funds and their performance.

OB. AREA EUROPA

Table with columns: Ob. Area Europa, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists investment funds focused on the European market.

OB. AREA DOLLARO

Table with columns: Ob. Area Dollaro, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists investment funds focused on the US market.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Az. Area Euro, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists equity funds focusing on European equities.

AZ. INTERNAZIONALI

Table with columns: Az. Internazionali, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists international equity funds.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Az. Altre Specializzazioni, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists specialized equity funds.

BIL. OBBLIGAZIONI

Table with columns: Bil. Obbligazioni, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists balanced funds with a focus on bonds.

OB. AREA EUROPA MED./UN. TERM.

Table with columns: Ob. Area Europa Med./Un. Term., Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists medium and long-term funds.

AZ. EUROPA

Table with columns: Az. Europa, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists equity funds focusing on European equities.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Az. Paesi Emergenti, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists equity funds focusing on emerging markets.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Az. Altre Specializzazioni, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists specialized equity funds.

BIL. OBBLIGAZIONI

Table with columns: Bil. Obbligazioni, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists balanced funds with a focus on bonds.

OB. AREA EUROPA MED./UN. TERM.

Table with columns: Ob. Area Europa Med./Un. Term., Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists medium and long-term funds.

AZ. EUROPA

Table with columns: Az. Europa, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists equity funds focusing on European equities.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Az. Paesi Emergenti, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists equity funds focusing on emerging markets.

AZ. INTERNAZIONALI

Table with columns: Az. Internazionali, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists international equity funds.

BIL. OBBLIGAZIONI

Table with columns: Bil. Obbligazioni, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists balanced funds with a focus on bonds.

OB. AREA EUROPA MED./UN. TERM.

Table with columns: Ob. Area Europa Med./Un. Term., Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists medium and long-term funds.

AZ. EUROPA

Table with columns: Az. Europa, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists equity funds focusing on European equities.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Az. Paesi Emergenti, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists equity funds focusing on emerging markets.

AZ. INTERNAZIONALI

Table with columns: Az. Internazionali, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists international equity funds.

BIL. OBBLIGAZIONI

Table with columns: Bil. Obbligazioni, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists balanced funds with a focus on bonds.

OB. AREA EUROPA MED./UN. TERM.

Table with columns: Ob. Area Europa Med./Un. Term., Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists medium and long-term funds.

AZ. EUROPA

Table with columns: Az. Europa, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists equity funds focusing on European equities.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Az. Paesi Emergenti, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists equity funds focusing on emerging markets.

AZ. INTERNAZIONALI

Table with columns: Az. Internazionali, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists international equity funds.

BIL. OBBLIGAZIONI

Table with columns: Bil. Obbligazioni, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists balanced funds with a focus on bonds.

OB. AREA EUROPA MED./UN. TERM.

Table with columns: Ob. Area Europa Med./Un. Term., Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists medium and long-term funds.

AZ. EUROPA

Table with columns: Az. Europa, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists equity funds focusing on European equities.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Az. Paesi Emergenti, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists equity funds focusing on emerging markets.

AZ. INTERNAZIONALI

Table with columns: Az. Internazionali, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists international equity funds.

BIL. OBBLIGAZIONI

Table with columns: Bil. Obbligazioni, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists balanced funds with a focus on bonds.

OB. AREA EUROPA MED./UN. TERM.

Table with columns: Ob. Area Europa Med./Un. Term., Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Lists medium and long-term funds.

giovedì 4 ottobre 2001

rUnità 23

taccuino

LEV DODIN A PALERMO
Lev Dodin, il regista siberiano, sarà ospite stasera del Santa Cecilia di Palermo per il Festival dell'Unione dei Teatri d'Europa con «Il Gabbiano» di Cechov. Coprodotto con le Orestadi di Gibellina, sarà allestito dal Maly Drama Theatre. «Il Gabbiano», dice Dodin «è un pezzo di vita, attuale e contemporaneo. Non ho modificato niente del testo». Ma all'interno si è ritagliato le sue libertà, puntando ancora su elementi scenici naturali, come l'acqua e il fuoco.

IL TEATRO PERDE ALESSANDRO FERSEN, IL MAESTRO DI TUTTI

Aggeo Savioli

Grande lutto per il teatro e per la cultura tutta: è morto, a Roma, Alessandro Fersen, un vero maestro nel suo campo, capace di sconfinare, del resto, in ogni territorio del sapere. Era nato a Lodz, in Polonia, nel 1911, ma già da bambino, con la famiglia, si era trasferito in Italia, dove lui e i suoi erano sfuggiti a fatica all'infamia delle leggi razziali (i Fersen erano infatti ebrei). Il suo lavoro di regista, di insegnante, di animatore, si sarebbe svolto, comunque, in sostanza, nel dopoguerra: quale drammaturgo, non sono pochi i titoli a sua firma, da Lea Lebowitz e dal gustoso Crazy Show alle Diavolerie, al Golem, a Leviathan; titoli, questi ultimi, che, composti e inscenati fra il 1967 e il 1974 (anche in sedi prestigiose, come il Festival di

Spoleto) costituiscono una sorta di trilogia, suscitatrice di un vasto interesse. Aveva diretto per un certo periodo, e felicemente, lo Stabile di Bolzano, ma il suo impegno maggiore lo aveva posto, per svariati decenni, nella creazione e conduzione dello Studio di Arti sceniche, fondato nell'ormai lontano 1957 e che da lui stesso avrebbe preso poi il nome: dove gli strumenti delle più varie discipline (dalla psicologia all'antropologia) erano messi al servizio di un apprendimento non puramente scolastico, ma vocazionale, dei modi e mezzi attraverso i quali conseguire la capacità espressiva e comunicativa che del teatro è propria. Aveva scritto e pubblicato vari libri, Alessandro Fersen. L'eco maggiore la ebbe il teatro, dopo,

edito da Laterza una ventina d'anni fa: ragionato pamphlet che, alla critica del teatro esistente, accompagnava la proposta solo in parte utopica (e basata, s'intende, su una ormai matura esperienza didattica) di una sua nuova concezione e pratica, «più vicina alle sue origini mitiche e rituali e, insieme, più adeguata alla nostra società». Stanislavskij e Mejerhold (all'unisono o a contrasto) erano i suoi punti di riferimento principali, ma egli non disdegnava la lezione, all'apparenza molto distante, di Bertolt Brecht. Il suo auspicio riguardava anche il pubblico, non solo gli attori e gli altri artefici in senso stretto della rappresentazione scenica: scriveva, richiamandosi appunto a Mejerhold: «Questa compenetrazione di attori e spettatori, que-

sta nuova circolazione di potenzialità vitali in uno spazio comune addita - al là dell'egemonia di questo o di quel polo del sistema gravitazionale - il possibile itinerario verso un teatro diverso: in cui si realizzi il miracolo di un autentico «insieme» teatrale».

Aveva avuto, Fersen, non pochi allievi, diretti e indiretti. Alcuni dei quali avrebbero poi seguito altre strade, ma portandosi dietro un ricco bagaglio di conoscenze. E non gli erano davvero mancati gli amici, gli estimatori. Il «palazzo» del teatro ufficiale e ministeriale sembrava tuttavia averlo dimenticato, ben prima che egli raggiungesse un'età venerabile. E sarà difficile che si ricordi adesso di rendere il dovuto omaggio alla sua memoria.

tutti

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Alberto Gedda

CUNEO Cuneo, città dei due fiumi, dei sette assedi, dei milioni di militari. E città a due piazze. Nel senso che all'intitolazione della piazza ad Antonio de Curtis - Totò (domenica 7 ottobre) la Lega oppone la dedica a Erminio Macario nel segno delle radici. Comiche, ovviamente. Ma andiamo con ordine. Riassunto delle puntate precedenti. Domenica ci sarà la quarta adunata degli Uomini di Mondo, libera associazione che si è costituita per rendere omaggio alla genialità di Totò sottolineata dalla nota affermazione: «Sono un uomo di mondo, ho fatto tre anni di militare a Cuneo! Le basti questo!». L'associazione, fondata nel 1998 in occasione dei cent'anni dalla nascita di Totò (Antonio De Curtis, nato a Napoli il 15 febbraio 1898, sotto il segno dell'Acquario, e morto a Roma il 15 aprile 1967) è cresciuta, ha promosso incontri e riunioni, stampato giornali e curato videoclip ma soprattutto ha chiesto al Comune di Cuneo di intitolare una via, una piazza, oppure un giardino a Totò. Così gli Uomini di Mondo, arrivati a cinquemila iscritti, hanno presentato regolari domande, espletato formalità, inoltrato documenti: e il Comune, dopo l'approvazione della commissione toponomastica, ha deliberato l'intitolazione di una piazzetta del centro storico ad Antonio De Curtis - Totò. Una bella piazzetta la cui scelta è profondamente significativa: qui infatti ha sede il teatro civico intitolato all'attore cuneese Giovanni Toselli, interprete di grandi opere popolari ottocentesche come *Le miserie d' Monsù Travet*.

La decisione del Comune ha suscitato grandi applausi, entusiasmi (Michele Mirabella, ad esempio, ha chiesto che il Comune di Napoli replichi con un vicolo dedicato agli «Uomini di Mondo di Cuneo»), approvazioni a livello nazionale. Finché... Finché la Lega Nord di Cuneo non si è accorta che Totò è napoletano. E allora, a sorpresa, il consigliere comunale Claudio Dutto ha ufficialmente chiesto al sindaco Elio Rostagno di intitolare la piazzetta a Erminio Macario, attore torinese «interprete della cultura piemontese». La giunta ha registrato la richiesta, legittima certamente, ma decisamente fuori luogo perché non può esistere una contrapposizione Totò-Macario se non in una chiave strumentale, ridicola, folle. «Mai come in questo periodo è necessario evitare contrapposizioni culturali - ha detto il vice sindaco, Alberto Valmaggia - Sia ben chiaro che il Comune non è contrario all'intitolazione di una piazza a Macario ma una tale richiesta deve però essere inoltrata all'apposita commissione toponomastica. Finché non ci sarà questa richiesta non possiamo procedere all'assegnazione». In sostanza: se la Lega vuole un'intitolazione pubblica per Erminio Macario proceda secondo i canoni consueti, demost-

Il consigliere leghista obietta: macché Totò, vogliamo Macario che è di queste parti. Sembra uno scherzo e invece è la realtà

”



Una piazza di Cuneo. A destra, una scena di «Totò sceicco»



traticamente burocratici così come hanno fatto nei mesi scorsi gli Uomini di Mondo che si tengono ben lontani dalla insensata polemica.

Nella quale però ci si è tuffato a piedi giunti il figlio di Erminio Macario, Mauro, con una lettera ai giornali nella quale - fra l'altro - ha scritto: «Con tutto il rispetto per Totò, grande amico di mio padre, trovo assurdo e provocatorio che il Piemonte, invece di onorare un artista come Macario, amato e rimpianto da tutti e che alla sua terra e alla sua cultura ha dato tanto, sia pronto a farlo per un attore che seppure straordinario non risiede nelle nostre radici e non le rappresenta». Mah! Un attore dev'essere espressione di radici? E quali radici? E come nella sua chiave comica? Si potrebbe discutere a lungo e citare mille come e perché. Ma Mauro Macario non demorde: «Ritengo che questo fatto sia ancora più offensivo, visto l'approssimarsi del centenario della nascita di Macario che cade nel 2002»: nessuno, dice in sostanza il figlio di Erminio, si ricorda di mio padre. E invece sembrerebbe di no. I verbali del Comune di Torino raccontano che la famiglia Macario rifiutò l'intitolazione di una via all'attore e capocomico (il simpatico torinese de «Ma lo vedi come sei?!») proposta dalla commissione toponomastica nel 1997, come ricorda l'attuale presidente del Consiglio comunale, Mauro Marino. Che spiega: «C'è un elenco di

personalità meritevoli di intitolazioni pubbliche, ma non ci sono vie e piazze per tutti: del resto la stessa Prefettura ci ha chiesto di non procedere a re-intitolazioni che costringerebbero i residenti a cambiare indirizzi con tutte le spese e i disagi che ne deriverebbero. Così la scelta è obbligatoriamente orientata verso le nuove strade e spazi della periferia cittadina».

Quindi? «Quindi la commissione toponomastica individuò una via nei pressi dello stadio Delle Alpi da intitolare a Macario: venne informata la famiglia, ovviamente, ma la risposta fu che la via non era all'altezza della fama di Macario. E pensare che era una traversa del corso intitolato al Grande Torino, la storica squadra granata che si schiantò contro la basilica di Superga nel rientrare in aereo a Torino. Ci sembrava una scelta appropriata, giusta, ma non ne potemmo fare nulla, pur-

troppo...». E allora? Qual è la discriminante per un «giusto» riconoscimento? All'ottimo Ferdinando «Fred» Buscaglione, ad esempio, la città di Torino ha dedicato un giardino: troppo? Troppo poco? Geniale o vergognoso? «Macario aveva fatto molto per il piemontese, una legge discriminatoria non lo ha contemplato fra le lingue da tutelare - scrive un esponente della Lega a un quotidiano - Se Macario è stato generoso, come dice la Fumero (Margherita Fumero, attrice torinese lanciata da Erminio Macario, ndr) il Piemonte con lui non lo è stato. Erminio chiedeva di non essere definito un comico ma un divertimento. Perché ce l'avete tolto?». La critica-supplica ci sfugge nella sua essenza, anche perché non si capisce chi e perché avrebbe tolto (e da dove?) Macario. Semmai, a leggere i documenti del Comune di Torino, sarebbe stata la stessa famiglia di monsù Erminio ad averne costret-

to la memoria in un angolino... Tornando a Cuneo, il vicesindaco Valmaggia sottolinea anche che dovranno essere presi in considerazione per nuove intitolazioni «artisti collegati più direttamente con Cuneo come Nini Rosso e Duilio Del Prete»: ovvero il grande trombettista interprete del *Silenzio fuori ordinanza* e l'attore chansonnier di grande intelligenza e sensibilità. Entrambi di natali cuneesi. Ma questo è un valore aggiunto perché la scelta è per la genialità, non per la natalità. «Totò era ed è una maschera del mondo - ha scritto Michele Serra - Perché di localismo si muore: fa sangue cattivo, costringe all'endogamia, produce malattie ereditarie». Cuneo ha deciso di intitolare uno spazio pubblico a Totò in omaggio alla sua genialità uscita sugli Uomini di Mondo che sarebbero forgiati nelle caserme di Cuneo. Un'affermazione ormai epocale, escatologica che fa

ma c'è una grande piazza nella quale l'aereo può atterrare, in un delirante crescendo di non sense. Irresistibile delirio di comicità nel quale sarà possibile ritrovare il senso delle cose, con un sorriso. O con una sonora pernacchia. A prescindere...

Si dispiace anche il figlio di Macario, Mauro: invece di onorare mio padre, ci si muove per un attore che non risiede nelle nostre radici

”

letteratura. Insomma, grandissimo Totò. Il riassunto delle puntate precedenti finisce qui.

L'attesa ora è per domenica prossima quando gli Uomini di Mondo saranno «in adunata» a Cuneo. Alle 10.30 il sindaco Elio Rostagno scoprirà la targa a «Antonio De Curtis - Totò» con Liliana De Curtis, figlia di Totò, e la festa avrà così inizio. In piazza ci saranno i panettieri che, usando un marchingegno di fine Ottocento, conservato nel Museo del Pane di Cuneo, produrranno tagliatelle: i tipici «tajarin» piemontesi che si gemellano con gli spaghetti napoletani nel segno degli antenati vermicelli. I tajarin finiranno nella «razione dell'Uomo di Mondo» insieme al latte della Valle Stura, castagne secche da cucinare con le ricette originali di Elma Schemma e Adriano Ravera. Ma a proposito di ricette ci sarà l'anteprima del libro «Fegato qua, fegato là, pesce fritto e baccalà. Ovvero: quaquille a pranzo e pinzellacchere a cena» che, a cura di Matilde Amorosi e Liliana De Curtis, raccoglie le deliranti ricette proposte da Totò nei suoi film e spettacoli (edito da Rizzoli). E poi si entrerà in teatro per l'incontro che, guidato da Piero Dadone, proporrà spazi con Liliana De Curtis, artisti, amministratori. Sul palco salirà anche Anna Costamagna, 90



Indimenticabile cantante in programmi di Renzo Arbore (Non ti scordar di un bacio a mezzanotte...) che interpreterà a modo suo la *Malafemmena* di Totò accompagnata dai *Mandolinisti di Peveragno*. Quindi ricordi, battute, sottigliezze e spezzoni di film. Soprattutto con Totò e Macario che, dal 1959 al 1963, interpretarono sette film. Citando anche Cuneo, a quattro mani: in *Totò Sexy* (regia di Mario Amendola, 1963) i due devono andare da Roma a Parigi e quindi chiedono all'Alitalia di fare una «fermata» a Cuneo dove non c'è l'aeroporto

giovedì 4 ottobre 2001

in scena

l'Unità 25

prime

IL «MOSE» DI MICHAEL NYMAN DEBUTTA STASERA A ROMA
Attesa per la «prima» mondiale di «Mose» del compositore inglese Michael Nyman in programma stasera a Roma, al Teatro Argentina, nell'ambito del Festival Roma Europa. Si tratta di opera da camera affidata a quattro cantanti e a un quartetto d'archi commissionata e ideata da Lottomatica in occasione del restauro del capolavoro di Michelangelo. «È il mio primo lavoro in rapporto con un'opera scultorea - ha detto Nyman - quando mi sono messo a scrivere le prime note del capolavoro michelangiolesco ero molto intimidito».

cartoon d'occidente

UN CANARINO NAZISTA (VERAMENTE NAZISTA) CONTRO BIANCANEVE

Renato Pallavicini

Un canarino e un gatto: il canarino scappa per sfuggire alle grinfie del gatto e si salva rifugiandosi nella gabbia da cui era volato via. La situazione l'abbiamo vista centinaia di volte (chi non ha assistito ad almeno uno degli infiniti inseguimenti tra Silvestro e Titti?), ma questa volta c'è qualcosa di diverso, di molto diverso. Siamo in un cartoon di propaganda nazista: il titolo è «Armer Hansi» («Il povero Hansi») e il protagonista è un canarino che ha voluto provare che cosa vuol dire la libertà, volare con le proprie ali, ma che alla fine, spaventato dai pericoli e dalle minacce che ha dovuto affrontare, decide di tornarsene in gabbia. La morale è evidente: cari tedeschi, fuori dalla gabbia «dorata» che il Terzo Reich ha costruito per voi, ci sono solo rischi e incertezze. Più esplicitamente: non fatevi ammalare dalle sirene della libertà.

Alcune sequenze di «Armer Hansi» si possono vedere in un documentario sull'animazione tedesca dagli anni Venti ad oggi che sarà proiettato stamattina nell'ambito del Festival internazionale «I Castelli Animati» in corso a Genzano, vicino Roma. È un frammento, un piccolo frammento della produzione di «trickfilm» (in tedesco sta per cartone animato) voluta direttamente da Goebbels e realizzata dalla Deutsche Zeichenfilm, una casa cinematografica fondata a Berlino per portare a termine un vero e proprio piano quinquennale di cartoon e battere gli americani su uno dei loro terreni preferiti. La molla che fece scattare la corsa tedesca ai cartoon era stata caricata da un misto di ammirazione e ripicca. Quando Hitler e Goebbels, videro la Biancaneve disneyana (in una copia pirata, visto che la Disney si era rifiutata di distribuirla nella Germania nazista) ne rimase-

ro entusiasti e decisero di tentare la strada della concorrenza alla casa di Topolino e soci. Goebbels nel 1941 incaricò dell'impresa Karl Neumann che mette al lavoro centinaia di disegnatori, coloristi e tecnici che realizzano il cartoon con protagonista il canarino. Ci metteranno oltre due anni e il risultato, sul piano della qualità, sarà deludente e ben lontano dai vertici disneyani; piacerà comunque a Goebbels che assegnerà al cartoon addirittura il Premio per la Cultura tedesca dell'anno. La storia del cinema d'animazione tedesco nel periodo nazista è un capitolo interessantissimo le cui vicende si possono leggere, tra l'altro, in un dettagliato ed ampio saggio di Fabio Bonetti ed Erika Tutzschky dal titolo «Quando Hitler sognava Topolino» (si trova in rete su «Fucine Mute webmagazine», www.fucine.com). Dai primi cartoon astratti di Wolfgang Gaskeline

(rapidamente messi da parte come esempio di «arte degenerata») alle pubblicità, dalle simulazioni di volo ad uso della Luftwaffe ai cartoni propagandistici i cui bersagli furono, ovviamente, i nemici del nazismo, in primo luogo gli ebrei. Tra gli anni Trenta e Quaranta la diffusione crescente dei media (cinema, radio e tv) trova un naturale sbocco nella propaganda e non solo in quella dei regimi totalitari; basta pensare all'arruolamento forzato di Topolino e Paperino, di Superman e Capitan America sotto la bandiera a stelle e strisce. Del resto, contenuti a parte, le tecniche sono sempre le stesse. Una prova? Gerhardt Fiebe, il sottogittista di «Armer Hansi», alla fine della guerra lo ritroveremo ad ideare campagne propagandistiche per la Sed, il partito comunista della ex Repubblica Democratica tedesca. Ancora una volta il povero canarino finirà in gabbia.

Cohen, lo zen e l'arte di scrivere canzoni

Esce «Ten new songs», dopo cinque anni di silenzio. «Il futuro? È idiozia politica selvaggia»

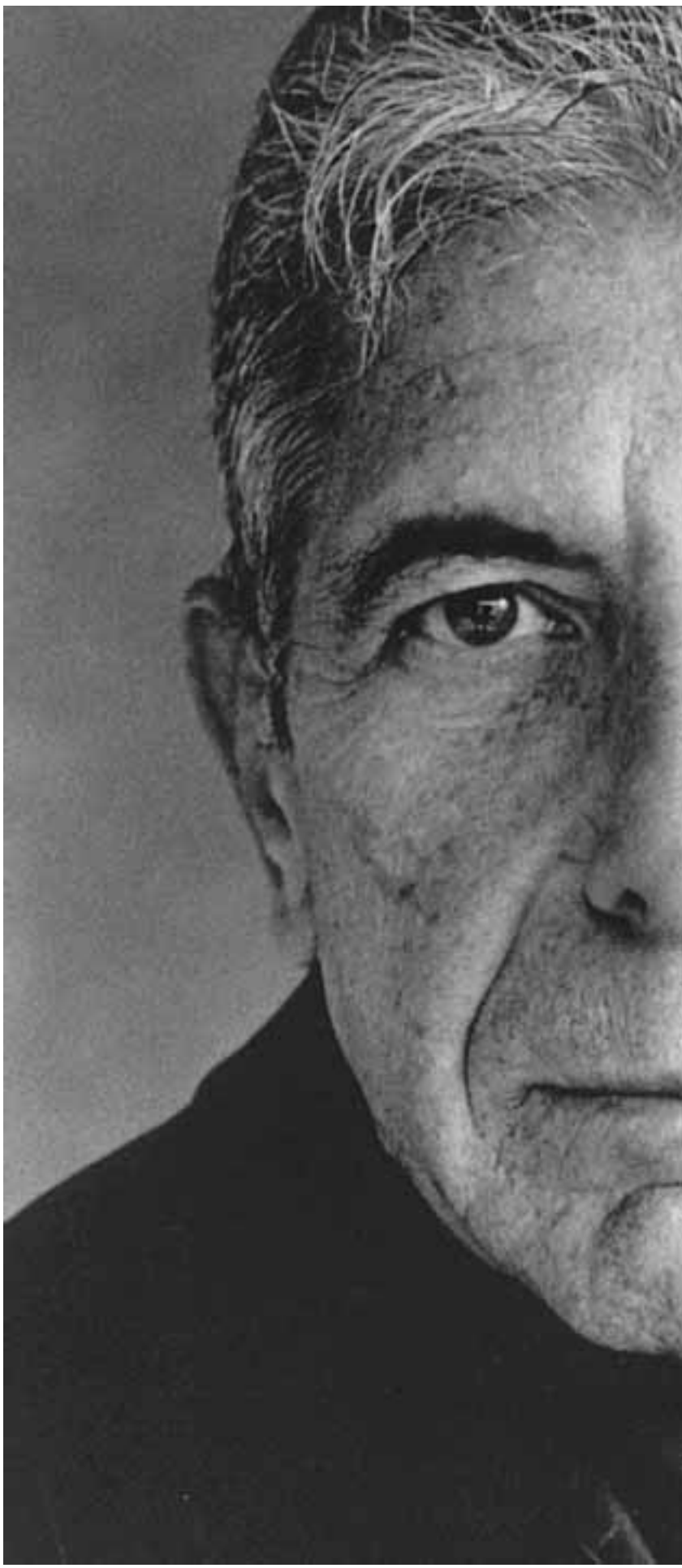
Silvia Boschero

MILANO Cinque anni in un monastero zen in cima ad una montagna. Cinque anni durante i quali si era guadagnato un nomignolo con cui il suo maestro Joshu Sasaki Roshi amava chiamarlo: Jikan, il silenzioso. Ma il silenzio ha deciso dopo nove anni di rompere quel vuoto che durava dai tempi di *The future*, e pubblicare finalmente un nuovo disco, rifiutando nel cuore indaffarato di Los Angeles. Nessun ripensamento mistico-religioso, nessuna fuga, casomai il raggiungimento di una pacata nuova consapevolezza per uno dei più grandi poeti viventi della canzone d'autore. Sessantasette anni compiuti lo scorso 21 settembre, completo grigio scuro, cravatta e una sigaretta eternamente tra le labbra, la sua unica droga, oggi. Leonard Cohen è tornato e ha messo su uno studio nella casa essenziale, come vuole l'estetica zen, che divide con l'amata figlia, Lorca. Oggi è un nonno in pace con se stesso che si sveglia prima che gli uccelli comincino a cantare, prima che i cani abbaino al giorno nuovo, prima che i nipoti schiamazzino e il traffico della città cominci a brulicare.

Dieci nuove canzoni e 250 nuove poesie, che lui ama chiamare «appunti accatastati in pile». Ma soprattutto *Ten new songs* composte con Sharon Robinson (già sua coautrice in brani di successo come *Everybody knows* e *Waiting for the miracle* e seguace essa stessa di Roshi) e mixate con Leanne Ungar, già con Laurie Anderson. Ecco cosa ha partorito il ritorno al mondo di Leonard Cohen, quello di un uomo che ha trascorso la sua vita a mettere in poesia la follia agonizzante dell'uomo, frantumandosi lui stesso in pezzi e risorgendo finalmente dalla depressione. Il ritiro sul monte Baldy gli ha dato vigore, austerità e un saggio distacco che cede con adulta compiacenza all'ironia.

Oggi sembra più giovane di quando aveva trent'anni e se ne stava in Grecia a scrivere i suoi primi lavori, il quasi settantenne ebreo-canadese che affronta senza angoscia il terzo atto della sua storia (quello che Tennessee Williams diceva essere l'atto peggior scritto della commedia della vita): «Mi piace sentire gente vecchia cantare, gente che canta di amore perduto. Gente come George Jones, Joni Mitchell, Bob Dylan, Van Morrison. È speciale, niente a che vedere con le cose scritte da un ventenne! - ci ha raccontato in un albergo milanese prima dell'uscita del disco - Per questo scrivo poesie come *The sorrows of the elderly* («I dolori dei vecchi»), che recita così: "I vecchi sono gentili, ma i giovani sono infiammati. L'amore può essere cieco, ma il desiderio non lo è" ("The old are kind, but the young are hot. Love may be blind, but desire is not")».

«The ponies run, the girls are young, / The odds are there to beat. / You win a while, and then it's done -- / Your little winning streak. / And summoned now to



A fianco, Leonard Cohen
Qui sopra,
Sharon Stone
Sotto, Sandro Lombardi
e Iaia Forte
in «Ambleto»

hollywood

Paura per Sharon Stone Il medico: rischia di morire

NEW YORK Sembrano più gravi del previsto le condizioni di salute di Sharon Stone, la diva di *Basic Instinct* ricoverata sabato in un ospedale di San Francisco con lancinanti mal di testa. Al momento del ricovero i medici avevano diagnosticato all'attrice un piccolo aneurisma cerebrale. Ma, dopo altre analisi, i medici hanno concluso che la causa delle sue emicranie era una «emorragia subaracnoide»: un versamento di sangue tra il cervello e la membrana che lo ricopre. «È una condizione grave e potenzialmente fatale - ha messo in allarme il neurologo della Georgetown University, Tom Zeffiro - Il 50 per cento dei pazienti non sopravvive più di sei mesi». Le informazioni sul caso di Sharon sono frammentarie: in alcuni casi l'emorragia aracnoide viene curata con un intervento chirurgico. In ogni caso, le prime tre settimane dopo l'episodio sono cruciali: è in quel periodo che si registra il maggior numero di complicazioni. La stessa attrice, che ha 43 anni, ha affrontato con ironia la situazione di incertezza. «Venerdì - ha annunciato la diva attraverso la portavoce Cindi Berger - mi faranno un altro angiogramma. Dovrebbe essere l'ultimo, e a quel punto ogni parte della mia anatomia sarà stata fotografata in dettaglio». Sharon Stone è abituata a ricevere cattive notizie dai medici: qualche anno fa l'attrice si era sentita dire che aveva un tumore linfatico dopo che le si erano gonfiate le ghiandole in tutte le zone del corpo. Al momento del ricovero Sharon Stone non era impegnata in nessuna produzione. È da tempo, da quando è stato accantonato il sequel di *Basic Instinct* che l'attrice è uscita dal giro di Hollywood e preferisce vivere a San Francisco in compagnia del marito Phil Bronstein e del figlio adottivo.

deal / With your invincible defeat, / You live your life as if it's real, / A Thousand Kisses Deep». Così canta in *A Thousand Kisses Deep* Cohen, con la consapevolezza che nessun uomo può controllare il suo destino. E che la vita è certo sofferenza, come ha sempre cantato e soprattutto insondabile mistero, ma che di fronte a questa constatazione, ci sono due possibilità: o la resa, o la consapevolezza: «La lezione che ho ricevuto dalla generosità dei miei maestri è stato apprendere che la ricerca è inutile. Non è una questione di trovare risposte. Nelle mie meditazioni non ho mai cercato una nuova religione, mi basta la mia, vecchia. Lo zen studia le meccaniche, la chimica delle attività umane».

Per Cohen la consapevolezza è arrivata dopo una discreta pratica presso una comunità alla quale si sente ancora legato: «Faccio ancora parte della comunità. Il mio maestro ha 94 anni, mangia sushi e spaghetti giapponesi e spesso lo vado a trovare. Chissà se un giorno tornerò là. Quel che è certo è che la differenza tra la vita isolata sulla montagna e quella a Los Angeles non è poi così grande e che sicuramente quel periodo è finito. Ho incontrato Sharon in un momento durante il quale non vedevo nessuno e abbiamo deciso di scrivere assieme ancora qualcosa. Ho lavorato nel garage dietro casa con i cam-

pionatori e le altre attrezzature. Durante la composizione del disco iniziavo a cantare prima del canto degli uccelli, prima che si svegliassero i figli, i cani, prima che iniziassero il traffico. Mi svegliavo prestissimo, prendevo il caffè con mia figlia, poi svegliavo Ann e Sharon e cominciavamo a lavorare». Un lavoro pignolo, accuratissimo, un disco che parla ancora di vecchie passioni: «Ho sempre parlato di sigarette e bevute nelle mie canzoni. Io bevo solo in modo professionale, come d'altronde il mio maestro, un grande bevitore che ho cercato senza successo di convertire al vino bianco, ma niente! Di solito bevevamo scotch e cognac». Ma anche un album che abbandona i presagi funesti di un tempo: «Parlo del fatto che il futuro è un vero e proprio manifesto di idiozia politica selvaggia. Ma tematicamente il di-

Ho capito che ogni ricerca è inutile, l'uomo non può controllare il suo destino...
De André non l'ho mai conosciuto, ma ho scritto un memorial per lui



verso è diverso dall'ultimo nel quale facevo previsioni pericolose per il futuro che purtroppo si sono avverate. *The future* era un manifesto politico. La politica mi interessa ancora anche se trovo le mie opinioni in questo campo poco interessanti. Ma *Ten new songs* è diverso anche tecnicamente, perché è frutto della collaborazione tra tre individui. Un grande privilegio lavorare assieme a due donne».

Certo il futuro per Cohen è anche un figlio che ha deciso di seguire le sue orme: «Ero allarmato dal fatto che mio figlio volesse diventare cantante. Ma so che è molto dotato. L'ho visto spesso suonare a Los Angeles e posso dire che le sue composizioni sono estremamente belle. È bello tra padre e figlio avere questa fede in comune». Una fede che accomuna Cohen non solo al suo figlio "naturale"... «Fabrizio De André non l'ho mai conosciuto di persona, ma quando è morto ho scritto un memorial per lui. Poi mi parlano di ragazzi che si ispirano a me ma non ne sento responsabilità, casomai provo una bella sensazione di continuità. Ho apprezzato la cover di *Hallelujah* di Jeff Buckley, conoscevo suo padre. E anche quella di Rufus Wainwright, figlio di un mio amico. È gratificante pensare che c'è vino buono in ogni generazione».

Maria Grazia Gregori

Trionfo per la messinscena da Testori della compagine guidata da Federico Tiezzi, con un eccellente Sandro Lombardi e la bravissima Iaia Forte

Sulle tracce di Ambleto, prendendo il teatro contromano

MILANO Compiendo un percorso all'incontrario, prendendo, come sempre, il teatro contromano, la Compagnia Lombardi-Tiezzi (l'ultima pelle dell'antico Carrozzone, degli ex Magazzini), dopo *Edipus*, dopo *Cleopatra*, dopo *Due lai* - un'incursione veramente unica nel teatro, nella lingua, nell'universo teatrale di Giovanni Testori - è alla fine approdata all'*Ambleto*, la prima opera teatrale scritta dall'autore di Novate nel 1972 per Franco Parenti e Andrée Ruth Shammah, che con quel testo, inaugurarono il Salone Pier Lombardo. Da allora quella tragedia, con il suo sconvolgente «inzipiti» (cioè inizio secondo la lingua testoriana, un miscuglio formidabile che mescola lombardismi, francesismi, spagnolismi), con il suo divorante amore per il palcoscenico, per quei sipari che, ossessivamente, si aprono e si chiudono, non è più stata rappresentata. È giusto che essa

oggi chiuda idealmente il percorso testoriano di Federico Tiezzi (che sull'*Ambleto* di Shakespeare, ma anche di Heiner Müller, ha lavorato a lungo) e di Sandro Lombardi, l'attore che con il grande drammaturgo lombardo ha trovato, scoperto una sintonia segreta.

Nella scelta di Lombardi - Tiezzi di mettere in scena *Ambleto* c'è, anche, in modo evidente, una chiave autobiografica: provenienti dalla post avanguardia, dai primi spettacoli dedicati all'esaltazione del corpo; approdati per avvicinamento, per progressiva individuazione di bersaglio, al teatro di parola, Lombardi e Tiezzi, lo hanno via via scarnificati all'osso, come purificato per giungere alla parola nella

sua essenzialità. E, di lì, con un balzo, sono arrivati al «grado zero» del teatro: un teatro popolare non per la ruffianeria delle scelte, ma per quella specie di identificazione che li ha messi sulla stessa lunghezza d'onda degli Scariozzanti, che Testori si immagina essere la compagnia scalinata e nomade che rappresenta una sua personale storia di Amleto, ridicola e tragica allo stesso tempo, con la prima donna che interpreta non solo Gertrude ma anche Lofelia, dove Arlungo (nome testoriano per il re Claudio) e Polonio sono recitati dallo stesso attore...Una compagnia abituata a contare solo sulle sue forze, presa nel vortice del teatro, impossibilitata a ribellarsi, costretta a fare



anche della sua vita quotidiana testimonianza di teatro proprio come gli ex Magazzini che si sono ritrovati a riscoprire il gusto per la scena all'antica italiana non certo nei suoi lati oscuri, ma come consapevole scelta di una «way of life», a un modo di essere, a una «lunga marcia» fuori dalle istituzioni.

Ambleto è uno spettacolo bellissimo (in scena al Teatro di Portoromana nell'ambito del Festival Oltre 90) e la regia di Tiezzi è «la» regia che ci immaginiamo, qui e ora, per un testo come questo così ribellistico, così fortemente ideologico. Una regia che non tradisce l'autore, ma anzi ne esalta il piacere della parola, ne mette in chiaro

- nella chiave scelta di desiderio music hall, di inquietante melodramma, nei cantati su arie celeberrime del *Travatore*, fra giostre che girano, fra casse da morto e croci che vengono inchiodate in scena - la forte componente omosessuale, l'inquietante ricerca di un'identità. Ambleto è il bravissimo Sandro Lombardi che gli regala un'ironia che si traveste di disperazione, una protervia che si mescola con il suo essere «mamone», quella ribellione per l'essere nato, che ritroveremo spesso in Testori, un gusto del comico che ha lontane radici nel teatro popolare. Gertrude e Lofelia sono terreno di caccia di quell'attrice viscerale e intelligente che è Iaia Forte: cambiamenti a vista (i costumi

sono di un'antica attrice del gruppo, Marion d'Amburgo), in una continua accelerazione drammatica che può rovesciarsi d'un tratto nella risata più feroce, nella passionalità più intrigante. La chiave da avanspettacolo - lustrini e povertà, retina per i capelli e disperazione -, trova in Massimo Verdastro (Arlungo e Polonio) al grido di «ber-narda e potere», un interprete in grado di trasformare il palcoscenico in passerella da avanspettacolo - la morte o l'avvelenamento in operetta. Accanto a loro, nel ruolo chiave del Frangese, amico di Ambleto c'è Alessandro Schiavo; Laerto, figlio di Polonio, è un caricaturale Andrea Carabelli mentre, scendendo appesa a carrucoli dal cielo di cartone del palcoscenico, una specie di angelo-bambina (Francesca Della Monaca) dalle candide ali e dalla voce acuta, commenta cantando, come un coro angelico e tragico insieme, i momenti salienti del dramma, di cui è quasi un nome tutelare. Una vera ovazione alla fine e applausi a scena aperta.

trame

Eden

Altro titolo reduce da Venezia, dove ha ottenuto reazioni divise dalla critica e molti sbadigli da parte del pubblico. Comunque è un film di Amos Gitai, il più importante regista israeliano, quindi merita attenzione anche se è meno bello dei precedenti *Kadosh* e *Kippur*. Racconta gli albori della costruzione di Israele, l'arrivo dei primi pionieri, l'inizio di un sogno che oggi - anche per colpa dei «falchi» di Tel Aviv - rischia ogni giorno di trasformarsi in un incubo. Nel cast c'è Arthur Miller,

La rantrée

Titolo in qualche misura simbolico e autobiografico (del protagonista): La rantrée segna il ritorno di Francesco Salvi, comico che al cinema non ha avuto una grande fortuna. Nel film di Franco Angeli veste i panni Mario Ghibellini detto «il danseur», ex pugile che esce di galera e progetta un grande rientro sul ring. Il film racconta la sua vita in dodici capitoli che corrispondono alle dodici riprese del match.

L'uomo in più

Una delle scoperte di Venezia: l'esordiente Paolo Sorrentino regge con mano ferma una storia molto insolita, la vita parallela di due personaggi che hanno nome e cognome uguali (Antonio Pisapia), ma destini diversi. Uno è un cantante confidenziale, l'altro un calciatore a fine carriera (ogni riferimento a personaggi esistenti, come Franco Califano e Agostino Di Bartolomei, è puramente voluto). Toni Servillo e Andrea Renzi sono i due, straordinari, protagonisti.

La maledizione dello scorpione...

È il nuovo Woody Allen passato fuori concorso alla Mostra di Venezia. Un gioiellino col quale torna agli amati anni '40, per raccontare la storia di un detective imbranato che lavora per una compagnia di assicurazioni e si ritrova come capo una donna in carriera (brillantemente interpretata da Helen Hunt). La trama fa tanto *Fiamma del peccato*, e l'atmosfera è proprio quella dei noir dell'epoca, ovviamente omaggiati in chiave ironica.

La nobildonna e il duca

Questo nuovo film di Rohmer è veramente splendido. Ispirandosi alle memorie di Grace Elliott, nobildonna inglese a Parigi negli anni della Rivoluzione, Rohmer ci porta nel pieno del Terrore con il decisivo apporto delle tecnologie digitali, che gli consentono di ricostruire Parigi come se emergesse dalle pitture dell'epoca. Lucy Russell è magnifica nei panni di Lady Elliott, nobile che rischia il collo per salvare dalla ghigliottina un amico.

The Unsaid

Il sottotitolo è «Sotto silenzio», e poteva tranquillamente diventare il titolo. *Unsaid* significa il «non detto», ma potremmo tradurlo, in senso psicoanalitico, «il rimosso»: Andy Garcia è uno psicologo che non ha saputo «sentire» i problemi del figlio che si è suicidato. Questo si traduce in un crollo di autostima: non sa più essere un marito per la moglie, un padre per la figlia, un medico per i suoi pazienti. Se la trama vi ricorda un po' *La stanza del figlio*, non siete lontani dal vero: anche se il tutto è in salsa hollywoodiana.

Crazy Beautiful

La trama è sorprendentemente simile a quella di *Save the Last Dance*, ma qui non ci sono ballerini. Lei è giovane, bianca, carina, di buona famiglia; lui è ispanico e studia per diventare pilota militare. Si conoscono a scuola, lei lo punta, lui crede che sia uno scherzo poi capisce che si fa sul serio. Commedia sentimentale all'insegna - di nuovo! - del politicamente corretto. Attenzione alla ragazza, però: è Kirsten Dunst, l'inquietante bambina di *Intervista col vampiro*, e sta crescendo davvero bene. In ogni senso.

MILANO	
ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732	Paol, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig 15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)
sala Cento 100 posti	Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.10-17.40 (€ 7.000) 20.15-22.30 (€ 13.000)
sala Duecento 200 posti	La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala Quattrocento 400 posti	
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti	Moulin Rouge commedia di B. Luhlmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	Serata ad inviti 21.00
sala 1 318 posti	Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Pallrow, N. Henstridge 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 2 108 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15 (€ 7.000) 19.50-22.30 (€ 13.000)
sala 3 108 posti	
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti	Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 17.10-19.00-20.40-22.30 (€ 10.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti	No man's land drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savagnic 14.30-16.30 (€ 10.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 14.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	Moulin Rouge commedia di B. Luhlmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)
sala 1 350 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.30-17.50 (€ 10.000) 20.10-22.30 (€ 14.000)
sala 2 150 posti	
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.35 (€ 7.000) 17.50-20.15-22.30 (€ 13.000)
sala 1 650 posti	
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 1 120 posti	

COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)
sala Allen 191 posti	Paol, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig 14.30-16.30 (€ 10.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 14.000)
sala Chaplin 199 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.30-17.50 (€ 10.000) 20.10-22.30 (€ 14.000)
sala Visconti 666 posti	
CORALLO Largo Corsia del Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	Il trionfo dell'amore commedia di C. Peplow, con M. Sorvino, B. Kingsley, F. Shaw 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 2 90 posti	
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15 (€ 7.000) 19.50-22.30 (€ 13.000)
sala 1 359 posti	Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 2 128 posti	Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 3 116 posti	Le fate ignoranti drammatico di F. Ozeppek, con M. Bay, S. Accorsi 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 4 118 posti	
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752	Chiuso per lavori
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15 (€ 7.000) 19.50-22.30 (€ 13.000)
sala Excelsior 690 posti	Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala Mignon 313 posti	
GLORIA Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08	Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Pallrow, N. Henstridge 15.00 (€ 7.000) 17.20-20.05-22.30 (€ 14.000)
sala Carlo 316 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.10 (€ 7.000) 17.30-20.10-22.30 (€ 14.000)
sala Marilyn 329 posti	
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 2 1346 posti	

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	Il trionfo dell'amore commedia di C. Peplow, con M. Sorvino, B. Kingsley, F. Shaw 13.00-15.10 (€ 7.000) 17.20-19.40-22.00 (€ 10.000)
sala 2 362 posti	
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48	Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 1 504 posti	
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99	Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 15.00-17.30 (€ 8.000) 19.30-21.30 (€ 13.000)
sala 1 200 posti	
NUOVO ORCHIDEA Via Tenaggio, 3 Tel. 02.87.53.89	Come si fa un Martini commedia di C. Stella, con E. S. Ricci, E. Fantastichini, M. Scattini 16.15 (€ 7.000) 18.15-20.50-22.30 (€ 13.000)
sala 1 200 posti	
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@prev. 02.80.51.041	Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.35 (€ 14.000)
sala 1 1169 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.20-17.40 (€ 8.000) 20.10-22.40 (€ 14.000)
sala 2 537 posti	Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Pallrow, N. Henstridge 14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.30 (€ 14.000)
sala 3 250 posti	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.40-16.35 (€ 8.000) 18.25-20.30-22.40 (€ 14.000)
sala 4 143 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.30 (€ 14.000)
sala 5 171 posti	The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.40 (€ 14.000)
sala 6 162 posti	Fantasma da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 14.50-17.20 (€ 8.000)
sala 7 144 posti	

ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 2 2000 posti	
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.61.02.700	Sala riservata
sala 9 133 posti	
PASQUIROLO Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 8 100 posti	
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.30 (€ 13.000)
sala 1 438 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 2 250 posti	Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 3 250 posti	The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 4 249 posti	The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 5 141 posti	Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 6 74 posti	
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.40 (€ 7.000) 17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)
sala 1 253 posti	
SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	Antemora ad inviti 21.00
sala 1 490 posti	

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 1 550 posti	The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLaughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 2 175 posti	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 3 175 posti	
D'ESSAI	
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96	Riposo
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16	Providence di A. Resnais, con J. Jiwold, D. Rogarde, E. Bursijn 16.00-20.00 (€ 8.000)
sala 1 340 posti	Mon oncle d'Amerique commedia di A. Resnais 18.00-22.00 (€ 8.000)
IL BARCONE Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71	Riposo
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77	Riposo
ABBIAITEGRASSO	
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616	Riposo
AGRATE BRIANZA	
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694	Riposo
ARCORE	
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493	L'erta di Grace commedia di N. Cole, con B. Blethyn, C. Ferguson, M. Clunes 21.00
sala 1 632 posti	
ARESE	
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390	Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 21.15
sala 1 600 posti	
BIASSONO	
CINE TEATRO S. MARIA Via Sagramora, 15 Tel. 039.275.56.27	Riposo



P'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI



Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

**Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora**

www.unita.it

giovedì 4 ottobre 2001

cinema e teatri

rUnità 27

trame

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto stracelli. Il titolo è gergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Le Pornographe

Una delle uscite più curiose di questo inizio stagione. Opera seconda di Bertrand Bonello, selezionata dalla Semaine de la critique di Cannes 2001, è la storia di un figlio diciassettenne che cerca il padre. Piccolo dettaglio: papà è un regista di film porno, e nel film non mancano immagini hard «rubate» sul set. Un film molto intellettuale che mescola Pasolini, Monteiro e la memoria di Truffaut (c'è Jean-Pierre Léaud).

Session 9

Film americano anomalo, diretto da Brad Anderson, che può essere proficuamente messo a confronto con *The Others* di Amenabar: anche qui siamo in un universo claustrofobico popolato di inquietanti presenze, e anche qui il confine tra vita e morte, tra vero e falso è molto labile. Lo spunto è la ristrutturazione di un vecchio ospedale psichiatrico: il direttore dei lavori e i quattro operai che lo aiutano scoprono ben presto che i muri del manicomio gridano letteralmente dolore e follia.

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppy-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità superonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

BINASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Riposo

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
21.15

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti
Se fossi in te
commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix
21.00

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA
L'AGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
Riposo

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Dvona, 33 Tel. 0363.61.236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
Riposo

MIGNON
Via G. Verdi, 38/1 Tel. 02.92.38.098
Riposo

CESANO BOSCONO
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
21.15 (E 8.000)

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
Riposo

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
20.15-22.30 (E 12.000)

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CINETEATRO
Via Villa Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
21.15

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
Riposo

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.517
Riposo

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
Riposo

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
Riposo

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
Riposo

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
Riposo

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
20.10-22.30

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
20.20-22.30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney
20.10-22.20

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Moulin Rouge
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.54.24.99
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI
DEL VIALE
Viale Rimebranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
Riposo

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
The unsaid - Sotto silenzio
thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini
20.10-22.30

MARZANI
Via Galfurlo, 38 Tel. 0371.42.33.28
Riposo

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
20.05-22.30
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
20.15-22.30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Riposo

MAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Riposo

CINEMATATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
Bread and roses
drammatico di K. Loach, con A. Brody, E. Carrillo
20.15

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
17.50-20.20-22.40
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
19.50
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
18.20
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
20.30-22.50
Moulin Rouge
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
15.00-17.30-20.00-22.30
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
17.40-22.20
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
19.50-22.10
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney
17.10

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
17.50-20.20-22.40
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
19.50
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
18.20
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
20.30-22.50
Moulin Rouge
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
15.00-17.30-20.00-22.30
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
17.40-22.20
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
19.50-22.10
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney
17.10

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
17.50-20.20-22.40
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
19.50
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
18.20
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
20.30-22.50
Moulin Rouge
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
15.00-17.30-20.00-22.30
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
17.40-22.20
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
19.50-22.10
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney
17.10

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
17.50-20.20-22.40
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
19.50
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
18.20
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
20.30-22.50
Moulin Rouge
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
15.00-17.30-20.00-22.30
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
17.40-22.20
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
19.50-22.10
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney
17.10

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
17.50-20.20-22.40
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
19.50
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
18.20
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
20.30-22.50
Moulin Rouge
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
15.00-17.30-20.00-22.30
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
17.40-22.20
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
19.50-22.10
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney
17.10

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
17.50-20.20-22.40
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
19.50
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
18.20
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
20.30-22.50
Moulin Rouge
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
15.00-17.30-20.00-22.30
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
17.40-22.20
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
19.50-22.10
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney
17.10

MEZZAGO
BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
500 posti
Tabù - Gohatto
drammatico di N. Oshima, con T. Kitano, R. Matsuda
21.30

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
La nobildonna e il duca
drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus
16.30-20.00-22.30

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
15.30-17.40-20.00-22.30

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
Riposo

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.44
590 posti
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
15.45-17.50-20.10-22.30

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
Riposo

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti
Moulin Rouge
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
15.15-17.30-20.00-22.30
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney
15.20-17.40-20.00-22.30
Bounce
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
15.45-18.00-20.15-22.40

TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortelongo, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
15.40-18.00-20.20-22.40 (E 13.000)
La maledizione dello Scorpione di Giada
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
La stanza del figlio
drammatico di M. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
21.15

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Riposo

NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
Riposo

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81
276 posti
The verità nascoste
thriller di R. Zemeckis, con H. Ford, M. Pfeiffer
21.15

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
Riposo

METROPOL MULTISALA
Via Ostiense, 8 Tel. 02.91.99.181
285 posti
Paul, Mick e gli altri - The Navigators
drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig
21.00
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
21.00
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
22.40
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
20.00
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
22.40

PESCHIERA
DE SICA
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.36
Riposo

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
Ss. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
20.30-22.45
Moulin Rouge
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
20.00-22.35
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
20.20-22.40
Bounce
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
20.10-22.30
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney
20.10
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
22.40
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
20.00
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
22.40

PIOLTELLO
KINERPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
Codice: Swordfish
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
17.00-20.00-22.30
Moulin Rouge
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
17.00-20.00-22.30
La maledizione dello Scorpione di Giada
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt
17.00-20.00-22.30
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
17.00-20.00-22.30
Bounce
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
17.00-20.00-22.30
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
17.00-20.00-22.30
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie

avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
17.00-20.00-22.30
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
17.00-20.00-22.30
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney
17.00-20.00-22.30
Luca dei miei occhi
drammatico di G. Piccoli, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
22.30
The Girl
thriller di S. Raimi, con C. Bianchetti, K. Reeves, H. Swank
17.00-20.00-22.30
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
17.00-20.00
The hole
thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley
17.00-22.30
Final Fantasy
fantastico di H. Sakaguchi
20.00
Il dottor Dolittle 2
commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones
17.00

RHO
CAPITOL
Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420
650 posti
Criminali da strapazzo
commedia di W. Allen, con W. Allen, T. Ullman, H. Grant
21.15

ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
724 posti
La maledizione dello Scorpione di Giada
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt
20.15-22.30 (E 10.000)

ROBECO SUL NAVIGLIO
AGORA
P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21
Riposo

ROCCO BRIANTINO
PIO XII
Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921
My generation
documentario di B. Kopple, con J. Cocker, C. Santana, Metallica
21.00

ROZZANO
FELLINI
V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23
Riposo

SAN DONATO MILANESE
TROISI
Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25
Riposo

SAN GIULIANO
ARISTON
Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496
422 posti
L'erba di Graco
commedia di N. Cole, con B. Blyethyn, C. Ferguson, M. Clunes
21.30

SEREGNO
ROMA
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85
320 posti
Moulin Rouge
commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
21.00

S. ROCCO
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
Riposo

ex libris

Che cosa fate in questo momento? Soffro

Alphonse Daudet
«La douloù»

feticci

LA MOLTIPLICAZIONE DEI SECCHI

Maria Gallo

Grazie al cielo è stata inventata la raccolta differenziata, pensa probabilmente la povera pattumiera. Bistrattata, nascosta, umiliata da quando è diventata sinonimo, per lo meno nella lingua italiana, di ogni nefandezza, oggi la pattumiera trova un insperato riscatto appunto nella raccolta differenziata e nelle ridotte dimensioni dei nostri appartamenti. Perché chi sperava che la separazione dei rifiuti fosse un'esperienza indolore, per le nostre abitazioni, ha dovuto ricredersi. Differenziare vuol dire moltiplicare i contenitori e quindi, a meno che non si possieda un ampio terrazzo o un bel giardino, bisogna inventare uno spazio dignitoso anche per il nostro lato oscuro, quello che a sera vorremmo far sparire d'incanto e invece resta lì a raccontarci quante schifezze, fuori e dentro metafora, siamo in grado di produrre ogni giorno. Sembrano passati cent'anni dal premio Compasso d'Oro assegnato nel 1955 al secchio in plastica, con coperchio e manico smontabile,

disegnato da Gino Colombini per Kartell. Bello nella sua sincerità ma ormai improponibile, un secchio solo non basterebbe neanche ad un single incapace di cucinare. Per questo ormai assistiamo ad una specie di moltiplicazione dei pani e dei pesci applicata alla pattumiera. Dopo i primi timidi sdoppiamenti (Ikea proponeva il secchio diviso in due, già un po' di anni fa) ormai sono arrivati il triplo e persino il quadruplo-contenitori. La maggior parte di questi ha scelto la strada della modularità, per questo in alcune case si trovano delle vere e proprie colonne realizzate con scomparti sovrapposti, pieni di bottiglie vuote, vecchie riviste e pile scariche. Qualcuno li ha battezzati persino «totem ecologici», dimenticando, o magari ricordando benissimo, che la definizione di totem è: «immagine scolpita o dipinta, di un essere...con cui un gruppo umano si considera in un particolare rapporto di parentela...». Chi volesse evitare rapporti



troppo metaforici con i propri rifiuti, potrebbe affidarsi alle cucine di nuova concezione in cui, generalmente, vengono creati appositi spazi e contenitori sotto il lavello. Mentre per gli integralisti sono stati prodotti dei veri e propri armadietti in alluminio, anche con griglie d'aerazione. Se si è in vena di citazioni si può optare, invece, per i tipici bidoni americani in lamiera a vista o verniciati con allegri colori. Sono un po' ingombranti ma decisamente capienti. Ma, quando nasce un nuovo oggetto che prima non c'era, c'è una fase, in genere la più divertente, in cui non sono ancora fissati i canoni e le regole, e dunque questo è il momento di affidarsi alla creatività individuale. Basterà tirar fuori vecchie ceste e borse colorate per organizzare una raccolta domestica non troppo punitiva sul piano estetico. Qualcuno potrebbe anche lasciare da parte il design per incamminarsi, cautamente, nel mondo della trash art. Ma niente totem. Sarà meglio definire le proprie opere «sculture».

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

il libro

VACCA, ELOGIO E CRITICA AL RIFORMISMO DI D'ALEMA

Bruno Gravagnuolo

«Mi riconosco a pieno, salvo in alcuni punti, nella ricostruzione che Vacca ha fatto in questo libro, del disegno politico da me perseguito in questi anni. E anche nelle critiche per non averlo saputo condurre a fondo con coerenza». Il disegno politico in ballo è quello di Massimo D'Alema. Il libro invece quello di Giuseppe Vacca, presidente dell'Istituto Gramsci di Roma, nonché segretario regionale dei Ds pugliesi: *Riformismo vecchio e nuovo* (Einaudi, pagine 213, lire 26.000), silloge di scritti con forte nesso unitario interno che traggono tutti gli anni novanta. E ultimato prima della sconfitta del 2001, ma dopo le dimissioni di D'Alema nel 2000. A discuterne ieri a palazzo marini di Roma c'erano Francesco Casavola, già presidente della Corte costituzionale, Giuliano Amato, Rino Formica, Paolo Mieli. Oltre all'autore e a D'Alema stesso che ha recensito il libro, tra l'altro, anche parlando di se stesso. Come nelle battute di cui sopra. E come era del resto inevitabile. Perché in fondo, questo libro è anche un libro su D'Alema premier, e più in generale sul senso della leadership Ds dalemiana iniziata nel 1994 e oggi sottoposta a esami e critiche nel fuoco di una battaglia congressuale impervia e appassionata.

Ma non solo di questo si tratta. Visto che l'ambizione di Vacca è quella di connettere storicamente l'ambivalente riformismo del Pci a quello incompiuto del Pds-Ds, prendendo le mosse dalla «doppia lealtà» togliattiana (tra Urss e funzione nazionale italiana del Pci) su su fino all'implosione del sistema politico italiano travolto dal dopo '89 e dal clima di tangenti. E torniamo a D'Alema, la cui «autocritica» è stata in fondo il succo politico della serata. Eccola: «Volevo contribuire a modernizzare il sistema italiano, ma ho preteso di farlo senza costruire un grande partito del socialismo europeo, e quindi dall'alto. Cozzando contro un doppio ostacolo. Una svolta Pds librata nel vuoto e teorizzata in chiave radical-nuovista. E la legittima aspirazione di un pezzo del centrosinistra - ulivista e centrista - a voler risucchiare e render subalterna la sinistra riformista di radice socialista». E la Bicamerale? Il suo governo al posto di quello di Prodi? Su queste cose D'Alema tiene duro, così come altre volte. «Non c'è stato alcun complotto» e allora nel 1998 dopo la defezione di Bertinotti la via era obbligata: o elezioni, o governo di unità nazionale nel quadro della guerra imminente. Strade scartate, da tutta la coalizione che a D'Alema chiese di governare. Quanto alla Bicamerale, mancò per D'Alema in tutto il centrosinistra e «coerente disegno istituzionale», e anche questo contribuì al fallimento della commissione, oltre allo strumentalismo di Berlusconi. Infine dice l'ex premier: «Forza Italia è diventato un partito di massa, europeo e con radici riconosciute. Il problema siamo noi, la sinistra e il suo partito ancora in bilico su diverse vocazioni» (Ulivisti-democratici o socialisti europei?).

Amato concorda, e auspica la conversione dell'Ulivo in qualcosa di analogo a un partito socialista, sulla falsariga del disegno mitterrandiano francese a Epinay. Difende anche l'eredità dei socialisti italiani: «Congelato il Pci all'opposizione ad essi si deve l'allargamento dei diritti successivo agli anni '60. Anticiparono anche la questione dello scongelamento del capitalismo familiare, la lotta ai corporativismi, e il tema dell'innovazione istituzionale». Craxi? «I suoi errori furono frutto della democrazia bloccata e della commistione stato-imprese. Errori-sintomi, e non causa delle degenerazioni...». Rino Formica attacca i contenuti del riformismo Ds: «Modernità e "interesse nazionale"? Che significano? Sono genericità come quelle di Berlusconi». Paolo Mieli elogia Vacca, ma sottolinea le «ambivalenze filotogliattiane» dell'autore che non rendono merito ad Amendola, Giolitti, a Saragat e ai socialisti, gli antenati veri della conversione Pds. Vacca ringrazia ma difende il suo pamphlet: «Libro politico, non storico: una proposta ai Ds». Restano le domande. Una in particolare: si vuole fare un partito socialista. Nuovo e non classista. Ma su quali soggetti sociali si impernia? Con che idea del lavoro e quali finalità generali nel sistema economico. Riformismo «nuovo». Ma per chi e contro chi?



Maria Serena Palieri

Quando Alfred Nobel morì, il cinema era nato da un anno. Nobel era un figlio dell'800, perciò nel suo testamento scelse di destinare uno dei premi da lui istituiti allo strumento comunicativo di Dickens e Zola, Hawthorne e Dostoevskij. Cent'anni dopo il romanzo e la poesia restano un linguaggio universale? Raffaele La Capria da anni, in libri come *Letteratura e salti mortali. False partenze* o *Il sentimento della letteratura* va raccontando - in modo insieme impegnato e magistralmente disinibito - il valore che per lui hanno avuto «i libri degli altri». E questo, appunto, gli chiediamo di fare: di ricordarci le ragioni del leggere. «A me piacerebbe parlare come in una conversazione, senza tutti i concettualismi che hanno rovinato il nostro rapporto con la letteratura. Si parla dell'*Infitto* di Leopardi senza quel tanto di commozone che ci vorrebbe. Il Novecento è stato il secolo dell'interpretazione, e l'interpretazione ha ucciso la meraviglia e lo stupore. Io vorrei arrivare alla letteratura attraverso il senso comune, mi piacerebbe che la chiacchiera alta si abbassasse, un po' premette. Poi aggiunge: «L'interesse per un libro deriva anche dal momento in cui lo incontriamo. Nell'immediato dopoguerra, per esempio, quando incontrai Camus, provai la stessa emozione che avevo provato prima, durante la guerra, per quei versi di Montale: "Avrei voluto sentirmi scabro ed essenziale/siccome i diottili che tu volvi/mangiati dalla salsedine". C'era la guerra: e noi eravamo ancora tutti informi, come formazione delle coscienze. Cercavamo nella letteratura una spiegazione a enigmi e incubi della Storia. Noi cercavamo una ciambella di salvataggio. E sbagliavamo, perché il compito della letteratura è solo farci restare umani il più possibile. Lo dice, di nuovo, Montale: "vivere e basta, restando umani, non è impresa da poco". Io aggiungo che non è cosa da poco in tempi calamitosi come i nostri, in tempi in cui restare umani è tutto. La letteratura ci aiuta, perché essendo l'unica scienza di difesa, sogni, passioni, sentimenti dell'uomo, parla alla nostra umanità: è la scienza dell'anima».

In *False partenze*, La Capria racconta la storia di un personaggio, Candido, attraverso i libri che ha letto: Fournier e Gide, Wilder e Shaw. Ora, La Capria - che è nato nel 1922 e ha avuto la sorte di festeggiare i primi ventun'anni in coincidenza con quelli che in cifre romane festeggiava l'Epoca Fascista - ci legge le pagine che dipingono il paesaggio linguistico desolato in cui agli inizi si era trovato da bambino lui, come il suo Candido: recita, con comica velocità vertiginosa, esempi di scrittura dannunziana e regionalistica, metafisica ed ermetica. Candido nel 1938, sedicenne nel XVI anno dell'Epoca Fascista scopre però, alla fine, che oltre a quella prosa provinciale o di regime, c'è anche - altrove - chi scrive per comunicare. «Il suo è un itinerario di lettura tipico di una generazione che aveva un piede nel fascismo, allo scoppio della guerra, e poi ha conosciuto la democrazia» spiega La Capria. «Cominciammo a leggere Croce. Era formativo, ci insegnava il Bene e il Male, il Bello e il Brutto. Insomma, cominciavamo dalle basi: Croce cominciava a modellare le nostre anime, che erano grezze. Chi non l'incontrava non sapeva niente. Noi non sapevamo neppure che cosa era la democrazia: Croce ci modellò, come fosse un vaso. Attraverso di lui, poi, siamo diventati capaci di apprezzare i libri. Anche abbandonandolo: a lui, si sa, non piacevano i poeti del Decadentismo. Noi, così, leggiamo

La Capria

cento di questi Nobel

Figlio di tutti quei libri

L'identikit del vincitore

Quale tipo di scrittore era uno scrittore «da Nobel»? Se lo chiesero, i fiduciari del testamento di Alfred Nobel, quando cinque anni dopo la sua morte decisero di eseguire la sua volontà. I primi premi andarono ad autori scelti per la loro «visione ideale»: Prudhomme, Mistral, Sienkiewicz, Carducci, Rolland. Con la Grande Guerra, prevale il cosiddetto «neutralismo»: vincono esponenti di paesi non coinvolti nel conflitto. Negli anni Venti le ragioni letterarie cominciano a vincere: ed ecco gli omaggi ai già onoratissimi France e a Mann, ma anche a Yeats e alla nostra Deledda. Negli anni Trenta lo scrittore da Nobel è quello d'«interesse universale»: Galsworthy e Pearl Buck, Ma ecco anche due riconoscimenti innovativi, Pirandello e O'Neill. La Seconda Guerra Mondiale stravolge anche gli spiriti dell'Accademia di Stoccolma: si premiano sperimentalismo e pessimismo esistenziale, con Gide, Eliot, Faulkner, Camus, Pasternak, Quasimodo, Sartre, Beckett, Montale. Nelle ultime decadi il Nobel sembra avere ansia di globalizzarsi e va al nigeriano Soyinka, il caraibico Walcott e il cinese Gao Xingjian. Ma anche ai «dissidenti» Solzhenitsyn e Gordimer. E, a sorpresa, al «giullare» Dario Fo. Grandi (e poco giustificabili) esclusi: Tolstoj, Proust, Joyce.

Previsto per il prossimo giovedì il premio a narrativa e poesia. Lo scrittore ci spiega il suo «sentimento della letteratura»

In alto, lo scrittore Raffaele La Capria legge alla finestra

Croce ed entriamo nella letteratura».

Quale, in quell'anteguerra?

Quella che leggevamo di più era quella della Nouvelle Revue Française, Gide, Valéry, ma anche ancora Baudelaire, Rimbaud. Poi ci innamorammo di Shaw, ci sembrava uno spregiudicato. Sapeva, da inglese, molte cose sulla democrazia. Nonostante a lui piacesse Mussolini, ma noi non lo sapevamo... E arrivò Kafka, da quell'inizio «Un mattino Gregor Samsa, svegliandosi da sogni inquieti, si trovò trasformato, nel proprio letto, in un enorme insetto immondo». Perché ci piacque tanto? Perché questo scarafaggio era qualcosa che ci faceva pensare a noi stessi sotto il fascismo. Noi eravamo dominati da una specie di cattiva coscienza. Perché sapevamo che le cose non andavano bene. Questa consapevolezza si manifestava in

un'inquietudine alla quale non sapevamo come dare una risposta. Ci sentivamo come Samsa che, in quello stato miserabile, si chiedeva «cosa mi è successo?».

Cosa vi era successo?

Era il fascismo: negli *Indifferenti* la malattia era decifrata. Moravia non lo poteva dire apertamente, ma si capiva. Il fascismo faceva diventare ognuno di noi uno scarafaggio kalfiano. Poi arrivò la prima pagina di *Conversazione in Sicilia* di Vittorini, là dove parla dello scontento che sente il personaggio. E con lui, Pavese. Loro due erano proprio della generazione nostra, mentre Moravia aveva scritto di una generazione un po' precedente. E ci introdussero agli americani: l'apertura a una letteratura meno di letterati, fatta da scrittori che avevano fatto chi l'aviatore, chi aveva spaccato la legna

nei boschi. Così ci incontrammo con un'esperienza che si scontrava con la realtà, con la vita. Ci fecero uscire dalle stanze chiuse di Kafka e di Dostoevskij (già, c'erano state anche le *Memorie del sottosuolo*), aprirono una finestra, sul mare di Moby Dick, su Gordon Pym che va verso l'Antartide, verso mare, oceano, vento, vita.

Ci dicono, in queste ore, che siamo sul orlo di una guerra. In tempo di guerra di quali letture si sente il bisogno?

Noi avevamo la sensazione che la letteratura fosse inutile, allora, quando la gente scappava ed era perseguitata dai tedeschi. Leggevamo Montale, in lui c'era un'austera reticenza verso il sentimento troppo esibito. Il suo paesaggio - marino - non era pacifico, era drammatico. Trovavamo in lui la forma dell'anima. Vedevamo quello che succedeva, ci sentivamo gli zimbelli di una Storia che ci dominava e che non volevamo: «C'è che non siamo, ciò che non vogliamo» era la nostra inquietudine. La Resistenza venne dopo, alla fine. Allora c'era solo quel malessere. Naturalmente, essendo giovani, accanto al malessere c'erano tutte le cose belle della giovinezza.

Parlava dell'emozione che poi, nel dopoguerra, le diede l'incontro con Camus. Ma era Camus, con la sua disperazione esistenziale, l'autore adatto a festeggiare la pace?

La fine di una guerra da liberazione, gioia. Ma poi, finita l'epoca degli eroi, bisogna inserirsi nella normalità. Prima c'erano i Buoni e i Cattivi, era facile scegliere contro i tedeschi. Poi dovevi trovarlo dentro di te, il bene e il male. Camus, per me, è stato importante per i suoi primi libri sui paesaggi dell'Algeria. Tant'è che mi sono ricordato di lui mentre scrivevo *Capri e non più Capri*. Nel *Straniero* l'agire si esaurisce nel presente, nel presente indicativo in cui si esaurisce la narrazione, un presente vuoto, senza prima e senza dopo. Perfino l'uccisione dell'arabo, in quel libro avviene in modo assurdo: è l'assurdità dell'esistenza. La sua era una metafisica calata nella scrittura. A me piace, però, soprattutto il Camus mediterraneo, quello sotto la calura del demone meridiano.

Nel '57 Camus ritirò il premio Nobel. Mentre nel '64 Sartre, anche che lui insignito del premio, oppose il Gran Rifuto. Il diverso atteggiamento rispetto al premio ci dice qualcosa sulle differenze tra loro due?

Sartre era un intellettuale intelligentissimo, ma come succede agli intellettuali intelligentissimi, ha cavalcato troppo lo spirito del tempo. Anzi, l'ha creato lui stesso. Lo spirito del tempo andava verso estremismo, dismisura, verso una specie di nichilismo fortissimo. Camus, invece, non si proponeva nessun fine immediato, era interessato alla condizione umana. Sartre aveva un'arroganza ideologica: è il paradosso degli intelligenti, che a volte fanno un sacco di guai. Tutta la storia di questo dopoguerra, come l'hanno vista questi intellettuali, è stata un disastro. Hanno appoggiato tutte le cause sbagliate: Stalin, Mao, la Rivoluzione culturale. Non hanno capito... niente. Certo, questo lo possiamo dire oggi, col senno del poi.

Io pure sono stato comunista. Durante la guerra ci vedevamo in pochi, a casa mia a Napoli, a palazzo Donn'Anna: Giorgio Napolitano, Antonio Ghirelli, Gianni Scognamiglio, a fronte dei liberali, noi eravamo più recisamente contro il fascismo. Poi, dopo i fatti d'Ungheria, la mia fede venne molto scossa. Ho incontrato Ernesto Rossi, e questo mi ha portato a rivedere le mie idee: Rossi era un libertario, non solo un liberale. Io ancora mi sento un radicale, che vuol dire laicità, rispetto dei diritti umani, difesa della vita, tutta, anche piante, animali. Solzhenitsyn in *Arcepelago Gulag* ci fece capire fino a che punto sotto Stalin l'oppressione di una persona potesse essere meticolosa. Ma oltre l'orrore ciò che mi colpì, nel leggerlo, è che nello stesso momento noi in Occidente disquisivamo, spaccavamo il capello in quattro, senza il minimo rischio personale. Leggevi Solzhenitsyn e ti veniva un senso di rifiuto e di disgusto per l'insensibilità che c'era stata in Occidente, l'incapacità di recepirlo. Orwell l'aveva capito negli anni Trenta. Perché alcuni l'avevano capito e altri no? Era un'illusione, nobile ma... Era lo spirito del tempo. Ed è difficile opporsi allo spirito del tempo. Sa, è come appunto ha intitolato quel suo libro François Furet. *Il passato di un'illusione*.

polemiche

HOUELLEBECQ E IL SUO LIBRO ESCLUSI DAL «GONCOURT»
Michel Houellebecq, con il suo romanzo «Plateforme», è stato escluso dalla rosa dei finalisti del premio Goncourt, il più prestigioso riconoscimento letterario francese. Hanno spinto per la sua esclusione le proteste di alcuni intellettuali arabi, tra cui lo scrittore Tahar Ben Jelloun, che aveva definito «razzista» il libro di Houellebecq, poiché denigratorio del mondo islamico. «Plateforme» che in un mese ha venduto nelle librerie francesi oltre 250mila copie è stato tradotto a tempo di record in italiano e appena mandato in libreria da Bompiani.

narrativa

NELLE DUE VENE DELLA SINISTRA SCORRE SANGUE PARTIGIANO

Enrico Palandri

Le qualità e i limiti dell'ultimo libro di Stefano Tassinari (*L'ora del ritorno*, Marco Tropea, pagine 158, lire 20.000) sono emblematiche della crisi della sinistra italiana di questi anni. Il protagonista della vicenda, Eugenio Accorsi, è un ex partigiano che ha da sempre costeggiato l'ortodossia comunista rischiando l'allontanamento del partito. Le vicende politiche della seconda metà del novecento intessono la sua vita senza che però sia mai davvero chiaro in quale modo sedimentino in lui. Ogni volta che scendeva in piazza per protestare contro qualcosa - l'eccidio di Modena, la legge truffa e così via - sapeva di stare dalla parte giusta, ma nel contempo avvertiva una distanza profonda degli altri, i quali, nel nome di Stalin avrebbero dato la vita. La politica resta insomma per il personaggio un dover essere, qual-

cosa di esterno, un susseguirsi di cronache che ritenute importanti che rimangono periferiche alla vera vita di Eugenio. Nonostante persino il suo matrimonio nasca in una sezione del partito e, si scoprirà, è denso di motivazioni ideologiche contraddittorie, sembra che neppure all'affetto coniugale riesca di diventare privato. Manca insomma in lui una voce intima, capace di darci il sapore del suo vivere, restiamo sostanzialmente estranei alle sue scelte. Erano così i partigiani? I Calvino o i Meneghello? Non credo, ma è vero che è questa l'immagine che hanno a volte proiettato sulla generazione successiva. Qui si innesca la seconda parte del romanzo, in cui la voce di un adolescente manda a quel paese il padre, un ex sessantottino oggi imborghesito, e potrebbe mandare a quel paese anche Eugenio Accorsi, la Resistenza, l'impe-

gno degli anni successivi. Questa parte è scritta con maggiore freschezza e si lascia leggere rapidamente, ponendo un po' i due estremi di uno spettro che anche nella sinistra italiana faticano a ricomporsi. Il vitalismo, inevitabilmente miope e infantile, da una parte. La sclerosi intellettuale, il nascondersi nella parte giusta, dall'altra. Dal punto di vista letterario una parte giusta non esiste mai. Se vogliamo, anzi, i personaggi sono fecondi proprio quando costringono il romanziere all'immaginazione morale. Raskolnikov che ammazza una vecchia nel primo capitolo e genera *Delitto e castigo*, o il tradimento e l'abbandono del marito da parte di Anna Karenina. Così oggi per McEwan o Del Giudice, Piersanti o Tondelli. I romanzi ospitano un conflitto, non sono schierati con i loro personaggi altrimenti non si articola nulla

nelle loro pagine. Tassinari è prima di tutto un poeta, ha un orecchio musicale e il libro è ricco di approfondimenti lirici in cui non dubitiamo mai del suo essere una brava persona, con il cuore dalla parte giusta, come dicono gli inglesi. Ma scelte politiche, morali, giudizi sulla società, insomma il romanzo che non è solo lirismo ma una struttura polifonica, necessitano di un tessuto diverso e Eugenio Accorsi secondo me resta un po' dietro Tassinari, non riusciamo a conoscerlo. Non si può tuttavia non riconoscere che questi temi, la lacerazione tra giovanilismo senza politica e una politica che alla fine è soppressione della propria giovinezza, sono le vene che in tutto il dopoguerra si sono intrecciate nella sinistra italiana, e non solo in quella italiana.

riflessioni

IL SENTIRE CATTOLICO? È AMICO DELLE DIFFERENZE

Mario Perniola

Gli studi sulla religione, che sono stati per molto tempo considerati con l'estetica una provincia del conservatorismo, stanno diventando un campo di ricerca d'avanguardia delle scienze umane. È questa appunto la tesi sostenuta da Susan L. Mizruchi, professoressa alla Boston University, nella introduzione al volume collettivo *Religion and Cultural Studies* (Princeton University Press, 2001). La ragione di questo profondo mutamento, che avrà rilevanti ripercussioni politiche e sociali, dipende dal nuovo punto di vista con cui i fenomeni religiosi cominciano ad essere studiati: non più sotto l'aspetto cognitivo o fideistico, ma sotto l'aspetto culturale. In altre parole occorre mettere tra parentesi le affermazioni dei leader religiosi circa la verità e l'autenticità dell'esperienza religiosa, che sono in ogni caso inverificabili; bisogna invece soffermarsi sui differenti quadri culturali e linguistici che le singole religioni hanno creato e che continuano a permeare le collettività e gli individui, ben al di là del loro consapevole impegno e della loro esplicita adesione confessionale. La Mizruchi sostiene la indistruttibilità del rapporto tra religione e cultura ed afferma che il fervore con cui i credenti si battono per proteggere i confini della loro fede è alimentata in gran parte dalla tenuità di questi confini. Non bisogna tuttavia dimenticare che un lavoro pionieristico in questa direzione è stato compiuto nel Novecento da alcuni grandi sociologi della religione come Max Weber e da storici della letteratura come Northrop Frye. Queste ricerche tuttavia hanno avuto per oggetto per lo più il protestantesimo e l'ebraismo, per cui non è errato sostenere che il cattolicesimo resta la meno conosciuta delle grandi religioni.

A questa lacuna cerca di sopprimere il sociologo americano Andrew Greeley, professore all'università di Chicago, col suo volume *The Catholic Imagination* (University California Press, 2001), nel quale il sentire cattolico viene studiato ben al di là dei confini fideistici in cui il clero pretende di chiuderlo. A suo avviso, infatti la forza dell'immaginazione cattolica si manifesta soprattutto nella sensibilità popolare, nell'opera di artisti, scrittori e intellettuali che ben poco hanno che fare con la Chiesa, nell'azione di cosiddetti «cattolici culturali» che sono per lo più estranei alle strutture ecclesiarie; essa è invece piuttosto carente negli clero il cui magistero è cognitivo, didattico, moralistico e sembra ignorare completamente quella che per Greeley è la caratteristica eminente del cattolicesimo, la sua dimensione estetica e poetica. Il libro di Greeley si apre infatti con una citazione del filosofo Alfred North Whitehead secondo cui «Le religioni si suicidano quando trovano la loro ispirazione nel dogma».

Per Greeley, i cattolici vivono in mondo pieno d'incanto: i rituali, le arti, la musica, l'architettura, le devozioni, le storie creano un clima estetico che è parte essenziale della loro immaginazione e le conferiscono un carattere metaforico: «Il cattolicesimo è una lussureggiante foresta pluviale di metafore». Questa dimensione estetica è ciò che distingue il cattolicesimo dal protestantesimo: quest'ultimo infatti è sempre stato molto sospettoso nei confronti dell'immaginazione metaforica. Il libro di Greeley è ricco di esempi presi non solo dagli autori cattolici del passato (Bernini, Mozart, Joyce, Eliot), ma anche da registi di oggi come Mar-

tin Scorsese. L'immaginazione cattolica è perciò qualcosa di molto più ampio della professione di fede: ha un significato culturale che riguarda forme generalissime di sentire e di pensare e che comprende anche persone che non ne sono affatto consapevoli. Il secondo elemento che fonda l'identità cattolica è secondo Greeley l'attenzione al mondo. Il cattolicesimo tende a enfatizzare la presenza di Dio nel mondo, mentre le opere classiche dei teologi protestanti ne sottolineano l'assenza. I cattolici accentuano l'assenza tra Dio e la sua creazione, mentre i protestanti enfatizzano il rischio della superstizione e dell'idolatria. Questo carattere «mondano» del cattolicesimo si manifesta secondo Greeley sotto molti aspetti ed è connesso col carattere sacramentale della teologia cattolica. Come è noto, le chiese uscite della Riforma del sedicesimo secolo limitano il termine di «sacramento» ai due principali riti cristiani: il battesimo e l'eucaristia. Al contrario la chiesa cattolica romana considera ben sette riti come sacramenti nel pieno senso del termine. Per Greeley il fatto di considerare anche il matrimonio come un sacramento è un aspetto molto significativo. Sulla base dell'indagine sociologica da lui condotta risulta che i cattolici non solo amano l'arte più dei protestanti, ma praticano il sesso molto più spesso e trovano molto più piacere nelle relazioni sessuali. Molte opere d'arte (delle quali l'*Estasi di santa Teresa* del Bernini è la più esplicita) mostrano che l'eroticismo è visto dal cattolicesimo come un «desiderio sacro». Un altro aspetto della mondanità del cattolicesimo sarebbe il senso della socialità, mentre il protestantesimo tende all'individualismo: i cattolici tendono a rappresentare la società come un elemento di sostegno e di appoggio, mentre i protestanti tendono a considerare la società come oppressiva. Di conseguenza nel cattolicesimo l'organizzazione ha una grandissima importanza: il culto del papa, che ha acquistato una così grande importanza a partire dall'Ottocento, non è per nulla consono con lo spirito del cattolicesimo.

Ciò che lascia parzialmente insoddisfatti nell'opera di Greeley è il fatto che la questione di fondo, il rapporto tra cattolicesimo e le differenti culture del mondo, resti senza un vero approfondimento. A suo avviso, il cattolicesimo sarebbe più adatto del protestantesimo al dialogo con le culture non occidentali. Infatti esso non ha esitato nei suoi momenti migliori, ad adottare le pratiche, i costumi e le mentalità dei popoli che convertiva, come per esempio è avvenuto nel Medioevo in Irlanda. In effetti la sua attenzione è soprattutto centrata sul cattolicesimo irlandese o di origine irlandese, quindi non tanto sul cattolicesimo in sé. In altre parole, l'immaginazione cattolica che descrive è già il risultato di un processo di inculturazione e spesso sembra soltanto un'immaginazione irlandese. Non bisogna dimenticare che l'aggettivo latino *catholicus* vuol dire universale. Il problema è dunque se è possibile conciliare l'universalità del cattolicesimo con l'individuazione di caratteri specifici, oppure se per salvare questa universalità l'identità cattolica debba mantenersi su di un piano formale e metodologico. In tal caso il cattolicesimo sarebbe una metacultura, cioè un modo di sentire e di agire privo di determinazioni rigide che può acquisire i contenuti più diversi a seconda delle culture che incontra.

Com'è sovversivo il romanzo

Esce da Einaudi una monumentale radiografia della forma letteraria più popolare

Alfio Bernabei

LONDRA «Prima di leggere dei libri su Charles Dickens leggetevi almeno due o tre romanzi di Dickens. Ecco cosa dicevo ai miei studenti». Parla la scrittrice Antonia Byatt che è maestra di critica letteraria, sa quali sono i limiti della sua materia e sa respingerla quando ritiene che si contrapponga come una zavorra al piacere della scoperta individuale nella lettura di un romanzo. Byatt parla all'Istituto di Cultura Italiano di Londra, affiancata da Mario Vargas Llosa e Daniele del Giudice. Al centro dell'incontro, l'uscita del primo volume di una serie «multidisciplinare e multiculturale» dedicata al romanzo. «Sono rimasta scioccata quando Franco Moretti (coordinatore del progetto, ndr) mi ha chiesto se volevo contribuire con un saggio su *Cime Tempestose*», dice Byatt. «Ho risposto che gli avrei dato un'occhiata. Ma quando ho riguardato il libro, ho scoperto che per me era morto. Ucciso da troppe analisi critiche. È diventato uno spettro nella mia mente. Lo so che è l'opera di una grande scrittrice. Ma ci sono già state tante analisi sul discorso femminile, sulle possibili origini *working class* o irlandesi di Heathcliff, sul gotico. Ho pensato che scrivendo qualcosa di più su Emily Brontë avrei creato un enorme fantasma della scrittrice e avrei tolto a me e agli altri il piacere di leggere il romanzo. Così mi sono detta: chi voglio leggere con piacere? Chi è uno scrittore che non capisco? Ed ho subito pensato ad Honoré de Balzac che, dal punto di vista della lingua inglese, è all'opposto di Emily Brontë. Se ne parla, ma non si legge e non è capito. Mi sono detta: vorrei guardare a Balzac dal punto di vista di oggi». Byatt si è sentita pungolata anche per un altro motivo: «Negli anni Ottanta ho esaminato diversi dottorati sul romanzo ed ho cominciato ad incontrare la frase: "Balzac credeva che la realtà fosse come un muro di mattoni e poteva descriverli tutti". Gli studenti citavano questa frase, tutti, ed era chiaro che nessuno di loro aveva letto Balzac. Credo che avessero preso la frase da Stephen Heath (autore di saggi su Flaubert e Balzac) che a sua volta pare l'avesse presa da Roland Barthes. Era un'espressione inadeguata sulla prosa di Balzac. Partendo da qui mi sono detta: posso guardare a Balzac e lavorarci sopra».

Mario Vargas Llosa, invece, ha preferito una strada «più semplice» trattando la questione del «perché leggiamo», per inoltrarsi poi sul tema dei «nemici del romanzo» e illustrare come il romanzo abbia il potere di rendere i lettori dei potenziali ribelli nei confronti di regimi autoritari che non per nulla ricorrono alla censura. Leggiamo per divertirci, dice Vargas Llosa, ma se fosse solo questo allora il futuro del romanzo sarebbe in pericolo perché entrerebbe in competizione con i prodotti audiovisivi e il cinema. Al di là del divertimento c'è altro e per questo,



il progetto

Il romanzo è vivo, morto, ammalato? Qualunque sia la diagnosi (che in genere cambia regolarmente a seconda degli umori del critico di turno), i romanzi continuano a essere scritti, vengono pubblicati, vengono (più o meno) letti. La loro lettura ci ha accompagnato nella nostra crescita e ci accompagnerà ancora. Checché ne dicano alcuni «medici» della critica letteraria. Meglio leggere i romanzi che la loro analisi, dice Antonia Byatt. Ma proprio di critica letteraria si occupa «il romanzo», un monumentale progetto «trasversale» e multiculturale dedicato al romanzo, appunto, curato da Franco Moretti per Einaudi. Il primo tomo, «La cultura del romanzo» (pagine 920, sarà in libreria il 24 ottobre; seguiranno, di qui al 2003, «Le forme», «Storia e geografia», «Temi, luoghi, eroi», «Lezioni». Cinque volumi nei quali si cimentano scrittori e critici di tutto il mondo, un enorme fondo di parola scritta nel quale si discute delle origini e degli sviluppi del genere letterario più diffuso, si analizzano le culture di riferimento, gli stili e i personaggi.

Lucien Pisarro, frontespizio per «Un coeur simple» di Flaubert tratto da «La cultura del romanzo» (Einaudi)

suggerisce lo scrittore, bisogna dare un'occhiata ad uno dei saggi di questa serie che affronta il tema dei nemici del romanzo nel corso della storia, «perché i nemici ci sono stati dai tempi antichi e in tutte le culture». Vargas Llosa prende in esame il periodo dell'inquisizione spagnola. «Il romanzo venne proibito per tre secoli in America. La ragione addotta era che la lettura del romanzo era rischiosa per l'anima del popolo americano e degli indiani, distraeva troppo la gente dalle questioni importanti, come appunto quelle dell'anima, e concentrava la mente su altre materie». Ed avevano ragione quando dicevano che la lettura di un romanzo non è un'operazione gratuita, continua Vargas Llosa, perché per un certo periodo con-

centra la nostra attenzione su un mondo fantastico. Il piacere che ci dà un romanzo è difficile da descrivere in quanto l'effetto cambia da lettore a lettore, «ma gli effetti ci sono e vanno contro le istituzioni come l'inquisizione spagnola che riteneva di poter conformare interamente la vita e la mente dell'individuo». Vargas Llosa si concentra su due opere: *Don Chisciotte* e *Madame Bovary*. Nel primo, dice, troviamo un uomo che va a La Mancha a cercare avventure perché è convinto del potere della persuasione dei romanzi cavallereschi e comincia a vedere il mondo come una proiezione del mondo fantastico della letteratura. Lo stesso capita anche a Madame Bovary. È convinta che le storie di passione dram-

matica che ha letto siano quelle da imitare ed è qui che comincia la sua tragedia. Dice Vargas Llosa: «Quello che capita alla Bovary e a Don Chisciotte, su una scala più piccola, è quello che capita a tutti i lettori. Attraverso il romanzo, in maniera surrettizia, veniamo corrotti nel nostro rapporto con il mondo vero, con la realtà. Una realtà che non possiamo più accettare con l'innocenza di prima. I volumi di questa massiccia serie aiuteranno certamente ad apprezzare ogni aspetto del romanzo e serviranno anche a capire appieno la nozione del «sovertimento» a cui si riferisce Llosa, ma vale sempre e innanzitutto la raccomandazione della Byatt che è quella di leggere in primo luogo le opere originali, senza gui-

da, prima di trovarsi sommersi dalle analisi e interpretazioni. «Se non riesci a leggere un romanzo con piacere non c'è motivo di leggere un mucchio di critiche istruttive che ti tolgono il piacere della lettura», commenta la scrittrice a conclusione dell'incontro. Capita addirittura di trovarsi davanti a delle intere dissertazioni basate su un solo paragrafo e si scopre che per scriverle (i critici o gli studenti) hanno letto cinquanta libri di critica letteraria. Bisogna trovare un equilibrio. Un po' di informazione storica può far bene a capire *Don Chisciotte* e *Robinson Crusoe*, ma c'è da dire che questi libri si leggono anche da bambini, senza altre informazioni. Potremmo metterci dentro anche *Pi-nocchio*.

Partono il 16 ottobre le celebrazioni per il sesto centenario della nascita del pittore toscano. In programma: mostre, convegni, pubblicazioni

Masaccio superstar nel segno della prospettiva

Francesca De Sanctis

Masaccio artefice, Masaccio centenario della nascita di Masaccio - Si parte con due mostre allestite nella Galleria degli Uffizi a Firenze (*Masaccio e i pittori del suo tempo agli Uffizi*, 16 ottobre 2001-dicembre 2002; *Nel segno di Masaccio - L'invenzione della prospettiva*, 16 ottobre 2001-20 gennaio 2002), mentre la seconda ondata di iniziative è in programma per la primavera prossima (*Museo «Masaccio» d'Arte sacra*, Cascia, vicino Reggello; convegno sulla tecnica di Masaccio, 24-25 maggio 2002, organizzato dall'Opificio delle pietre dure e dal Comune di San Giovanni Valdarno). Protagonista dell'ultima serie di

eventi sarà il paese natale dell'artista rinascimentale, San Giovanni Valdarno (mostra *Masaccio e l'origine del Rinascimento*, allestita nella casa del pittore). Intorno a questi eventi principali, poi, ruotano altre manifestazioni, che contribuiscono ad arricchire una

Per assoluta mancanza di spazio la settimanale pagina dedicata alle Religioni, oggi non esce. Ce ne scusiamo con i lettori a cui diamo appuntamento per giovedì 11 ottobre.

già ampia programmazione: la mostra di arte contemporanea *Stanze del cammino di mezzo* (opere di John Murphy, Ettore Spalletti, Franz West, Casa Masaccio, San Giovanni Valdarno, a cura di Rita Selvaggio, 10 novembre-16 dicembre 2001); la presentazione di un Dvd, *Masaccio e la Cappella Brancacci* (23 maggio 2002), la presentazione di un sito Internet dedicato all'artista toscano e di un video su *Trinità di Masaccio*; l'inaugurazione di un nuovo sistema illuminotecnico per gli affreschi della cappella Brancacci (23 maggio-dicembre 2002); la pubblicazione di tre volumi: uno sulla tecnica di Masaccio e Masolino, un'altro sul restu-

ro della *Trinità* (a cura di Cristina Danti), un terzo sulle celebrazioni del V centenario della nascita di Masaccio. Ma il sesto centenario dedicato all'artista finisce per sconfinare anche nelle opere di altri importanti pittori a lui contemporanei. Le due iniziative più grosse rimangono, comunque, la mostra *Nel segno di Masaccio - L'invenzione della prospettiva*, curata da Paolo Galluzzi e Filippo Cameroti (Istituto e Museo di Storia della Scienza), e la mostra *Masaccio e l'origine del Rinascimento*, curata da Luciano Bellosi. Le celebrazioni potranno essere seguite on line sul sito Internet www.masaccio2001.it.

Caso Swissair, una politica per volare

Segue dalla prima

Credo invece che quei fatti abbiano avuto un ruolo importante nel senso di aver messo a dura prova il settore e nell'aver fatto saltare gli anelli che già prima erano i più deboli della catena. Convienne forse partire dalla considerazione, rilevata anche dagli esperti del settore, che quello dei trasporti aerei non è un settore dai grandi margini di profitto. La ragione probabilmente risiede nel fatto, come mi ha suggerito Marco Ponti, che i margini non sono alti negli Stati Uniti perché il settore è abbastanza concorrenziale e non sono alti in Europa perché le compagnie di bandiera, malgrado siano ancora in condizioni quasi monopolistiche, sostengono dei costi molto più alti che in altri settori, per esempio per il personale. Negli USA le norme di liberalizzazione di questo mercato, che veniva prima considerato un monopolio natu-

rale, quando furono introdotte, fecero cadere in grande misura le tariffe, la qual cosa fece fallire quasi tutte le grandi società aeree americane (Panam, Twa, Eastern eccetera), ma l'aumento di domanda di trasporto aereo creò nuove società e fece aumentare il numero dei voli e l'occupazione complessiva del settore (anche se rimase costante il monte salari). Non credo, per altro, che il deficit di sicurezza anti-terrorismo sia imputabile ad un taglio dei costi, ma ad un desiderio dei cittadini di libertà da vincoli e controlli, soprattutto nei voli interni (le cose in futuro non saranno più le stesse). In Europa continentale, pur essendo passati otto anni dalle norme di liberalizzazione del settore varate dalla Commissione Europea, le Compagnie di bandiera nazionali hanno ancora due importanti ambiti in cui non subiscono una sostanziale concorrenza, le rotte intercontinentali (in cui il mercato viene diviso in modo sostanzialmente esclusivo con la compagnia del paese

Il problema va affrontato a livello europeo con un intervento di sostegno dell'Unione e l'abbattimento delle difese erette dai singoli Paesi

FERDINANDO TARGETTI

verso cui la tratta è diretta) e le rotte più redditizie all'interno dell'Europa, i cosiddetti slots. Questi, pur essendo dei beni pubblici, sono posseduti per diritto acquisito dalle compagnie di bandiera, anziché essere messi all'asta tra tutti i possibili acquirenti. In questi importanti settori le società di bandiera fanno profitti che consentono loro di coprire le perdite che esse subiscono in altri settori di attività e di sopravvivere anche se sono malgestite o, a volte, decotte. A differenza che negli Stati Uniti, in Europa, dopo la liberalizzazione, nessuna società europea è uscita dal mercato; la Swissair è il primo caso. La ragione di questo primo caso pro-

tabilmente risiede nel fatto che in Europa tutte le compagnie di bandiera dei grandi stati hanno nel mercato interno un ampio mercato protetto. Di questo beneficio non godono i piccoli paesi come la Svizzera, il Belgio o l'Olanda. In particolare poi la Svizzera non fa nemmeno parte della UE e non gode delle norme sulla liberalizzazione del mercato interno varate dalla Commissione, che si riferiscono solo all'area della Unione. Sarà forse stato proprio per entrare nell'area dell'Unione, che la Swissair acquistò il 40% del capitale della belga Sabena. La compagnia belga però non andava bene e con il 40% non si comanda, ma si è chiamati a pagare i

debiti. Ora la Swissair sembra che non ce la faccia più a pagare i debiti della Sabena e quindi anche la Compagnia belga rischia di non farcela. Su questa situazione precaria si è insediato lo shock dell'attentato alle torri gemelle e la drastica riduzione di voli che ne è conseguito. Come dicevo all'inizio gli anelli più deboli sono i primi a saltare. Il futuro della compagnia svizzera è difficile prevederlo. Dispone di un patrimonio dato dagli aeromobili e dagli slots, su questa base forse partirà un piano di risanamento finanziario con l'ausilio delle banche se queste otterranno delle garanzie federali. Questa vicenda ci induce a ragionare sul futuro. La pri-

ma considerazione riguarda le previsioni sul settore del trasporto aereo. Mi sembra che si possa dire che siamo in presenza di due tendenze contrastanti. Da un lato è un settore nel quale il progresso tecnico determina notevoli possibilità di ulteriore aumento di efficienza, dall'altro aumenteranno anche i costi per la ricerca di maggiore sicurezza dopo l'attentato alle torri gemelle. Il rischio che il terrorismo internazionale insista a voler dirottare gli aerei usandoli, con l'uso di attentatori suicidi, come proiettili contro bersagli specifici, è forse, ora, meno rilevante di prima, perché è proprio sulla prevenzione di questo genere di atto terroristico dove sono concentrati i maggiori sforzi anti-terroristici di compagnie e forze di polizia. Credo che, dopo il periodo di smarrimento che stiamo vivendo, il settore continuerà ad avere un futuro di espansione, anche se forse più contenuto di prima. La seconda e ultima considerazione riguarda la politica industriale. Se

quanto ho detto più sopra sul basso grado di concorrenza in Europa tra le compagnie di bandiera è fondato, se la mancata concorrenza rende molte compagnie di bandiera inefficienti (confrontandole sia con grandi compagnie come la Singapore Airlines, sia con piccole compagnie come la Ryan Air) se, come il caso della Swissair ci suggerisce, questa situazione si può tradurre in fallimenti, forse è il caso di rivedere tutta la logica delle compagnie nazionali di bandiera e della protezione che fino ad adesso si è di fatto esercitata a loro favore. Peraltro è anche importante tutelare l'occupazione dei lavoratori del settore (senza che ciò significhi tutelare i loro privilegi spesso ingiustificati). La soluzione forse risiede una volta di più nell'affrontare il problema a livello europeo e pensare ad un intervento di sostegno del settore a livello dell'Unione e nel contempo un abbattimento delle difese para-monopolistiche delle compagnie a livello di Paese.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

IL COLORE DELLA PAURA

Care sorelle nella sinistra, cari fratelli, come vi relazionate, voi, alla paura? Scorte di carote, peccicollina e acqua minerale? Imporsi comportamenti pacifisti come invitare a cena quella vecchia nemica o il detestabile vicino di casa che vota Alleanza Nazionale per ripulire la coscienza in attesa del giudizio universale o organizzare bacchanali sfrenati, aumentare il consumo di sigarette, cioccolata e carboidrati perché tanto ci pensa la guerra batteriologica ad accorciarci la vecchiaia? Avere paura non è né di destra né di sinistra. Reagire alla paura con l'acquisto di un partita di kalashnikov in comode rate mensili è di destra. Nascondere la paura dietro la retorica del

predominio, il culto della superiorità, la mitologia della Potenza Occidentale è di destra. Convivere con la paura è saggio (non chiedetemi se la saggezza è di destra o di sinistra, potrebbe addirittura essere di centro), dato che c'è, è lì, si è ragionevolmente insediata fra noi. Ricacciare la paura collegandosi a internet per ulteriori informazioni è pericoloso, lodevole, di sinistra e interminabile come il supplizio di Tantalo. Quanti tipi di gas nervino ci sono? In quanti modi diversi si può morire? Potremo mai più bere alla cannella? È vero che le maschere antigas ti salvano i bronchi ma intanto ti casca la pelle delle mani? Ammansire la paura col ragionamento è una missione

impossibile: la paura è irragionevole, se a scatenarla è la convinzione superstiziosa che morirai di giovedì puoi decidere di iniziare una terapia, se invece ha origine in fatti concreti come quelli dello scorso 11 settembre, tu stai bene, è il mondo che sta male. Il fronte del fondamentalismo islamico muove il suo braccio armato di metodiche terroriste contro l'occidente, l'occidente, offeso nel suo ombelico, reagisce dichiarando una guerra diversa da tutte le altre guerre, imprevedibile per durata, mezzi non collaudati e fini non dichiarati. Il nemico, invece di essere una nazione, è un gruppo, mobile e composito, dove il tradizionalismo religioso si innesta sull'inerzia e sulla povertà, e l'aspira-

zione ad una forma estrema di santità si nutre di odio e di sangue. Dice l'uomo della strada (figura simbolica priva di un femminile decente): «Ho paura». Non possiamo contestarglielo questo diritto alla strizza, sancito dagli eventi. Non possiamo neanche, onestamente, ridurre la portata. Quello che possiamo fare, forse, è renderlo utile, questo sentimento così animale e quindi così umano, trasformandolo, magari, in un'occasione per pensare. Non a salvare la pelle, che - come la paura sottolinea - non dipende più da noi. Ma a chi siamo, che cosa vogliamo, com'è che siamo arrivati a questo punto. Pensiamo, dunque, sorelle e fratelli, pensare è di sinistra, poiché la destra, che Allah la perdoni, non si è mai attrezzata per esercitare quest'attività, così antica, eppure così insostituibile.

Maramotti



Economia in crisi, il 2001 sarà come il 1929?

Segue dalla prima

Così Hugo Dixon (su vari giornali tra cui la Repubblica del 2 ottobre).

Esiste veramente il rischio che la recessione, che era già in atto in America (e in Giappone) prima degli attentati terroristici di N. York e Washington, divenga crisi o peggio inclini verso una depressione mondiale simile a quella del 1930? Io non lo so e spero di no, anche se devo ammettere che, a prescindere dagli eventi bellici, oggi si riscontrano preoccupanti somiglianze con le due ultime depressioni: le distanze tra ricchi e poveri sono aumentate continuamente e questo provoca un forte calo della domanda aggregata, prima causa delle depressioni e, in parallelo al calo di consumi ed investimenti produttivi, la concentrazione di ricchezza provoca un parallelo aumento di investimenti speculativi con relative bolle azionarie. Nella crisi del 1870 il livello di produzione americano tornò a quello di 10 anni prima solo nel 1880. Anche la depressione italiana del 1880, determinata da fattori solo in parte simili a quelli americani (tra cui la concorrenza dei cereali americani venduti e sventati a prezzi assai inferiori) durò quasi dieci anni.

Tra il 1922 ed il 1929 in America, il governo repubblicano di allora varò ben quattro provvedimenti di riduzione delle tasse e nel 1929 la concentrazione di ricchezza era altissima e la febbre degli investimenti speculativi era alle stelle. Nella depressione che ne seguì, il PIL americano impiegò quasi 10 anni per tornare al livello di partenza, con un calo devastante del 40% nel suo punto più basso e disoccupazione massima al 25%. La depressione americana si espanse al Canada ed all'Europa in forme similari, in Italia essa durò dal 1930 al 1937, anno in cui il PIL tornò al livello del 1929.

Prima considerazione, le grandi crisi o depressioni passate sono state come la cancrena, trasmettendosi, abbastanza rapidamente nel corpo di quasi tutto il mondo e durando quasi 10 anni di qua e di là dell'Atlantico, di cui quasi 5 con

l'attività economica in discesa e i rimanenti perché questa tornasse al punto di partenza. Per anni in cui ancora non si parlava di globalizzazione questo parallelismo fa riflettere, significa che i legami tra le economie del mondo erano già numerosi e significativi settanta anni fa, figuriamoci oggi.

Secondo gruppo di considerazioni, più ottimistiche queste. A giudicare dai comportamenti attuali della FED e della BCE -abbassamento dei tassi ed immissione di liquidità nel sistema bancario- almeno uno degli elementi che nel 1929 funzionarono da attivatore della depressione, il rifiuto della FED di finanziare il sistema bancario in difficoltà, oggi non c'è (solo nel 1931 quasi 2000 banche americane fallirono per difficoltà di denaro liquido, l'80% di esse erano strutturalmente sane), anche se questo meccanismo può funzionare sul breve periodo,

sino a quando la stampa di moneta non determina inflazione che costringerebbe poi a politiche monetarie restrittive invece che espansive, così come l'altro provvedimento concesso, il paracadute azionario, col permesso di Buy Back, potendo le imprese acquistare proprie azioni al di fuori dei vincoli di legge, vale sul breve.

Un terzo gruppo di considerazioni "positive", che allontanano cioè il rischio di una depressione mondiale, è legato al ruolo degli Stati nel sostenere l'economia, oggi molto più attrezzati e disponibili rispetto a 70 anni fa. In America sono già stati annunciati provvedimenti diretti a favore delle compagnie aeree, delle Assicurazioni e del Turismo, e proprio ieri Bush ha annunciato un pacchetto di interventi per 75 miliardi di dollari per stimolare l'economia in difficoltà: gli industriali manifatturieri già si sono fatti

NICOLA CACACE

avanti, senza parlare della città di N.York. Certo, dopo tanta retorica sullo Stato che deve "mettersi da parte" da parte degli iperliberisti, fa qualche effetto vedere il ritorno, giusto, al primato della politica sull'economia. Si è parlato della vendetta di Keynes, anche se io prendo per un ritorno, giusto anche questo, a politiche di solidarietà e di democrazia reale.

Se queste sono le considerazioni positive, che allontanano cioè i rischi di una depressione, quali sono invece le considerazioni "negative", le "somiglianze" che possono far temere la ripetizione di una depressione mondiale, sebbene meno devastante di quella del 1929? Le "somiglianze" di cui si parla sono connesse a condizioni socio-economiche strutturali responsabili prime del calo di domanda aggregata sottesa alle depressioni. Un elemento comune alle depres-

sioni americane del 1870 e del 1930, anche oggi presente in America, è costituito dalle crescenti differenze economiche tra ricchi e poveri. Secondo i dati del Joint Economic Committee del Congresso americano (citati da Ravi Batra nel suo The Great Depression), la quota detenuta dall'1% delle famiglie americane più ricche era pari al 24% della ricchezza nazionale nel 1880 e al 27% nel 1870, vigilia della prima depressione. La concentrazione di ricchezza era del 31% nel 1922 e del 36,3% nel 1929. A questo elemento gli analisti più attenti -da Keynes a Galbraith, da Williamson a Lindert- hanno associato sia gli eccessi di investimenti speculativi responsabili delle bolle azionarie, poi esplose nel 1870 e nel 1929, sia il calo della domanda aggregata responsabile principale delle depressioni. Oggi la situazione, sotto quest'aspetto, è anche più grave. In America è

fortemente aumentata, negli anni '80-'90, il divario tra ricchi e poveri. L'1% di popolazione che possedeva il 25% di ricchezza nazionale nel 1969 è passato al 34% di ricchezza nel 1983 e ad un enorme ed insopportabile, economicamente oltre che eticamente, 40% quasi nel 1999. In Europa la situazione è migliore, sembra che un significativo aumento dei divari economici sia stato comune solo alla Gran Bretagna ed all'Italia, paese in cui dal 1992 al 2000 ben 5 punti di reddito nazionale si sono spostati dal lavoro dipendente a rendite e profitti. E anche in Italia, pur essendo stata abbastanza debole la crescita dei consumi, gli investimenti produttivi non sono aumentati in proporzione, a differenza di quelli puramente finanziari, come sempre capita in queste situazioni. Naturalmente sia negli USA che in Europa questi aumenti di divari tra ricchi e poveri

sono stati fortemente agevolati da politiche fiscali regressive, appiattimento delle aliquote, abolizione tasse di successione, et. che finiscono sempre per favorire i ceti più abbienti.

A questo quadro si aggiungono alcune debolezze strutturali dell'economia USA come, l'indebitamento netto di 2000 miliardi di dollari nei confronti del resto del mondo (7000 miliardi di investimenti finanziari e reali degli stranieri negli USA e 5000 degli americani all'estero) con riserve valutarie che garantiscono appena il 4% di tale cifra, il crescente disavanzo commerciale (nel 2000 ha sfiorato la cifra record di 400 miliardi di dollari), un indebitamento finanziario interno enorme, aumentato da 12 a 22 trilioni di dollari tra il 1995 ed il 2000.

Quanto all'Europa la sua condizione socio-economica di partenza è decisamente migliore: non consumiamo più di quanto produciamo come fanno gli USA da anni e, malgrado la necessità di interventi strutturali sullo Stato sociale che tutti riconosciamo necessari, almeno uno Stato sociale che copre, bene o male, la generalità dei cittadini ce l'abbiamo (e quasi) nessuno pensa a smantellarlo, a destra come a sinistra. A differenza di quanto, un giorno si ed uno no, minacciano, o minacciavano i repubblicani in America. E poi, oggi c'è l'Unione europea e l'Euro e non è poco. Per concludere, se l'Unione europea riesce a completare l'opera politica di allargamento e rafforzamento in atto, a contrastare il modello americano dell'aumento dei divari tra ricchi e poveri, anche economicamente rovinoso, il mondo potrà contare, più che nel 1929, su una grande forza culturale, economica e politica capace di bilanciare le attuali grandi difficoltà "strutturali" di grandi aree geografiche come America e Giappone. Se l'Europa fallisse in questi obiettivi, le probabilità di una crisi depressiva mondiale non eguale a quella del '29 -che è impossibile per l'esistenza di strumenti oggi più presenti ed operativi di allora- ma ad essa assai simile nella durata e nella profondità, sarebbe nel quadro delle ipotesi non impossibili.

Rogatorie, ora l'Italia resta sola

GIAN CARLO CASELLI

Segue dalla prima

La norma più problematica è quella contenuta nell'art. 12 (diventato art. 13 dopo gli emendamenti della Camera) della legge di ratifica dell'accordo italo-svizzero, norma che - come ormai tutti sanno - modifica in via generale la disciplina di tutte le rogatorie internazionali. Tale articolo prevede la sanzione della inutilizzabilità (vale a dire la più grave fra le sanzioni processuali) degli atti acquisiti all'estero o trasmessi dall'estero in caso di violazione di convenzioni internazionali o norme di diritto internazionale generale, richiamate dal primo comma dell'art. 696 del codi-

ce di procedura penale, «riguardanti l'acquisizione o la trasmissione di documenti o altri mezzi di prova a seguito di rogatoria all'estero». Ne deriva che qualsiasi violazione (anche meramente formale ed inoffensiva) determina la totale cancellazione dell'atto compiuto all'estero.

Il fatto è che questa gravissima sanzione processuale, introdotta «ex novo» nel nostro ordinamento, è sconosciuta in quasi tutti i paesi europei e non solo europei, e non è prevista in nessuna convenzione internazionale. Queste ultime, compresa quella di Strasburgo, contengono indicazioni circa le modalità con cui le rogatorie debbono essere effettuate e tra-

smesse (per esempio la trasmissione degli atti da ministero a ministero) ma non prevedono nessuna sanzione ove tali indicazioni non siano osservate (per esempio trasmettendo gli atti direttamente da un ufficio giudiziario all'altro). Si tratta, invero, di irregolarità che non pregiudicano nessuna garanzia, senza di che la condanna a morte di un atto processuale risulta ingiustificata.

Altro punto controverso riguarda l'ipotesi che nel fascicolo si trovi una fotocopia di atti acquisiti all'estero senza attestazione di conformità dell'autorità straniera, con cancellature, omissis ecc. Il problema, chiaramente, non riguarda gli atti formati con la roga-

toria (di solito trasmessi in originale), ma quelli già formati di cui si chiede con rogatoria la trasmissione. In tal caso, premesso che le convenzioni internazionali prevedono la possibilità di trasmettere semplici copie autenticate (art. 3 della convenzione di Strasburgo del 1959), va detto che anche la semplice fotocopia è accompagnata da una nota ufficiale di trasmissione dell'atto da parte dello Stato estero, nota che appare di per se stessa ampiamente sufficiente. Semmai, potrà darsi un problema di corretta formazione del fascicolo, da risolvere secondo i principi generali (art. 431 c.p.p.) senza che occorrono delle «novelle» specifiche.

Infine, della nuova legge va commentato l'art. 17, che non ha alcun collegamento col trattato in via di ratifica, non ha precedenti nella ratifica di altri accordi internazionali, urta contro il principio generale della irretroattività delle norme processuali penali. In base a tale articolo, l'inutilizzabilità può essere chiesta in ogni stato e grado del procedimento (quindi anche in Cassazione): per cui una mera ed inoffensiva irregolarità formale intervenuta nel corso delle indagini preliminari può travolgere tutto ciò che è stato fatto in seguito. Perfino far saltare in Cassazione due gradi di giudizio già conclusi.

giovedì 4 ottobre 2001

commenti

l'Unità 31

Crisi afghana, la diplomazia internazionale non è all'anno zero. Anzi l'Italia è stata al centro degli sforzi per una via di pace

Nel grande gioco tra le potenze che ha Kabul al suo centro, può aprirsi un abisso di cui non conosciamo la profondità

L'impero del Gran Mogol posta in gioco del fondamentalismo

UGO INTINI

Non siamo all'anno zero nei rapporti tra la diplomazia internazionale e la crisi afghana. Non lo siamo soprattutto in Italia, perché il nostro Paese è stato nell'ultimo anno il centro degli sforzi per individuare una via di pace.

Il presidente Berlusconi forse non lo sapeva, perché ha polemizzato con il dott. Strada, protagonista degli interventi umanitari di Emergency International nella zona. Ma il ministero degli Esteri ha finanziato i due ospedali che Emergency ha costruito nel Paese: uno nella valle del Panshir, controllata dalla Alleanza del Nord e dagli uomini del generale Massud, l'altro a Kabul, la capitale del regime talebano. Per assicurare la comunicazione tra i due ospedali, e anche per favorire il dialogo tra i due opposti schieramenti, abbiamo trattato con Massud che con il ministro degli Esteri talebano Muttawakil e il dott. Strada aveva ottenuto, come primo risultato, uno scambio di prigionieri.

L'Italia ospita da quasi vent'anni il re Mohamed Zaher Shah, che è ancora stimato nel Paese e proponeva un processo di pace articolato intorno alla cosiddetta "Loya Jirga" (letteralmente "grande assemblea"): la grande assemblea tradizionale del popolo afghano, costituita da oltre mille persone, certo di origine feudale, certo non politica (o pre politica) ma pur sempre l'unico organismo rappresentativo possibile, formato dai capi tribù, dai notabili religiosi, di clan e di villaggio. A gennaio, abbiamo ospitato nella sede del ministero degli Esteri il re e i membri del comitato esecutivo della Loya Jirga, provenienti dall'esilio ma anche dalle aree talebane interne al Paese. Ci siamo identificati con gli sforzi del re, oggi valutati da Washington come una carta importante, al punto che la Loya Jirga viene chiamata comunemente nel mondo il "processo di Roma".

Da Roma infine, quando la situazione è precipitata e i talebani hanno bombardato la grande statua di Buddha, unitamente al rappresentante delle Nazioni Unite a Islamabad (il belga De Mul) che guida nella capitale pakistana le agenzie internazionali di aiuto umanitario in Afghanistan, abbiamo chiesto con una conferenza stampa un intervento umanitario di interposizione da parte delle NU stesse (forse ancora più utile che in Macedonia e forse - allora - non tecnicamente troppo difficile).

L'Italia è stata incoraggiata da tutti perché casualmente ospitava il re e perché aveva una presenza umanitaria in entrambi i fronti opposti della guerra civile, ma anche e soprattutto perché veniva considerata un mediatore affidabile, privo di interessi strategici o di passato coloniale nella zona. Ci ha aiutato il rappresentante speciale di Kofi Annan, Vendrell: un diplomatico spagnolo di grande esperienza. L'Internazionale Socialista ha costituito al suo vertice di Oslo un apposito comitato e me ne ha affidato la presidenza. Il presidente della Commissione europea Prodi, al quale abbiamo chiesto di finanziare un programma più vasto di aiuto umanitario finalizzato anche alla pacificazione. Abbiamo incontrato per valutare le possibilità e cercare appoggio i ministri degli Esteri di quasi tutti i Paesi coinvolti: Qatar e Malaysia (quali presidenti di turno dell'influente Conferenza islamica), Pakistan, Iran, India, Cina, Russia, Tagikistan e Uzbekistan.

Per quanto riguarda il futuro, abbiamo capito, visitando Kabul e occupandoci dei nostri ospedali, tre cose di cui Washington dovrebbe tener conto. Primo. In Afghanistan c'è ormai poco da distruggere o colpire. Nei villaggi ci sono soltanto baracche. Nella capitale c'è soltanto una sfilata di edifici sventrati e di macerie. Nulla è rimasto in piedi dopo le battaglie della guerra civile e nulla è stato ricostruito. Secondo. I talebani, come ci si accorge anche nelle piccole cose, non hanno una linea di comando unitaria e dalle decisioni affidabili. Sono divisi non tanto politicamente, quanto per clan, etnie e famiglie, nella confusione più totale. Terzo. La guerra non si decide solo con le armi, ma anche con i soldi. Un villaggio può essere attaccato infatti con i carri armati. Ma può anche passare all'alba, senza colpo ferire, da un fronte all'altro perché nella notte un emissario mandato da un comune parente ha portato al capo tribù una borsa di dollari.

Per quanto riguarda il passato, resta inspiegabile l'inazione dell'Occidente e soprattutto degli Stati Uniti. L'Afghanistan era una catastrofe umanitaria per il numero spaventoso di orfani, ecco perché le scuole coraniche, ovvero gli "oratori di parrocchia", hanno avuto tanta influenza sui giovani, tanto che "talebano" significa, letteralmente, "studente". Era una catastrofe per i mutilati dalle mine antiuomo e gli ammalati di TBC a causa del freddo e della denutrizione. Già questo avrebbe dovuto provocare un aiuto molto più generoso. Ma l'Afghanistan era anche una infezione mon-

diale, che esportava i suoi virus in tutti i continenti.

Kabul esporta ancor oggi il 75 per cento della droga consumata nel mondo. È vero che, dopo l'erogazione di miliardi da parte dell'agenzia delle Nazioni Unite per lo sradicamento delle piantagioni, il capo talebano Mullah Omar ha vietato la coltivazione dell'oppio. Ma è anche vero che c'era sul mercato una crisi di sovrapproduzione e in Afghanistan si trovano perciò immagazzinate 3 mila tonnellate di droga grezza, ancora tranquillamente incanalata, attraverso la Russia, lungo la "via della seta", diventata la "via dell'eroina" e ormai cosparsa da una scia di morti per overdose o AIDS.

L'Afghanistan esportava soprattutto fondamentalismo islamico. Contro i russi hanno combattuto decine di migliaia di militanti islamici inquadrati dai servizi segreti pakistani e finanziati dai servizi segreti sauditi (paradossalmente, con la supervisione degli americani). Bin Laden era uno di loro. Anzi, era il frutto di una precisa operazione

politica e di propaganda. Si voleva infatti in Afghanistan l'impegno diretto di un principe saudita, a testimonianza simbolica dell'impegno diretto di Riad.

Poiché non lo si trovava, si ripiegò su di lui che, pur non essendo di sangue reale, apparteneva tuttavia a una delle famiglie più ricche e influenti. Sappiamo cosa sono state per l'Europa le Brigate internazionali nella guerra di Spagna. Le Brigate internazionali nella guerra afghana sono state per il mondo islamico molto di più, anche perché hanno vinto.

Sono state negli anni 80 il brodo di coltura, di formazione militare e politica, per una intera classe dirigente, che ha preso poi il volo negli anni 90 andando a predicare fondamentalismo, e talvolta terrorismo, dall'Algeria al Sudan, dal Pakistan all'Egitto, dalle Filippine alla Malaysia, dalla Cecenia alle ex Repubbliche sovietiche dell'Asia centrale, sino alla provincia indiana del Kashmir e a quella cinese del Xin Jang.

Si poteva fare qualcosa contro l'infe-

zione? Si poteva appoggiare con maggiore energia il lavoro diplomatico per la normalizzazione e la pace.

Ovviamente. Ma si poteva anche fare, per tempo, prima della catastrofe, ciò che si sta tentando di fare oggi. Il generale Massud, capo dell'Alleanza del Nord, è stato aiutato (con avarizia) soltanto dalla Russia e dall'Iran. L'Iran infatti combatteva i talebani per bloccare l'afflusso di droga alle proprie frontiere (dove ha perso molti soldati) e soprattutto perché Teheran è lo sponsor del fondamentalismo sciita esattamente come Kabul lo è di quello sunnita. E i due fondamentalismi islamici si sono scontrati aspramente (come un tempo i cattolici contro i protestanti) proprio in Afghanistan, dove migliaia di appartenenti alla minoranza sciita sono stati massacrati e un milione si è rifugiato nella Repubblica degli ayatollah.

La Russia combatteva i talebani perché i guerriglieri e i propagandisti da

ve operava il suo quartier generale politico, era stravolto per l'offensiva talebana che aveva appena conquistato la città di Talokan. Mi ha mostrato le foto di prigionieri che a suo dire appartenevano a una intera divisione dell'esercito regolare pakistano, schierata (senza documenti e divise, ovviamente) a fianco dei talebani. Forse esagerava. Ma certamente il regime di Kabul non avrebbe retto senza l'appoggio militare, logistico ed economico dei talebani. L'ambasciatore pakistano in Afghanistan, non a caso, viene chiamato dai nemici dei talebani "il governatore di Kabul" (curiosamente, è proprio l'ex ambasciatore a Roma, amico e conoscitore del nostro Paese).

Adesso, a tragedia avvenuta, il governo di Islamabad è stato costretto da Washington a rompere con i talebani, a concedere basi e appoggio. Si doveva premere sul nuovo leader pakistano, il generale Musharraf, prima. Quando, tra l'altro, bastava ottenere molto meno e cioè la semplice neutralità pakistana. Forse il ministro degli Esteri Abdul Sat-

Nasser, si è convertito dopo una crisi religiosa al fondamentalismo e lo ha seguito. Il 30 per cento degli ufficiali pakistani si definisce fondamentalista e probabilmente la percentuale è molto più alta tra i sottufficiali e i soldati. I talebani appartengono alla tribù Pashtun, come i pakistani della regione di Peshawar, e tra i due lati della frontiera si è creata, con milioni di profughi afgani, una osmosi totale.

Il re saudita Fahd è vecchio e malato. Il suo reggente, principe Abdullah, è meno filo-americano e probabilmente si è già aperta una lotta di successione. Stranamente, il principe Turki (un altro lato del "triangolo") è stato sostituito da poche settimane, dopo 24 anni, al vertice dei servizi segreti, all'improvviso e senza spiegazioni. Il Paese è inquieto per motivi economici: perché l'enorme incremento demografico comincia per la prima volta a far serpeggiare la disoccupazione.

E per un enorme problema politico religioso: la dinastia saudita trae infatti la sua legittimazione dall'essere per tradizione formale il "Supremo Custode" dei luoghi santi di Gerusalemme, ma si trova agli occhi del popolo clamorosamente inadempiente di fronte alle provocazioni israeliane. Bin Laden e i suoi uomini sono prevalentemente sauditi. Non a caso d'altronde, la legge coranica oggi nel mondo si applica alla lettera, con taglio delle mani e delle teste, soprattutto a Kabul e a Riad.

Il Pakistan è la potenza chiave dell'Asia musulmana. L'Arabia Saudita è il serbatoio chiave del petrolio: con un terzo delle riserve mondiali. I reduci, come Bin Laden, delle Brigate internazionali (il terzo lato del "triangolo") hanno maturato una grande utopia, che si basa su un mito religioso e uno storico.

Il mito religioso è che se il petrolio è concentrato nei Paesi islamici ciò non è un caso, bensì lo strumento del volere di Dio e di un suo disegno.

Il mito storico è l'impero del "Gran Mogol": quello che quattro secoli fa aveva la capitale accanto a New Delhi (dove splendeva il palazzo Taj Mahal) e abbracciava India del Nord, Pakistan, Afghanistan, Repubbliche ex sovietiche dell'Asia centrale, Mongolia. Perché intorno a Islamabad non si può ricostruire nei prossimi decenni, al posto dell'impero, un Commonwealth, oppure una "Unione islamica" asiatica simile a quella europea? Perché il Pakistan, fornito di armi atomiche, non può essere nel 2000 per l'Asia ciò che il Piemonte o la Prussia sono state nell'800 per l'Europa?

Il "nuovo impero" del Mogol può ancora una volta dimostrare che l'India è una tigre di carta, un puzzle di Stati diversi, puntando sui suoi 200 milioni di musulmani contrapposti agli 800 milioni di indù e sull'indipendentismo del Kashmir. A differenza di un tempo, il "nuovo impero" può comprendere, a Nord, non un deserto desolato ma, nelle Repubbliche ex sovietiche, un immenso deposito di petrolio, che può essere portato con una pipeline al porto pakistano di Karachi attraversando l'Afghanistan. Il progresso, cancellando le distanze, rende vicina, al di là del mare, la cornice di Stati asiatici potenzialmente islamici costituiti dalla Malaysia e dal più popoloso Paese musulmano del mondo: l'Indonesia.

Esattamente questi scenari stanno di fronte agli occhi talvolta allucinati dei fondamentalisti islamici di cui "vision". Esattamente questa è la sfida lanciata dal terrorismo, che vuole essere il catalizzatore di un simile processo, con una logica non completamente sconosciuta in Europa, dove i rivoluzionari nichilisti e i nazifascisti seguaci di Sorel credevano, all'inizio del secolo, nella "violenza levatrice della storia". La posta in gioco può cambiare gli equilibri del mondo lungo i lati del "triangolo" prima ricordato, che ha il suo centro proprio nell'Afghanistan, definito già nell'800 da Kipling il cuore del "great game": il grande gioco tra tutte le potenze del mondo. A Kabul, si è aperto il pozzo del fondamentalismo islamico, attraverso le Brigate internazionali che vi hanno combattuto, con l'aiuto dei servizi segreti pakistani e sauditi.

Pakistan e Arabia Saudita sono adesso in bilico sul suo orlo. O con l'aiuto dell'Occidente riusciranno a estrarre gli afgani dal pozzo e a chiuderlo. Oppure verranno trascinati nel pozzo, portandosi poi dietro, con effetto domino, molti altri Paesi musulmani. Forse persino la Turchia, con prospettive devastanti sul futuro dell'Occidente. La partita mortale intorno al pozzo non è solo militare. Il "great game" del 2000 globalizzato, immensamente più tragico e importante di quello dell'800, si decide, oltre che con le armi, sul piano psicologico, propagandistico e politico. Lavoriamo intorno al pozzo afgano, insieme agli Stati Uniti, con cautela, perché non ne conosciamo né la profondità né la forza di attrazione.



loro istruiti stanno destabilizzando tutte le Repubbliche ex sovietiche a maggioranza musulmana. Un piano coordinato di aiuto poteva forse evitare la morte del generale Massud, il "leone del Panshir", celebrato nel famoso romanzo di Ken Follet, l'eroe militare che ha sconfitto l'Armata Rossa ed è poi stato abbandonato dall'Occidente, sino a dover vivere dell'elemosina fornita dall'ex nemico.

Se gli americani avessero investito contro il fondamentalismo un decimo di quanto avevano speso in passato contro i russi in Afghanistan, l'Alleanza del Nord avrebbe vinto la guerra contro i talebani. Bastava molto meno per imporre una trattativa e una via di pace: per convincere cioè i talebani che mai avrebbero potuto raggiungere una vittoria militare completa e quindi erano costretti a negoziare. Soprattutto, si poteva esercitare sul Pakistan, tradizionale "cliente" degli Stati Uniti, una pressione decisiva.

Il generale Massud, quando l'ho incontrato l'anno scorso in Tagikistan, do-

tar (ex ambasciatore negli Stati Uniti e gentiluomo moderato) che senza convinzione mi ha negato nel suo ufficio di Islamabad il coinvolgimento pakistano, ne sarebbe stato persino sollevato.

Adesso, gli avvenimenti e le lezioni del passato ci devono far riflettere. Il governo dei talebani era riconosciuto sino a ieri da tre soli Stati: Pakistan, Arabia Saudita e Emirati Arabi. Negli anni 80 si era formato un "triangolo" di amici: Bin Laden, il capo dei servizi segreti pakistani generale Hamid Gul e il capo dei servizi segreti sauditi principe Turki bin Faisal bin Abdulaziz. Il triangolo di amici rappresentava anche simbolicamente quelli che ancor oggi sono i protagonisti del dramma e le chiavi del futuro: Islamabad, Riad (con i loro potenti servizi segreti) e i reduci delle Brigate internazionali.

Il presidente generale Musharraf assicura che in Pakistan è tutto sotto controllo nonostante l'appoggio promesso agli americani, ma in verità, dopo l'estromissione dei partiti laici tradizionali (accusati di corruzione) e il suo golpe militare, il Paese più importante dell'area è una polveriera.

Decine di partiti islamici guadagnano terreno giorno dopo giorno e il regime deve tenere conto dei religiosi. Il servizio segreto ISI (Interforce Service of Intelligence) è il cervello delle Forze Armate. Il generale Gul, capo storico del servizio, "inventore" di Bin Laden e organizzatore delle Brigate internazionali, è diventato un leader del fondamentalismo islamico. Il suo successore, anche lui sostituito, il generale Jarvid

Ai lettori

Per ragioni di spazio non ci è possibile oggi pubblicare la consueta rubrica delle Lettere. «Cara Unità» ritornerà regolarmente domani.

l'Unità		DIREZIONE, Redazione:	
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9	
CONDIRETTORE Antonio Padellaro		■ 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Mauro - Torre Spaccata (Roma)	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		Consiglio di Amministrazione PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano			
Certificato n. 3498 del 10/12/1997			
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555			
La tiratura dell'Unità del 3 ottobre è stata di 138.536 copie			

SCOPRITE GLI EFFETTI DELLA TECNOLOGIA.



**FIAT DOBLÒ CARGO.
OGGI CON MOTORE 1.9 JTD COMMON RAIL DA 100 CV.**

SE PUOI PENSARLO, PUOI FARLO.



Su tutta
la gamma Fiat
2 anni di
SuperGaranzia
con chilometraggio
illimitato

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA.



www.veicolocommercialifiat.com